



XXIX Convegno

Società di Filosofia del Linguaggio

FILOSOFIA DEI LINGUAGGI E PARADIGMI PSICOLOGICI

Dipartimento di Filosofia,
Sapienza Università di Roma
26-28 settembre 2024



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



Libro dei riassunti
Book of abstracts

A cura di Sara Dellino e Alice Orrù

INDICE

PRESENTAZIONE	9
SESSIONI PLENARIE	
<i>Vittorio Gallese - Università di Parma</i> CORPO E LINGUAGGIO	11
<i>Antonino Pennisi - Università di Messina</i> FILOSOFIA DELLA MENTE E NEUROSCIENZE: IL CASO DEL <i>DEFAULT MODE NETWORK</i>	12
<i>Marta Benenti - Universidad de Murcia</i> IL RUOLO DEI CONCETTI NEI PROCESSI DI APPRENDIMENTO ESTETICO	14
<i>Stefano Gensini - Sapienza Università di Roma</i> I LINGUAGGI DEGLI ANIMALI NON UMANI IERI E OGGI: UN CROCEVIA INTERDISCIPLINARE	15
<i>John Joseph - University of Edinburgh</i> SCHIZOSEMIOTICS, FROM TUCZEK'S <i>ANALYSE EINER KATATONIKERSPRACHE</i> (1921) TO WOLFSON'S <i>LE SCHIZO ET LES LANGUES</i> (1970).....	18
<i>Luigi Lobaccaro - Università di Bologna</i> RADURE DI SENSO: PER UNA SEMIOTICA COGNITIVA DEL DELIRIO SCHIZOFRENICO.....	19
<i>Stefania Garello - Università di Palermo/University of Antwerp</i> SPEZZARE IL PANE O SPEZZARE I CUORI? METAFORE, <i>EMBODIED COGNITION</i> E ALTRE COSE PERICOLOSE ..	20
<i>Cristina Meini - Università del Piemonte Orientale</i> LA GIURISPRUDENZA COME STIMOLO ALLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE: IL CASO DELLA PERSONALITÀ GIURIDICA AGLI ENTI NATURALI.....	22
<i>Simona Stano - Università di Torino</i> ROBOTICA, COGNIZIONE E LINGUAGGIO: UNA PROSPETTIVA SEMIOTICA	24
<i>Filomena Diodato - Sapienza Università di Roma Claudio Paolucci - Università di Bologna Alfredo Paternoster - Università di Bergamo Elisabetta Sacchi - Università Vita-Salute San Raffaele Milano</i> TAVOLA ROTONDA: LINGUAGGIO, PENSIERO E INTELLIGENZA ARTIFICIALE	25
SESSIONI PARALLELE	
SESSIONE 1A TEORIE SEMIOTICHE E COGNIZIONE CHAIR: FRANCESCO LA MANTIA (UNIVERSITÀ DI PALERMO)	
<i>Ilenia Amitrano - Università di Siena</i> CONTRADDIZIONI INCONSCIE: SFIDE PER UNA PROSPETTIVA INTERNALISTA	28
<i>Antonino Bondì - Università di Catania</i> L'IMMAGINAZIONE SEMIOTICA. FRA ANTROPOLOGIA FENOMENOLOGICA E TEORIA DEL LINGUAGGIO	29
<i>Francesco Garbelli - Università di Bologna</i> OSSERVAZIONI PRELIMINARI SULL'USO DEL CONCETTO DI FIGURA IN SEMIOTICA COGNITIVA.....	30

SESSIONE 1B IN DIALOGO CON LE NEUROSCIENZE CHAIR: FRANCESCO FERRETTI (UNIVERSITÀ ROMA TRE)

<i>Alessandra Falzone Joel Osea Baldo Gentile - Università di Messina</i> CONTRO LE RAPPRESENTAZIONI? PER UNA PROPOSTA CORPORIFICATA E INTERSOGETTIVA DELLA RAPPRESENTAZIONE MENTALE	32
<i>Irene Ronga - Università di Torino</i> IMPLICIT LEARNING AND CONSONANCE PROCESSING IN HUMAN NEWBORNS: A POSSIBLE LINK WITH LANGUAGE ACQUISITION?	33
<i>Jacopo Frascaroli - Università di Torino</i> BEAUTIFULLY SAID: PHILOSOPHICAL, PSYCHOLOGICAL AND NEUROSCIENTIFIC PERSPECTIVES ON WHAT MAKES LANGUAGE AESTHETICALLY EFFECTIVE.....	34
<i>Filippo Batisti - Universidade Católica Portuguesa Braga</i> EMPIRICAL LINGUISTIC SCIENCE FROM A POST-COGNITIVIST PERSPECTIVE.....	35
<i>Claudia Stancati - Università della Calabria</i> 4E E SOCIALLY DISTRIBUTED COGNITION: LA VERSIONE DEI LINGUISTI.....	36

SESSIONE 1C LETTURE WITTGENSTEINIANE CHAIR: SARA FORTUNA (UNIVERSITÀ «GUGLIELMO MARCONI» ROMA)

<i>Adriano Bertollini - Università di Palermo</i> ODIARE IL MONDO. UN'ANALISI NON PSICOLOGISTA DEL RISENTIMENTO	38
<i>Marco Mazzeo - Università della Calabria</i> “VEDERE COSÌ”: PERCEPIRE ASPETTI SECONDO LUDWIG WITTGENSTEIN	39
<i>Antonio Negro - Università di Siena</i> POSSIBILITÀ ESPRESSIVE, REINTERPRETAZIONE PRAGMATICA, E IL <i>NEW WITTGENSTEIN</i>	40
<i>Grieta Dzergaca - Università Stranieri Siena</i> WITTGENSTEIN E L'APPRENDIMENTO DELLE L2.....	41

SESSIONE 1D CONOSCENZA, NORMATIVITÀ, AZIONE CHAIR: MAURO SERRA (UNIVERSITÀ DI SALERNO)

<i>Marco Mazzone - Università di Catania</i> COLEOTTERI NELLA SCATOLA E PERVERSIONI LINGUISTICHE. SULL'INTENZIONE COMUNICATIVA	43
<i>Caterina Di Maio - Università di Napoli «Orientale»</i> ALTRUISMO E PRINCIPIO DI CARITÀ: REQUISITI RAZIONALI PER L'AZIONE.....	44
<i>Paolo Labinaz - Università di Trieste</i> ASSERZIONE E TRASMISSIONE DI CONOSCENZA: ASPETTI COGNITIVI E NORMATIVI.....	45
<i>Emanuela Campisi - Università di Catania</i> ATTI LINGUISTICI DISINCARNATI. LA RIMOZIONE DELLA SITUAZIONE DI DISCORSO TOTALE DALL'ILLOCUZIONE	46
<i>Aldo Frigerio - Università Cattolica Milano</i> FILE MENTALI, (ANTI)REALISMO, CATENE CAUSALI.....	47

SESSIONE 2A LINGUISTICA E PSICOLOGIA CHAIR: ILARIA TANI (SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA)

- Alice Orrù - Sapienza Università di Roma*
LA METAFORA FOTOGRAFICA DI GALTON TRA LINGUISTICA E PSICOLOGIA: KARL BÜHLER E LEV VYGOTSKIJ 49
- Emilia Martinelli - Università «Federico II» Napoli*
LINGUISTICA E PSICOLOGIA NEL *JOURNAL DE PSYCHOLOGIE NORMALE ET PATHOLOGIQUE*, 1904-1940 50
- Emanuele Fadda | Giuseppe Cosenza - Università della Calabria*
'PSICHICO' E 'PSICOLOGICO' IN SAUSSURE: TRA COSCIENZA E COGNIZIONE 51
- Roberto Finocchi - Università di Cassino | Antonio Perri - Università «Suor Orsola Benincasa» Napoli*
DALL'ANTIPSIKOLOGISMO AUTONOMISTA ALLA PSICOANALISI DE-INTERNALIZZATA 52

SESSIONE 2B IL DIBATTITO SULLA COMUNICAZIONE ANIMALE CHAIR: MARCO CARAPEZZA (UNIVERSITÀ DI PALERMO)

- Giulia Palazzolo - University of Warwick*
BEYOND FUNCTIONAL REFERENCE AND MEANING ATTRIBUTION: TOWARDS AN ALTERNATIVE FRAMEWORK FOR MAKING SENSE OF THE CONTINUITIES BETWEEN ANIMAL AND HUMAN COMMUNICATION 54
- Gabriele Ganau - Università di Palermo*
ALLA BASE DEL LINGUAGGIO: IL *MERGE* NON RICORSIVO NEGLI ANIMALI 55
- Costanza Norci - Sapienza Università di Roma*
ECHOLOCATION AS COMMUNICATION: A CASE-STUDY 56
- Donata Chiricò - Università della Calabria*
LUCY: LA MERAVIGLIOSA NATURA UMANA DI UN ESSERE SILENZIOSO 57

SESSIONE 2C DALL'ONTOGENESI ALLA FILOGENESI CHAIR: INES ADORNETTI (UNIVERSITÀ ROMA TRE)

- David Gargani - Uninettuno*
CREATIVITÀ E ORIGINI DEL LINGUAGGIO: DALL'ONTOGENESI ALLA FILOGENESI 59
- Grazia Basile - Università di Salerno*
PER UNA 'SCIENZA NUOVA' DELLA NATURA UMANA. ESPERIENZA, COGNIZIONE E LINGUAGGIO IN LEV S. VYGOTSKIJ 61
- Camilla Robuschi - Università di Torino*
L'*UPCYCLING* DELLE IDEE. TRA ESTETICA ED EVOLUZIONE DEL LINGUAGGIO 62
- Maurizio Maione - Università «Guglielmo Marconi» Roma*
COSCIENZA E GENESI DELLA SINTASSI. DA WUNDT AL DIBATTITO IN CORSO 63

SESSIONE 3A IN DIALOGO CON LA PSICOANALISI CHAIR: FELICE CIMATTI (UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA)

- Sara Dellino - Sapienza Università di Roma*
"TIMPANIZZARE LA FILOSOFIA": MAGIA DELLA PAROLA E SOGGETTO RICEVENTE NELLA PSICOANALISI FREUDIANA 65

<i>Valentina Cardella - Università di Messina</i> SPETTRI, ANDROIDI E FIGURE DEL TRAUMA: SUL RAPPORTO MENTE-CORPO A PARTIRE DAL PERTURBANTE DI FREUD.....	66
<i>Nicola Sighinolfi - Sapienza Università di Roma</i> TRA LE RIGHE DEI LAPSUS. INCONSCIO E SENSO.....	67
<i>Alice Guerrieri - Università di Cagliari</i> QUANDO IL LINGUAGGIO SI FA CORPO: LA CREATIVITÀ COME ESPERIENZA INCARNATA NELLA MALATTIA MENTALE	68
<i>Flaminia Carocci - Sapienza Università di Roma</i> SOGGETTO PARLANTE, PSICHISMO INCARNATO: SULLA NATURA <i>EMBODIED</i> DEL SENSO LINGUISTICO	69
SESSIONE 3B LINGUAGGIO, MACCHINE E INTELLIGENZE ARTIFICIALI CHAIR: ALESSANDRA FALZONE (UNIVERSITÀ DI MESSINA)	
<i>Elisabetta Gola - Università di Cagliari</i> COSA RESTERÀ DEL SIGNIFICATO: IA GENERATIVE, ALGORITMI, MACCHINE CHE APPRENDONO.....	71
<i>Luca Capone - Università di Pisa</i> UN'ANALISI PSICOLINGUISTICA DELLE STRATEGIE DI APPRENDIMENTO DEI <i>LANGUAGE MODEL</i>	72
<i>Francesco Cotugno - Università «Federico II» di Napoli</i> PARLATO, MODULI E COSCIENZA. DALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE A QUELLA NATURALE DEI NEONATI..	73
<i>Flavia Politi - Università di Bologna</i> DELLA COMPETENZA SEMIOTICA DEI <i>LARGE LANGUAGE MODEL</i>	74
<i>Silvia Frigeni - Sapienza Università di Roma</i> QUALI SEMANTICHE PER L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE?.....	75
SESSIONE 3C ANTICHI E MODERNI: PROSPETTIVE A CONFRONTO CHAIR: FRANCESCA PIAZZA (UNIVERSITÀ DI PALERMO)	
<i>Begoña Ramón Cámara - Universidad de Murcia</i> LINGUAGGIO E RAPPRESENTAZIONE NEL <i>CRATILO</i>	77
<i>Alessandro Prato - Università di Siena</i> IL RAPPORTO TRA LINGUAGGIO, PENSIERO E REALTÀ NELLE <i>RIFLESSIONI</i> DI GIAMMARRIA ORTES.....	78
<i>Filippo Silvestri - Università di Bari</i> PERCEZIONI CATEGORIE LINGUAGGI. LA LEZIONE PSICOLOGICA-FENOMENOLOGICA DI EDMUND HUSSERL. PER UNA SUA RIPRESA-RIVISITAZIONE CONTEMPORANEA.....	79
<i>Ilaria Tani - Sapienza Università di Roma</i> LO SPAZIO DELLA PSICOLOGIA NELLA FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO DI ERNST CASSIRER.....	81
<i>Lorenzo Cigana - Université de Liège</i> IL DIBATTITO COSERIU-TAYLOR TRA SEMANTICA STRUTTURALE E SEMANTICA COGNITIVA	82

**SESSIONE 3D SCRITTURE, TESTUALITÀ, ENUNCIAZIONE CHAIR: GRAZIA BASILE
(UNIVERSITÀ DI SALERNO)**

<i>Ruggero Ragonese - Università di Modena-Reggio Emilia</i> RITORNARE NELLA STANZA (43). LAPSUS, BIOGRAFIA ED ENUNCIAZIONE	84
<i>Fabrizia Giuliani - Sapienza Università di Roma</i> POETRY MATTERS. IL LINGUAGGIO PER SOPRAVVIVERE IN TEMPO DI GUERRA.....	85
<i>Massimo Roberto Beato - Università di Torino</i> SCRITTURA CREATIVA, O GENERATIVA, QUESTO È IL DILEMMA. SCENEGGIATURA E DRAMMATURGIA NELL'ERA DELL'IA	86

**SESSIONE 4A NARRAZIONE, COGNIZIONE E PERSUASIONE CHAIR: MARCO MAZZONE
(UNIVERSITÀ DI CATANIA)**

<i>Francesco Ferretti - Università Roma Tre</i> FONDAMENTI COGNITIVI DELLA NARRAZIONE PERSUASIVA	88
<i>Ines Adornetti - Università Roma Tre</i> SPERIMENTARE LA NARRAZIONE PERSUASIVA: LE TEORIE DEL COMLOTTO COME CASO DI STUDIO.....	89
<i>Alessandra Chiera, Valentina Deriu - Università Roma Tre</i> COME LA NARRAZIONE MODULA LA COGNIZIONE SOCIALE: STUDI CON ELETTROENCEFALOGRAMMA	90

**SESSIONE 4B COGNIZIONE E INTERAZIONE CHAIR: ELISABETTA GOLA (UNIVERSITÀ DI
CAGLIARI)**

<i>Andrea Velardi - Università «Niccolò Cusano» di Roma</i> UN NUOVO PARADIGMA PER LA TEORIA DEI CONCETTI. OLTRE LA DICOTOMIA TRA AMODALITÀ E MULTIMODALITÀ DELLE RAPPRESENTAZIONI.....	93
<i>Marco Cruciani - Università «Niccolò Cusano» di Roma</i> INTERAZIONE, LINGUAGGIO E COSCIENZA DI SÉ	94
<i>Paolo Martinelli - Università di Bologna</i> PIAGET, ECO E FREUD: FATICA PSICHICA, FATICA FISICA E ATTIVITÀ CEREBRALE NELL'ACQUISIZIONE DELLA LETTOSCRITTURA IN ETÀ EVOLUTIVA.....	95

**SESSIONE 4C CRITICITÀ DELLA COMUNICAZIONE CHAIR: MARCO MAZZEO
(UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA)**

<i>Roberta Zagarella - CNR</i> ANALISI DELLA COMUNICAZIONE MEDICO-PAZIENTE NEL CORSO DI COLLOQUI DI PIANIFICAZIONE CONDIVISA DELLE CURE	97
<i>Flavio Valerio Alessi - Università di Bologna</i> (S)OGGETTI AGLI OGGETTI. UNO SGUARDO SEMIOTICO AL RAPPORTO TRA DISTURBI DELLO SPETTRO AUTISTICO, OGGETTI E INTERSOGETTIVITÀ	98
<i>Giorgio Volpe - Università di Bologna</i> GENEALOGIE SOVVERSIVE E <i>DEBUNKING ARGUMENTS</i> : COSA PROVANO (QUANDO HANNO SUCCESSO)?.....	99

SESSIONE 4D IMPLICAZIONI PRAGMATICHE CHAIR: FABRIZIA GIULIANI (SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA)

<i>Caterina Scianna - Università di Messina</i> IL RUOLO DELLE INSINUAZIONI NELLE DINAMICHE CONVERSAZIONALI.....	101
<i>Giovanni Pennisi - Università di Torino</i> MOGLI TRADIZIONALI E DONNE DEL KLAN: PERFORMATIVITÀ DI GENERE E RETORICA DISINCARNATA IN DUE CASI DI FEMMINISMO BIGOTTO	102
<i>Francesca Ervas - Università di Cagliari Zsuzsanna Schnell - University of Pécs</i> IRONY ACROSS CULTURES: A CONTRASTIVE ANALYSIS OF SOCIAL FUNCTIONS.....	103

PRESENTAZIONE

Le scienze del linguaggio, data la natura eteroclita del loro oggetto, si collocano al crocevia di una pluralità di discipline. L'interdisciplinarietà non è, dunque, una scelta di campo di questo o quello studioso, ma caratterizza in modo profondo gli approcci al linguaggio e alle lingue che vogliono tendere all'integralità dell'analisi, per cogliere la complessità del fenomeno nelle sue molteplici dimensioni. La ricerca dell'autonomia, e assieme la necessità di evitare il rischio di ipostatizzazione dell'oggetto o il riduzionismo sotto un paradigma scientifico altro, è stata particolarmente avvertita nello snodo tra l'Ottocento e il Novecento, con l'affermarsi di due antipsicologismi fondativi: i) quello fregeano, tendente ad affrancare la logica dalla psicologia, ii) quello saussuriano, mirante a costituire la linguistica come scienza autonoma dalla psicologia, eppure inquadrata nella semiologia intesa come branca della psicologia sociale. Tra le due tendenze autonomiste si è fatto poi largo il programma chomskyano, con l'ambizione di segno contrario di fare della linguistica una scienza naturale nel seno della psicologia cognitiva e delle scienze della mente largamente intese, anch'esse, da un certo momento in poi, ridotte alla biologia in quanto ambito disciplinare che consente l'indagine del linguaggio quale organo della mente-cervello. La cosiddetta "seconda rivoluzione cognitiva", in polemica con gli approcci tradizionali, ha aperto nuove prospettive per l'indagine delle condizioni di possibilità sia delle lingue storico-naturali sia della varietà dei codici, delle norme e degli usi semiotici che ristrutturano le variegate prassi messe in atto dagli agenti sociali. In chiave anti-chomskyana, prima la linguistica cognitiva degli anni Novanta e poi, in anni più recenti, la così detta *4E Cognition*, hanno ripreso a rilanciare molte di queste tematiche con contaminazioni e attenzioni nei confronti della fenomenologia e del pragmatismo, ma con sempre minore attenzione ai concetti e ai problemi provenienti dalle scienze del linguaggio. Sembra dunque che il rapporto tra teorie linguistiche e paradigmi psicologici, a un secolo e più di distanza da Frege e Saussure, rappresenti ancora un terreno fertile di discussione.

Comitato scientifico: Claudio Paolucci (presidente SFL), Marco Mazzeo (segretario SFL), Bianca Cepollaro, Elisabetta Gola, Mauro Serra (esecutivo SFL), Marina De Palo, Filomena Diodato, Stefano Gensini, Ilaria Tani (Sapienza Università di Roma)

Comitato organizzativo: Marina De Palo, Filomena Diodato, Marco Mazzeo, Ilaria Tani, Sara Dellino, Marco Maurizi, Edoardo Moré, Alice Orrù

Segreteria organizzativa: Flaminia Carocci, Sara Dellino, Marco Maurizi, Edoardo Moré, Alice Orrù, Federica Ruggiero, Nicola Sighinolfi, Francesco Verde

SESSIONI PLENARIE

CORPO E LINGUAGGIO

Nel corso dell'evoluzione il sistema sensorimotorio ha acquisito proprietà progressivamente più complesse riguardo all'apprendimento motorio, al controllo gerarchico di comportamenti seriali e della fluidità dell'output motorio. Dal momento che l'evoluzione tende ad essere conservativa, non sarebbe sorprendente se molte di queste soluzioni fossero state sfruttate in un altro ambito, cioè, la messa a punto di un sofisticatissimo sistema di comunicazione, quale in origine era il linguaggio. Numerosi risultati empirici mostrano un coinvolgimento del sistema sensorimotorio nell'elaborazione del materiale linguistico. Queste evidenze saranno discusse all'interno di una prospettiva teorica più ampia che enfatizza la dimensione sociale del linguaggio e il ruolo svolto dai meccanismi di simulazione incarnata nell'elaborazione e nella comprensione del linguaggio letterale e metaforico.

**FILOSOFIA DELLA MENTE E NEUROSCIENZE:
IL CASO DEL *DEFAULT MODE NETWORK***

L'intervento si propone di discutere, nell'ambito delle attuali tematiche sul rapporto fra filosofia della mente e neuroscienze, la questione posta dall'EC: il ruolo del corpo e dei processi cognitivi incarnati nel costituirsi delle conoscenze linguistiche.

Cercherò in particolare di formalizzare le principali posizioni sulla nozione di incarnamento semantico.

La prima è quella classica dell'*embodied semantic* che risale a Lakoff e Johnson (Barsalou 1999, 2008; Barsalou et al. 2003; Tranel et al. 2003; Simmons et al. 2007; Gallese e Lakoff 2005; Pulvermüller, Fadiga 2010 etc.) che considera i concetti come interamente riducibili o comunque radicati alle rappresentazioni sensoriali o motorie specifiche della modalità piuttosto che essere "amodali" in un qualsiasi modo. Si tratta di un *embodied sensoriale e specie-specifico*, di natura biologica, che modella le interazioni linguistiche sociali.

La seconda è l'*embodied abstraction* che nasce dal lavoro di molti ricercatori (sia neuroscienziati che linguistici cognitivi) i quali hanno accertato, attraverso sperimentazioni con la fMRI, che l'attivazione di aree motorie durante la comprensione di metafore avviene anche quando si testano espressioni di movimento o di azioni figurate. È emersa, quindi, l'idea di fondo dell'esistenza di reti funzionali diversamente specializzate integrate tra loro da strutture specifiche che auto-regolano il livello di astrazione adeguato all'uso e sostanzialmente differenti da individuo a individuo e da contesto a contesto (Binder, Desai 2011; Pelkey 2023; Littlemore 2019; etc.).

La terza è la cosiddetta tesi dei *corpi linguistici*, sostenuta dall'enattivismo radicale (in particolare da Di Paolo, Cuffari, De Jaegher 2018) secondo cui saremmo tutti corpi linguistici non tanto per le strutture biologiche degli umani, e neppure per la specialità dell'elaborazione semantica individuale, ma perché l'incarnamento «esiste come un processo di navigazione e fusione di ordini sociali e personali» indipendenti da qualsiasi vincolo biologico o relazionale. Sebbene alcune delle posizioni enattivistiche possano risultare importanti nella ridefinizione dei processi dinamici che pertengono all'evoluzione semantica, gli errori dell'enattivismo radicale nascono proprio dalla negazione del *korper* cerebrale, quasi che il cervello non fosse una parte del corpo, non fosse esso stesso «corpo».

Al contrario sia l'*embodied semantic* che l'*embodied abstraction* si sono coevolute con precise strutture neurali individuate la prima nei neuroni specchio e la seconda nel *Default Mode Network*. I ruoli funzionali di queste strutture verranno approfondite in conclusione.

Riferimenti:

Barsalou, L.W. (1999), *Perceptual Symbol Systems*, in «Behavioral & Brain Sciences», 22(4), pp. 577-660.

Barsalou, L.W. (2008), *Grounded Cognition*, in «Annual Review of Psychology», 59(1), pp. 617-645.

Barsalou et al. (2003), *Social Embodiment*, in *The Psychology of Learning and Motivation*, 43, pp. 43-92.

- Binder, J.R., Desai, R.H. (2011), *The neurobiology of semantic memory*, in «Trends in Cognitive Sciences», 15(11), pp. 527-536.
- Di Paolo, E.A., Cuffari, E.C., De Jaegher, H. (2018), *Linguistic Bodies. The continuum between Life and Language*, Cambridge (Mass.), MIT Press.
- Gallese, V., Lakoff, G. (2005), *The Brain's concepts: the role of the Sensory-motor system in conceptual knowledge*, in «Cognitive Neuropsychology», 22(3-4), pp. 455-479.
- Gallese, V., Morelli, U. (2024), *Cosa significa essere umani. Corpo, cervello e relazione per vivere nel presente*, Milano, Raffaello Cortina.
- Littlemore, J. (2019), *Metaphors in the mind: Sources of variation in embodied metaphor*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Pelkey, J. (2023), *Embodiment and Language*, in «WIREs Cognitive Science», 14, 1649.
- Pennisi, A. (2024), *L'ottava solitudine. Il cervello e il lato oscuro del linguaggio*, Bologna, il Mulino.
- Pulvermüller, F., Fadiga, L. (2010), *Active perception: sensorimotor circuits as a cortical basis for language*, in «Nature Reviews Neuroscience», 11(5), pp. 351-360.
- Simmons, W.K. *et al.* (2007), *A common neural substrate for perceiving and knowing about color*, in «Neuropsychologia», 45(12), pp. 2802-2810.
- Tranel, D. *et al.* (2003), *Neural Correlates of Conceptual Knowledge for Action*, in «Cognitive Neuropsychology», 20(3-6), pp. 409-432.

IL RUOLO DEI CONCETTI NEI PROCESSI DI APPRENDIMENTO ESTETICO

Del gusto, afferma un detto noto, *non si discute*, perché non sembra possibile fissarne una volta per tutte uno standard. D'altra parte, di ciò che merita apprezzamento estetico, si discute continuamente, talvolta allo scopo di prendere decisioni importanti, collettive, relative per esempio al patrimonio artistico e culturale, alla progettazione degli ambienti urbani e alla conservazione degli ecosistemi naturali. Ciononostante, i processi che regolano *l'acquisizione e lo sviluppo delle preferenze estetiche* rimangono in gran parte oscuri sia alla filosofia che alla psicologia. In particolare, non è chiaro se tali processi debbano essere spiegati da meccanismi percettivi ed emotivi, oppure in termini di funzioni cognitive di livello superiore come le credenze, l'immaginazione o la memoria, o piuttosto da un'interazione tra più funzioni.

Il mio intervento intende concentrarsi sui processi di apprendimento percettivo delle proprietà estetiche. Dopo aver introdotto il fenomeno del *perceptual learning*, proverò a ragionare sul ruolo dei concetti estetici in questo processo. Facendo dialogare le evidenze empiriche sull'acquisizione e il raffinamento delle di capacità percettive con le teorie analitiche sulle proprietà e i concetti estetici, suggerirò che il cosiddetto *conceptual feedback* consente di spiegare adeguatamente almeno alcune esperienze estetiche. D'altra parte, suggerirò come, solo ammettendo una dimensione dell'esperienza estetica che non mobilita i concetti, possiamo dare conto della fondamentale componente emotiva di tali esperienze.

I LINGUAGGI DEGLI ANIMALI NON UMANI IERI E OGGI: UN CROCEVIA INTERDISCIPLINARE

Filosofia del linguaggio e linguistica hanno incontrato il tema dei linguaggi degli animali non umani negli anni Sessanta, in una fase, dunque, costitutiva del loro assetto metodologico. I grandi incontri interdisciplinari di quella fase (di cui furono protagonisti Charles Hockett, Peter Marler, Thomas Sebeok: cfr. Sebeok ed. 1968), l'ideazione di una zoosemiotica, le discusse sperimentazioni di insegnamento di "pezzi" di linguaggio umano a esemplari di scimpanzé (fra tutti, si ricordi il caso di Washoe, educata all'American Sign Language), da ultimo le prese di posizione di Chomsky (1966) e di Eco (1975) intese a ridimensionare la portata teorica di tali ricerche, hanno caratterizzato un'epoca di intenso dibattito delle nostre discipline con la biologia, l'etologia, la psicologia comparata.

Successivamente, l'interesse di linguisti, semiotici e filosofi del linguaggio per i linguaggi animali è scemato, anche e soprattutto in Italia, fino a divenire marginale. La questione si è riproposta, in ambito filosofico, soprattutto in sede di filosofia della mente, in un quadro epistemologico imperniato sull'idea della unicità della mente umana, dunque con consistente decremento di attenzione sia per il piano comparativo, sia per le risultanze sperimentali relativamente a specie animali diverse dai primati antropomorfi. (Per un quadro cf. Forgiione 2016).

Grosso modo dalla fine degli anni Settanta, l'etologia e la psicologia animale hanno conosciuto una nuova, straordinaria stagione di studi variamente collegata all'area delle scienze cognitive (Griffin 1978, Allen & Bekoff 1997). Lo studio del comportamento animale "in the wild" (e non più in laboratorio) ha aperto scenari nuovi che hanno non solo arricchito enormemente il campo osservazionale, ma hanno posto in termini diversi interrogativi classici quali l'esistenza o meno di una capacità di riferimento in specie animali non umane, il rapporto fra componenti innate e componenti apprese della comunicazione, la portata semantica delle vocalizzazioni, la fissità vs. flessibilità del repertorio comunicativo di questa o quella specie, la presenza in talune specie di una capacità, sia pure basica, di attribuzione di stati intenzionali, e così via.

Si tratta di argomenti di enorme interesse *teorico* per filosofi del linguaggio e semiologi, che però vengono sviluppati dagli addetti ai lavori con un apporto assai ridotto (salvo naturalmente importanti eccezioni) da parte nostra. Il fondamentale contributo di Daniel Dennett (*Intentional systems in cognitive ethology*, 1983) circa gli esperimenti di Seyfarth, Cheney e Marler sui cercopitechi (1980) non è stato seguito da altri interventi di filosofi disposti a impegnarsi sul campo sperimentale (anziché puramente speculativo). Hanno fatto seguito altri interventi "sul campo" debitamente collaborativi. Accade così che si siano accesi (in particolare negli ultimi trent'anni) appassionanti dibattiti di settore nei quali la collaborazione del filosofo del linguaggio (in senso lato) avrebbe potuto aiutare, se non a dirimere, almeno a inquadrare (e talvolta perfino a sdrammatizzare) i problemi: si pensi allo statuto di 'informazione' e 'significato' – due parole chiave che etologi e psicologi utilizzano con lo spettro, per dir così, di un'accezione "umana" o antropocentrica dei termini (cfr. Scarantino 2010; Scott-Phillips 2016; Seyfarth & Cheney 2016); alla opposizione di componenti 'motivazionali', 'simboliche' e 'manipolative' nei comportamenti comunicativi di certe specie, posta e

spesso ipostatizzata come se non fosse tipico *anche* del linguaggio umano una continua miscela di componenti affettive, designative e retoriche (cr. ad es. Evans & Marler 1995; Owren et al. 2009; Palazzolo 2024); si pensi, infine, all'adozione del modello griceano (nella sua versione sperberiana: cfr. ad es. Sperber 2000) quale punto di riferimento assodato per designare le capacità di mentalizzazione degli umani e per escludere le altre specie dal suo funzionamento. Come se – per dirne una – il vivace dibattito correlato alle recenti teorie enattiviste non avesse ridimensionato la portata o meglio la esclusività e autosufficienza di quel modello. Sullo sfondo di tutto ciò vi è naturalmente il problema centrale di qualsiasi teoria evoluzionista del linguaggio: quello della storia naturale della comunicazione, dal punto di vista della formazione delle sue basi biologiche e cognitive (cfr. i punti di vista molto diversi, di Hauser, Chomsky, Fitch 2002 e Tomasello 2008; per un commento cfr. Ferretti 2010, Fitch 2019).

In sede di convegno si proporrà (i) un breve schizzo “storico” dei rapporti tra la filosofia del linguaggio e le discipline che indagano (fra l'altro) i linguaggi delle specie animali non umane; (ii) un'esemplificazione del dibattito in corso con riferimento (ii.1) al rapporto fra semantica e pragmatica nei linguaggi animali; (ii.2) allo statuto oscillante dei concetti di informazione e significato nella letteratura specialistica.

Riferimenti:

- Allen, C., Bekoff, M. (1997), *Species of Mind*, Cambridge (Mass.) – London, The MIT Press.
- Chomsky, N. (1966), *Cartesian Linguistics. A Chapter in the History of Rationalist Thought*, New York, Harper & Row.
- Dennet, D. (1983), *Intentional Systems in Cognitive Ethology: the “Panglossian Paradigm” Defended*, in «Behavioral and Brain Sciences» 6, no. 3 (September 1983), pp. 343-390.
- Eco, U. (1975), *Trattato di semiotica*, Milano, Bompiani.
- Evans, C., Marler, P. (1995), *Language and Animal Communication: Parallels and Contrast*, in Roitblat H.L., Meyer J.A., a cura di, *Comparative Approaches to Cognitive Science*, Cambridge (Mass.) – London, The MIT Press, pp. 341-82.
- Ferretti, F. (2010), *Alle origini del linguaggio umano*, Roma-Bari, Laterza.
- Fitch, T. (2019), *Animal cognition and the evolution of human language: why we cannot focus solely on communication*, in «Phil. Trans. R. Soc. B», 375, 20190046.
- Forgione, L. (2016), *Cognizione e razionalità negli animali non umani*, in Dell'Utri M., Rainone A., a cura di, *Modelli filosofici della razionalità*, Milano, Mimesis.
- Griffin, D. (1978), *Prospects for a cognitive ethology*, in «The Behavioral and Brain Sciences», 4, pp. 527-38.
- Hauser, M., Chomsky, N., Fitch, T. (2002), *The faculty of language: What is it, who has it, and how did it evolve?*, in «Science», 298(5598), pp. 1569–1579.
- Owren, M.J. et. Al. (2010), *Redefining animal signaling: influence versus information in communication*, in «Biological Philosophy», 25, pp. 755-80.
- Palazzolo, G. (2024), *A Case for Animal Reference: beyond functional reference and meaning attribution*, in «Synthese», 203(59).
- Scarantino, A. (2010), *Animal communication between information and influence*, in «Animal Behavior», 79, e1-e5.
- Scott-Phillips, T.C. (2016), *Meaning in great apes communication: summarizing the debate*, in «Animal Cognition», 19, pp. 233-38.
- Sebeok, T. (1968), a cura di, *Animal Communication. Techniques of Study and Results of Research*,

Bloomington, Indiana University Press.

Seyfarth, R.M., Cheney D.L., Marler P. (1980), *Vervet monkey alarm calls: Semantic communication in a free-ranging primate*, in «Animal Behaviour», 28(4), pp. 1070-1094.

Seyfarth, R.M., Cheney D.L., Marler P. (2016), “*The origin of meaning in animal signals*”, in «Animal Behavior», 30, pp. 1-8.

Sperber, D. (2000), *Metarepresentations in an Evolutionary Perspective*, in Sperber D., a cura di, *Metarepresentations: a Multidisciplinary Perspective*, Oxford, Oxford University Press, pp. 117-137.

Tomasello, M. (2008), *Origins of Human Communication*, Cambridge (Mass.) – London, MIT Press.

SCHIZOSEMIOTICS, FROM TUCZEK'S *ANALYSE EINER KATATONIKERSPRACHE* (1921) TO WOLFSON'S *LE SCHIZO ET LES LANGUES* (1970)

Attempts to define and diagnose schizophrenia have been grounded in language analysis of suspected schizophrenics and theories of what their linguistic deviance reveals about mental function. Such deviance ranges from the micro-level of 'concreteness' of word-choice, to much broader semiotic and pragmatic planes. The two cases considered here have had particular resonance, the first in psychiatric practice, the second in philosophy. Karl Tucek's patient 'Frau M.' was institutionalised for using a language which she said 'is generally the common property of all educated people', and that 'Jesus himself spoke'. Its semiotics are poetic in the way that Roman Jakobson recognised with the metaphors and metonomies of aphasic speech; yet the psychiatrist Kurt Goldstein cherry-picked her utterances to support his advocacy of frontal lobotomy for those whose language he deemed excessively 'concrete' and 'passive'. Louis Wolfson was institutionalised and subjected to electroconvulsive therapy for behaviour which includes intolerance of hearing or seeing English, his mother tongue. He could not avoid it, however, and his book (for which Gilles Deleuze wrote the preface) lays out his phonetic and semiotic strategies for converting English utterances into other languages. He concludes that mental 'illness' is most often a matter of philosophy or sociology, rather than medicine. Still, when he realises ecstatically that he can 'annihilate' the English word *mad* by converting it to *malade*, this tactic overrides that conclusion. The evidence provided by these two cases of what I am terming 'schizosemiotics' are significant both historically and for present-day understanding of the psychology and philosophy of language.

**RADURE DI SENSO:
PER UNA SEMIOTICA COGNITIVA DEL DELIRIO SCHIZOFRENICO**

Il delirio è il fenomeno che più caratterizza la schizofrenia, sia nell'immaginario collettivo che nella pratica psichiatrica, dove è considerato un sintomo fondamentale per diagnosticare il disturbo. Dopo oltre un secolo di ricerche, però, non abbiamo ancora una spiegazione chiara su come i deliri schizofrenici si originino e si consolidino nella psiche dei pazienti. L'unica certezza sembra essere che essi nascano da un "significato abnorme" (Jaspers, 1946), che irrompe nella vita psichica e sconvolge le relazioni tra esperienza, cognizione e narrazione. La dimensione esatta in cui questo significato prende forma rimane, tuttavia, un mistero irrisolto.

Utilizzando un approccio semiotico-cognitivo (Eco 1997; Paolucci 2022) e confrontandolo con la psicopatologia fenomenologica (Conrad 1956), la filosofia del linguaggio (Pennisi 2024; Gipps 2022), e i modelli neurocognitivi del *predictive coding* (Gerrans 2014; Fletcher e Frith 2009), l'intervento proverà a mostrare come il delirio sia la risposta a una moltiplicazione delle salienze percettive che mette in crisi la possibilità di dare senso all'esperienza vissuta. In questo quadro, il delirio emerge come una strategia semiotica dalla forma narrativa per stabilizzare la percezione del mondo, creando un appiglio di comprensibilità, una radura in cui si può ritrovare l'orientamento e da cui si dipartono le narrazioni deliranti, castelli che il delirante costruisce per schermarsi dalla foresta di significati in cui si è smarrito.

Riferimenti:

Conrad, K. (1958), *La schizofrenia incipiente*, Roma, Giovanni Fioriti Editore.

Eco, U. (1997), *Kant e l'ornitorinco*, Milano, Bompiani.

Fletcher, P.C., Frith C.D. (2009), *Perceiving is believing: a Bayesian approach to explaining the positive symptoms of schizophrenia*, in «Nat. Rev. Neurosc.», 10(1), pp. 48-58.

Gerrans, P. (2014), *The Measure of Madness*, Cambridge (Mass.), MIT Press.

Gipps, R. (2022), *On Madness*, Oxford, Oxford University Press.

Jaspers, K. (1946), *Psicopatologia generale*, Roma, Il pensiero scientifico.

Paolucci, C. (2021), *Cognitive Semiotics*, Cham, Springer.

Pennisi, A. (2024), *L'ottava solitudine*, Bologna, il Mulino.

SPEZZARE IL PANE O SPEZZARE I CUORI? METAFORE, EMBODIED COGNITION E ALTRE COSE PERICOLOSE

In questo intervento indagheremo il ruolo di meccanismi non proposizionali, come *Embodied Simulation* (Gallese & Lakoff 2005; Gallese & Sinigaglia 2011; Borghi & Cimatti 2015) e *mental imagery* (Nanay 2023) coinvolti nella comprensione linguistica e, in particolare, nella comprensione delle metafore. Dopo aver introdotto la questione (Carston 2018; Wilson & Carston 2019; Mazzone & Campisi 2019), proveremo a fare un viaggio nella più recente letteratura sperimentale su questo dibattito (Glenberg & Kaschak 2002; Desai et al. 2013; Romero Lauro et al. 2013; Gibbs & Bogdanovich 1992; Ojha & Indurkha 2016; Ifantidou & Piata 2021) e analizzeremo le principali problematicità e critiche mosse ai dati e ai paradigmi sperimentali finora utilizzati (Calzaverini 2019; Morey et al. 2022; Fedorenko 2024; Bardzokas 2024; Garello 2024). Proveremo poi a rispondere a tali critiche tramite degli studi sperimentali recentemente condotti (Garello et al. 2024a; 2024b; Ferroni et al. in prep). Infine, proveremo a capire sulla base di tali dati quali generalizzazioni teoriche è possibile inferire sul rapporto tra dimensione non proposizionale della cognizione e linguaggio e forniremo una mappa per possibili studi futuri (Ifantidou et al. 2021; Garello & Carapezza 2024).

Riferimenti:

- Bardzokas, V. (2023), *Creative metaphors and non-propositional effects: An experiment*, «Pragmatics», pp. 1–28.
- Borghi, A., & Cimatti, F. (2015), *Words as social tools: una prospettiva socio-corporea sulla cognizione umana*, «Sistemi intelligenti», 27 (2), pp. 361-372.
- Calzaverini, F. (2019), *The empirical status of the pictorial view of meaning*, «Journal of Consciousness Studies», 26 (11-12), pp. 33-59.
- Carston, R. (2018), *Figurative language, mental imagery and pragmatics*, «Metaphor & Symbol», 33(3), pp. 1–46.
- Desai, R., Conant, L., Binder, J., Park, H., & Seidenberg, M. (2013), *A piece of the action: Modulation of sensorymotor regions by action idioms and metaphors*, «NeuroImage», 83, pp. 862–869.
- Fedorenko, E., Ivanova, A., Regev, I. (2024), *The language network as a natural kind within the broad landscape of the human brain*, «Nature reviews neuroscience», 25, pp. 289-312.
- Ferroni, F., Garello, S., Gallese, V., Cuccio, V., Ardizzi, M. (in prep), *Embodied cognition and action language comprehension. A fMRI study*, «Trends in Cognitive Sciences».
- Gallese, V., & Lakoff, J. (2005), *The brain's concepts: The role of the sensory-motor system in conceptual knowledge*, «Cognitive Neuropsychology», 22(3), pp. 455–479.
- Gallese, V., & Sinigaglia, C. (2011), *What is so special about embodied simulation?*, «Trends in Cognitive Sciences», 15 (11), pp. 512-519.
- Garello, S. (2024), *The visibility of speech. An investigation into the relationship between metaphor and visual imagery*, «Pragmatics & Cognition», 30 (2), pp. 353-376.
- Garello, S., Carapezza, M. (2024), *Is metaphor a natural kind?*, «Frontiers in Psychology», 15, pp. 1-10.
- Garello, S., Ferroni, F., Gallese, V., Cuccio, V., Ardizzi, M. (2024a), *From breaking bread to breaking hearts: embodied simulation and action language comprehension*, «Language, Cognition and

Neuroscience», 39(4), pp. 489-500.

Garello, S., Ferroni, F., Gallese, V., Cuccio V., Ardizzi M. (2024b), *The role of embodied cognition in action language comprehension in L1 and L2*, «Scientific Reports», 14, pp. 1-10.

Glenberg, A. M., & Kaschak, M. P. (2002), *Grounding language in action*, «Psychonomic Bulletin & Review», 9(3), pp. 558–565.

Gibbs, R. & Bogdanovich, J. (1992), *Mental imagery in interpreting poetic metaphor*, «Metaphor & Symbol», 14(1), pp. 37–44.

Ifantidou, E. & Piata, A. (2021), *Metaphor and mental shortcuts*, «Pragmatics & Cognition», 28(2), pp. 299–320.

Ifantidou, E., Wharton, T. & Saussure, L. (2021), *Beyond meaning*, Amsterdam, John Benjamins.

Mazzone, M. & Campisi, E. (2019), *Gesti co-verbali e immagini mentali: i confini dell'intenzione comunicativa*, «Rivista Internazionale di Filosofia e Psicologia», 10(2), pp. 190–207

Morey, R. D., Kaschak, M. P., Díez-Álamo, A. M., et al. (2022), *A pre-registered, multi-lab non-replication of the action-sentence compatibility effect (ACE)*, «Psychonomic Bulletin and Review», 29, pp. 613626.

Nanay, B. (2023), *Mental imagery*, Oxford, Oxford UP.

Ojha, A., & Indurkha, B. (2016), *On the role of perceptual features in metaphor comprehension*, in Gola, E. & Ervas, F. (eds.), *Metaphor and Communication*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 147–169.

Romero Lauro, L., Mattavelli, G., Papagno, C., & Tettamanti, M. (2013), *She runs, The road runs, My mind runs, Bad blood runs between US: Literal and figurative motion verbs: An fMRI study*, «NeuroImage», 83, pp. 361–371.

Wilson, D., Carston, R. (2019), *Pragmatics and the challenge of non-propositional effects*, «Journal of Pragmatics», pp. 31–38

LA GIURISPRUDENZA COME STIMOLO ALLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE: IL CASO DELLA PERSONALITÀ GIURIDICA AGLI ENTI NATURALI

Il riscaldamento globale e le questioni ambientali contemporanee richiedono un urgente cambiamento di stile di vita. Tuttavia, nonostante la preoccupazione diffusa e l'eco-ansia, il negazionismo e la disinformazione ostacolano le azioni necessarie. Anche tra coloro che riconoscono appieno il problema e la sua complessità, molti sono riluttanti a cambiare il proprio comportamento o a esercitare vere pressioni per azioni politiche, economiche e sociali che, sebbene estremamente costose da molti punti di vista, non dovrebbero essere rinviate.

Una condizione necessaria, seppur evidentemente non sufficiente, per iniziare a invertire la rotta è un cambiamento radicale di attitudine mentale, che, se non può mitigare più di tanto comprensibili ansie né può sconfiggere ideologici negazionismi, potrebbe favorire nelle persone ragionevoli un atteggiamento più proattivo.

Si vuole qui esplorare la possibilità che alcune recenti iniziative giurisprudenziali favoriscano un cambiamento di prospettiva psicologica sulla natura. In particolare, si esamina quanto la tendenza emergente in molte legislazioni extraeuropee ad attribuire personalità giuridica agli enti naturali possa indurre un autentico cambiamento comportamentale, promuovendo cura e rispetto per l'ambiente.

Attribuire personalità giuridica a cose come fiumi, laghi o montagne sembra inizialmente controintuitivo, quando non francamente assurdo, a noi europei, abituati, tanto dal diritto romano quanto dalla scienza moderna, a concepire gli enti naturali come oggetti (da adorare, ammirare, possedere, studiare o sfruttare, a seconda dei casi). Nondimeno, altre culture percepiscono la natura come dotata di agentività. E' per preservare le visioni del mondo di queste culture indigene, riconoscendone la relazione intima con la natura – ma anche, spesso, per restituire diritti calpestati dalle colonizzazioni - che la giurisprudenza si è mossa all'inizio del XXI secolo, sulla scorta di riflessioni iniziate nella seconda metà del secolo precedente. A seguito di numerose sentenze di riconoscimento di personalità giuridica, con la particolare significatività che le caratterizza nei sistemi basati sulla Common Law, un'eco significativa ha avuto nel 2016 la decisione della Corte Costituzionale della Colombia di attribuire personalità giuridica al fiume Atrato, insieme ai diritti bioculturali per le popolazioni fluviali. Nel 2017 il Parlamento della Nuova Zelanda e l'Alta Corte dell'Uttarakhand in India hanno invece concesso la personalità giuridica ai fiumi Gange e Yamuna e ai ghiacciai che li alimentano. Ma a quel punto la strategia non era più limitata ai diritti delle popolazioni autoctone, bensì chiaramente volta alla causa ecologista. È in questo contesto che nel 2022 la Spagna ha concesso la personalità giuridica al Mar Menon, una laguna costiera nella regione di Murcia.

Ebbene: quale effetto psicologico potrebbero avere queste azioni normative? Per esplorare questo punto, una strada promettente viene suggerita dalla letteratura filosofica e psicologica sul gioco di finzione. Sebbene probabilmente (e fortunatamente!) non ci inducano a credere davvero che un fiume o una montagna siano persone sofferenti, le iniziative legislative potrebbero indurci ad adottare atteggiamenti empatici verso il loro soffrire, rafforzando l'inclinazione all'azione protettiva. Più precisamente, l'attribuzione della personalità giuridica agli enti naturali potrebbe generare una

narrativa condivisa pubblicamente, portando a conseguenze emotive ben studiate: proprio come nelle storie in cui ci immedesimiamo con personaggi ingiustamente sofferenti e contempliamo strategie per alleviare la loro sventura, potrebbe emergere una nuova inclinazione a prenderci cura degli oggetti naturali dalla loro riconoscenza pubblica come persone giuridiche.

**ROBOTICA, COGNIZIONE E LINGUAGGIO:
UNA PROSPETTIVA SEMIOTICA**

Negli ultimi decenni il campo della robotica ha visto una crescita esponenziale, con la diffusione di robot sociali e collaborativi (i cosiddetti “cobot”) in vari contesti e ambiti della vita quotidiana, in diretta interazione con un numero sempre maggiore di non addetti ai lavori. Di qui l’urgenza di progettare sistemi robotici in grado di utilizzare efficacemente il linguaggio verbale, unitamente a una serie di altri codici che intervengono nelle nostre comunicazioni e interazioni, rendendole possibili. Prendendo in rassegna alcune tra le principali soluzioni proposte in risposta a simile esigenza (v., ad esempio, Mutlu et al. 2016; Marge et al. 2020, 2022; Tellex et al. 2020; Cangelosi and Asada 2022; Lynch et al. 2022), l’intervento si soffermerà sulle diverse prospettive — e i problemi — che, a partire da esse, si aprono rispetto al rapporto tra mente, corpo e linguaggio, riprendendo in questo modo alcuni nodi cruciali della riflessione inerente alla cosiddetta “seconda rivoluzione cognitiva”, e più specificamente al progetto di una “semiotica cognitiva” (v. in particolare Paolucci 2021).

Riferimenti:

- Cangelosi, A., Asada, M. (2022), a cura di, *Cognitive Robotics*, Cambridge (Mass.), The MIT Press.
- Lynch, C. et al. (2022), *Interactive Language: Talking to Robots in Real Time*, in «IEEE Robotics and Automation Letters», <https://doi.org/10.48550/arXiv.2210.06407>.
- Marge, M. et al. (2022), *Spoken language interaction with robots: Recommendations for future research*, in «Computer Speech and Language», 71, pp. 101255.
- Marge, M. et al. (2020), *Let’s do that first! A comparative analysis of instruction-giving in human-human and human-robot situated dialogue*, in «Proceedings of SemDial», <https://www.semdial.org/anthology/papers/Z/Z20/Z20-3006/>.
- Mutlu, B. et al. (2016), *Cognitive Human-Robot Interaction*, in Siciliano B., Khatib O., a cura di, *Springer Handbook of Robotics*, Heidelberg, Springer.
- Paolucci, C. (2021), *Cognitive Semiotics: Integrating Signs, Minds, Meaning and Cognition*, Cham, Springer.
- Tellex, S. et al. (2020), *Robots That Use Language: A Survey*, in «Annual Review of Control, Robotics, and Autonomous Systems», 3, pp. 1-35.

Filomena Diodato - Sapienza Università di Roma | **Claudio Paolucci** - Università di Bologna | **Alfredo Paternoster** - Università di Bergamo | **Elisabetta Sacchi** - Università Vita-Salute San Raffaele Milano

**TAVOLA ROTONDA:
LINGUAGGIO, PENSIERO E INTELLIGENZA ARTIFICIALE**

Filomena Diodato *Language Model, tra 'sistema' e 'processo'*

I *Language Model* sono modelli saussuriani o hjelmsleviani radicalissimi, perché assumono che la struttura della lingua sia data – indipendentemente dai parlanti – dalle relazioni tra i segni dentro il sistema. Dalla metà del Novecento in avanti, e con consistenti appoggi nell'intera storia del pensiero linguistico, ci si è affannati a dimostrare che una lingua non è, per citare De Mauro, una *machine à parler*, mentre questi sistemi sembrerebbero poggiare proprio sull'idea che essa funzioni in questo modo, senza il parlante e il suo carico dell'avere un corpo, una mente che consente la sedimentazione dell'esperienza, una storia. Tuttavia, quello che sappiamo dei *Language Model* è molto meno di quello che dovremmo sapere per emettere in giudizio ponderato, né apocalittico, né integrato.

Claudio Paolucci

Nietzsche diceva che è soltanto a una volta della propria evoluzione che qualcosa manifesta ciò che era fin dalle sue origini. Credo sia lo stesso per l'IA, che rappresenta quella svolta che ci consente di vedere cosa siamo stati fin dalle nostre origini.

Alfredo Paternoster *Achille lo statistico e la tartaruga intelligente*

A dispetto dell'impressionante progresso nelle prestazioni delle IA – penso in particolare all'elaborazione automatica del linguaggio naturale – permane nella maggioranza degli studiosi la convinzione che le IA odierne non siano più vicine di quelle di quarant'anni fa all'essere intelligenze autentiche, ovvero sia intelligenze generali. Ma le cose stanno davvero così?

Elisabetta Sacchi *Come non cedere alla tentazione psicologista accogliendone la motivazione di fondo*

Nel mio intervento sosterrò che lo psicologismo in teoria del contenuto mentale va contrastato in quanto costitutivamente incapace di dar conto in modo adeguato della natura oggettiva dei contenuti. Sosterrò inoltre che i tentativi compiuti fino ad ora per arginarlo si sono mostrati fallimentari nella misura in cui non hanno saputo dar conto del ruolo degli aspetti soggettivi/qualitativi della vita mentale. Muovendo da un'analisi di ciò che alimenta la tendenza psicologista – e facendo particolare riferimento alla sua “incarnazione” contemporanea più agguerrita e robusta (il cosiddetto psicologismo fenomenico) – cercherò di mostrare che è possibile accoglierne la motivazione soggiacente senza cedere alla tentazione di identificare i contenuti mentali con entità di natura psicologica.

SESSIONI PARALLELE

SESSIONE 1A
Teorie semiotiche e cognizione
Chair: Francesco La Mantia (Università di Palermo)

**CONTRADDIZIONI INCONSCIE:
SFIDE PER UNA PROSPETTIVA INTERNALISTA**

In una prospettiva internalista, nei parlanti, nativamente competenti di una certa lingua, il linguaggio si configura nei termini di una conoscenza (almeno in parte) inconsapevole. L'architettura cognitiva inconscia è concettualizzata come capace di rilevare le incongruenze linguistiche, in vista di una coerentizzazione, nonché della comprensibilità in un sistema comunicativo. Nondimeno, la nozione di "contraddizione inconscia", introdotta nel dibattito contemporaneo, sembra scardinare un siffatto presupposto. Il riconoscimento inconsapevole di contraddizioni e tautologie linguisticamente triviali, dovute all'automaticità dell'elaborazione del linguaggio, ai meccanismi cognitivi, all'integrazione semantica e alle risposte fisiologiche alle incoerenze, sembra condurre a un'impasse concettuale: se è vero che il sistema cognitivo inconscio è in grado di mantenere un certo grado di coerenza, le contraddizioni, dal canto loro, interrompono una tale operazione, in quanto introducono informazioni o credenze contrastanti. L'obiettivo di questa relazione è di mostrare come l'esistenza di contraddizioni inconscie ponga sfide e paradossi intrinseci, rendendo una tale nozione aporetica, nella misura in cui evidenzia la laboriosità della conciliazione di concetti contraddittori all'interno delle teorie della mente e della cognizione, in particolare per ciò che concerne l'interazione tra processi mentali consci e inconsci.

Riferimenti:

Chierchia, G. (2013), *Logic in Grammar: Polarity, Free Choice, and Intervention*, Oxford, Oxford University Press.

Chomsky, N. (1967), *The formal nature of language*, in Lenneberg, E.H., a cura di, *Biological foundations of language*, New York, John Wiley & Sons, pp. 397-442.

Pistoia-Reda, S. (2021), *Un divertissement quasigramsciano su logica e linguaggio*, in «Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio», 15, pp. 148-153.

L'IMMAGINAZIONE SEMIOTICA.

FRA ANTROPOLOGIA FENOMENOLOGICA E TEORIA DEL LINGUAGGIO

Da alcuni anni il concetto di immaginazione è di nuovo al cuore di numerose ricerche in diversi campi disciplinari. Essa viene essenzialmente agganciata ai modi in cui individui e gruppi sociali modellano gli ambienti, costruiscono e producono senso e oggetti, ricorrendo alla mediazione di pratiche vincolate a regimi d'attività immaginativi. Così suggerisce esplicitamente l'antropologo Tim Ingold (2000), secondo cui l'immaginazione è un'attività che consente al soggetto di "impegnarsi" all'interno del proprio habitat. L'immaginazione andrebbe compresa nei termini di un'attività, giacché testimonia di un'intenzionalità, e di una qualità dell'attenzione nel corso dell'azione.

Questa prospettiva incrocia e discute quello che già Tullio De Mauro (1965) chiamava l'attitudine imbarazzante e silenziosa di Kant riguardo al linguaggio, che aveva a che vedere proprio con la nozione di immaginazione trascendentale. Nel campo della riflessione filosofico-linguistica, infatti, soprattutto nella linea che da Kant giunge alla linguistica cognitiva californiana, l'immaginazione funge da schema mediatore fra percezione e costruzione linguistica: essa garantisce il nesso fra esperienza del mondo e linguaggio, ma al contempo li tiene distinti.

In questo contributo, invece, richiamando e discutendo l'antropologia di ispirazione fenomenologica e proto-enattivista di Merleau-Ponty e di Ingold, la psicologia sociale di Rosenthal e i contributi della linguistica morfodinamica, vorremmo suggerire che può rivelarsi fecondo pensare la semiosi in quanto processo immaginativo e l'immaginazione in quanto processo intrinsecamente semiotico.

Riferimenti:

Bondì, A. (2017), *Entre énaction, perception sémiotique et socialité du sens: phénoménologie de la parole et de l'activité de langage*, in «Signifiances/Signifying», 1/2, pp. 11-20.

Bottineau, D. (2012), *La parole comme technique cognitive incarnée et sociale*, in «Linguistique et phénoménologie du langage. La tribune internationale des langues vivantes», 52-53, pp. 44-55.

De Mauro, T. (1965), *Introduzione alla semantica*, Roma-Bari, Laterza.

Ingold, T. (2000), *The Perception of Environment: essays on livelihood, dwelling and skill*, London, Routledge.

Kee, H. (2020), *The Surplus of Signification: Merleau-Ponty and Enactivism on the Continuity of Life, Mind and Culture*, in «Journal of French and Francophone Philosophy», 28/1, pp. 27-52.

OSSERVAZIONI PRELIMINARI SULL'USO DEL CONCETTO DI FIGURA IN SEMIOTICA COGNITIVA

L'intervento si inserisce nell'ambito della semiotica cognitiva e costituisce una disamina delle condizioni per una teoria della percezione come figurazione, quale quella proposta da Claudio Paolucci (2021), a partire dalla nozione di figura. Lo studio urge nella misura in cui la teoria si limita a fare riferimento alla nozione di *Gestalt*, forma, trascurando l'attività morfologica peculiare delle figure che i processi gestaltici convocano. Saranno esaminati testi di Walter Benjamin ed Erich Auerbach per mostrare come il concetto di figura sia stato riscoperto e inquadrato, specialmente rispetto a quello di forma, nel lessico filosofico contemporaneo relativo all'esperienza. Successivamente, si osserverà come la semiotica abbia preso in carico il concetto, attribuendogli posizionamento e statuto all'interno della disciplina, attraverso i lavori di Gérard Genette, Louis Hjelmslev, Algirdas Julien Greimas e Jacques Fontanille. Si opererà poi una sintesi delle caratteristiche così delineate, in modo da definire le condizioni che esse pongono quando sono adottate in semiotica cognitiva. Infine, si proporranno alcune ipotesi sulle modalità con cui tali caratteristiche si combinano con l'attività morfologica gestaltica, nel tentativo di fornire possibili abbrivi a future indagini sulla figurazione.

Riferimenti:

Auerbach, E. (1988), *Studi su Dante*, tr. it. di D. Della Terza, Milano, Feltrinelli.

Benjamin, W. (2008), *Opere complete*, vol. I, ed. orig. a cura di R. Tiedemann e H. Schweppenhäuser, ed. it. a cura di E. Ganni, Torino, Einaudi.

Fontanille, J. (2004), *Soma et séma. Figures du corps*, Paris, Maisonneuve et Larose.

Genette, G. (1972), *Figures III*, Paris, Seuil.

Greimas, A.J. (1970), *Du sens*, Paris, Seuil.

Hjelmslev, L. (1961), *Prolegomena to a Theory of Language*, Madison (Wis.), University of Wisconsin Press.

Paolucci, C. (2021), *Cognitive Semiotics: integrating signs, minds, meaning and cognition*, Dordrecht, Springer.

SESSIONE 1B
In dialogo con le neuroscienze
Chair: Francesco Ferretti (Università Roma Tre)

**CONTRO LE RAPPRESENTAZIONI?
PER UNA PROPOSTA CORPORIFICATA E INTERSOGETTIVA DELLA
RAPPRESENTAZIONE MENTALE**

In filosofia della mente e del linguaggio si è riaperto il dibattito sulla nozione di rappresentazione mentale. In particolare, la prospettiva enattivista ha prodotto una serie di argomenti per dimostrare che la rappresentazione sia solo un costrutto filosofico. Con questo contributo vogliamo indagare la fondatezza di questa critica. L'obiettivo è comprendere come la centralità del corpo nei processi cognitivi non dimostri l'insussistenza della rappresentazione, anzi la rafforzi. A partire dagli studi che dimostrano l'embodiment delle rappresentazioni, proponiamo di caratterizzare la nozione di rappresentazione da un punto di vista biologico. Accogliamo parte della critica enattivista per ricalibrare un resoconto naturalistico che mantiene il costrutto di rappresentazione e che ha il suo inevitabile punto di sviluppo epistemologico nella *Teoria dei vincoli biologici*: la struttura determina la funzione. In questo senso, il corpo vincola le capacità funzionali dell'agente cognitivo, le sue possibilità di azione. L'ottimizzazione dell'interazione agentiva sul mondo, in particolare l'interazione di natura intersoggettiva (agente-agente), è il principio della proprietà emergente della cognizione che chiamiamo "rappresentazione". I pattern sensorimotori che si instaurano nell'interazione tra due o più agenti costituiscono l'ambiente selettivo della proprietà fondamentale della rappresentazione mentale.

Riferimenti:

Pennisi, A., Falzone, A. (2016), *Darwinian Biolinguistics. Theory and History of a Naturalistic Philosophy of Language and Pragmatics*, Cham, Springer.

Di Paolo, E., Buhrmann, T., Barandiaran, X. (2017), *Sensorimotor Life: An enactive proposal*, Oxford, Oxford University Press.

Hutto D., Myin, E. (2017), *Evolving Enactivism: Basic Minds Meet Content*, Cambridge (Mass.), MIT Press.

Gallagher, S. (2008), *Are Minimal Representations Still Representations?*, in «Int. Journal of Philo. Stud.», 16(3), pp. 351-369.

**IMPLICIT LEARNING AND CONSONANCE PROCESSING IN HUMAN NEWBORNS:
A POSSIBLE LINK WITH LANGUAGE ACQUISITION?**

Four out of five adults exhibit an aesthetic preference for consonant sounds over dissonant ones. Interestingly, the neural correlates of implicit learning processes are also enhanced for preferred consonant sounds compared to non-preferred dissonant sounds. Previous studies have suggested that this alignment between aesthetic preference and enhancements in implicit learning may indicate an evolutionary neural tuning towards the processing of consonant inputs, similar to the human voice. However, how such a neural tuning evolves within ontogeny, and whether it is innate or acquired, are still debated issues. To investigate the neural tuning for consonance, twenty-two full-term healthy newborns were exposed to a sequence of auditory stimuli while recording their EEG. Our paradigm consisted of sounds varying in pitch and consonance level (fifth-consonant and tritone-dissonant intervals). To investigate learning processes, we computed the EEG Mismatch Negativity, a well-validated neural biomarker of implicit learning. Results indicate that consonant and dissonant sounds elicited significantly different Mismatch Negativity. In other words, since a few hours after birth, we can observe the presence of dissociable neural indexes of implicit learning for consonant sounds (similar to the human voice) and for dissonant sounds. This finding suggests the presence of an early learning mechanism dedicated to the processing of the auditory input similar to the human voice.

**BEAUTIFULLY SAID:
PHILOSOPHICAL, PSYCHOLOGICAL AND NEUROSCIENTIFIC PERSPECTIVES ON
WHAT MAKES LANGUAGE AESTHETICALLY EFFECTIVE**

There are certain verbal expressions (of the kind that abound in great pieces of literary prose) that are perceived as particularly effective, informative or insightful. They might give the impression of conveying with great aptness a certain feeling or situation, or they might prompt some thought that we judge worth having. When we encounter them, we tend to think that something has been “beautifully said”, or “well expressed”. This talk aims to shed light on what makes an expression aesthetically effective in such a way. The task, I will argue, is an eminently interdisciplinary one, and demands that we put the long tradition of philosophical reflection on the topic in contact with the acquisitions of present-day psychological, neuroscientific and computational research on language processing. To do so, I will start by isolating a set of features that are recurrently attributed to aesthetically effective linguistic expressions: ambiguity, deviation, exactness, density, reflexiveness. I will then propose a framework for understanding aesthetic effectiveness in language based on classic findings in psycholinguistics (Aaronson & Scarborough, 1976) and neurolinguistics (Kutas & Federmeier, 2011), as well as the recent computational work on language processing (Frank et al., 2013; Kuperberg & Jaeger, 2016). This framework, I will argue, allows us to make sense of the above features and connects the debate on the aesthetic appeal of language with recent general psychological accounts of aesthetic appreciation.

Riferimenti:

Aaronson, D., Scarborough, H.S. (1976), *Performance theories for sentence coding: Some quantitative evidence*, in «Journal of Experimental Psychology: Human Perception and Performance», 2(1), pp. 56-70.

Frank, S.L., Otten, L.J., Galli, G., Vigliocco, G. (2013), *Word surprisal predicts N400 amplitude during reading*, in Butt, M., Hussain, S., a cura di, *Proceedings of the 51st Annual Meeting of the Association for Computational Linguistics*, Sofia, Association for Computational Linguistics, pp. 878-883.

Kuperberg, G.R., Jaeger, T.F. (2016), *What do we mean by prediction in language comprehension?*, in «Language, Cognition and Neuroscience», 31(1), pp. 32-59.

Kutas, M., Federmeier, K.D. (2011), *Thirty years and counting: Finding meaning in the N400 component of the event-related brain potential (ERP)*, in «Annual Review of Psychology», 62, pp. 621-647.

EMPIRICAL LINGUISTIC SCIENCE FROM A POST-COGNITIVIST PERSPECTIVE

Language remains a sore spot for embodied theories of the mind (Love 2004, Harvey 2015). Existing contributions have resorted to argumentative strategies such as relying on standard cognitivist views; limiting themselves to restricted aspects of linguistic themes, refraining from attempts at all-encompassing theories; or even avoiding the topic altogether. These tendencies can hardly be considered satisfactory.

This paper focuses on the reasons behind the difficult translation of post-cognitivist tenets into empirical research programs with regard to language. The difficulties can be purely theoretical (non-modular views of language, anti-mechanistic explanations, qualitative and phenomenological methods; see Meyer & Bracazio 2022, 2023) or more practical (ecological validity, isolation of variables, finding alternatives to methodological individualism; see de Ruiter & Albert 2017).

The downplaying of linguistic diversity and its cognitive significance (Evans & Levinson 2017) that has characterized post-cognitivism across the board so far (Rodriguez-Jordá 2024) will be presented as an illuminating case study.

Riferimenti:

Evans, N., Levinson, S. (2009), *The Myth of Language Universals: Language Diversity and Its Importance for Cognitive Science*, in «Behav Brain Sci», 32(5), pp. 429-48.

Harvey, M. (2015), *Content in languaging: why radical enactivism is incompatible with representational theories of language*, in «Lang Sci», 48, pp. 90-129.

Love, N. (2004), *Cognition and the language myth*, in «Lang Sci», 26(6), pp. 525-544.

Meyer, R., Bracazio, N. (2022), *Putting down the revolt: Enactivism as a philosophy of nature*, in «Front Psychol», 13, 948733.

Meyer, R., Bracazio, N. (2023), *Enactivism: Utopian & Scientific*, in «Constructivist Foundations», 19(1), pp. 1-11.

Rodriguez-Jordá, U. (2024), *Linguistic Relativity From An Enactive Perspective*, in «Actas Congreso RELFE», pp. 9-16.

de Ruiter, J.P., Albert, S. (2017), *An Appeal for a Methodological Fusion of Conversation Analysis and Experimental Psychology*, in «Res Lang Soc Interact», 50(1), pp. 90-107.

**4E E SOCIALLY DISTRIBUTED COGNITION:
LA VERSIONE DEI LINGUISTI**

La crescente popolarità dell'approccio "4E" nell'ambito delle scienze cognitive ha sottolineato come la cognizione non sia situata solo nel cervello individuale ma sia *embodied, embedded, extended, e enactive* (Newen, De Bruin & Gallagher 2018) e per questa strada sia in stretto rapporto con l'ambiente fisico inanimato e gli artefatti (Clark 1997). Più recentemente questa nozione di ambiente si è estesa all'ambiente sociale inteso come altri individui, gruppi e istituzioni. La prima teoria sulla mente estesa aveva suscitato reazioni e critiche sul ruolo e il destino del soggetto che investono anche questa versione dell'approccio in cui si parla di una cognizione estesa e distribuita (per es. Prinz Jesse 2012). Ma è proprio ponendosi in quest'ottica che psicologia sociale, antropologia culturale e soprattutto le scienze del linguaggio hanno preceduto di gran lunga le scienze cognitive e mostrato forme di cognizione "socialmente distribuite" all'interno delle quali il ruolo della soggettività e dell'alterità hanno trovato soluzioni spesso dettagliate e convincenti. Il linguaggio e le lingue sono proprio il modello di questo tipo di cognizione ed è in relazione ad alcuni dei principali orientamenti delle scienze del linguaggio, la linguistica generale saussuriana, l'istituzionalismo linguistico, la teoria dell'enunciazione e la semiotica generale di Eco, che esamineremo i problemi posti da questi approcci recenti in ambito di 4E sul rapporto tra soggetti e cognizione sociale.

Riferimenti:

Clark, A. (1997), *Being There: Putting Brain, Body and World Together Again*, Cambridge (Mass.), MIT Press.

Newen, A., De Bruin, L., Gallagher, S. (2018), *The Oxford Handbook 4E cognition*, Oxford, Oxford University Press.

Prinz Jesse, J. (2012), *The Conscious Brain*, USA, Oxford University Press.

SESSIONE 1C

Lecture wittgensteiniane

Chair: Sara Fortuna (Università «Guglielmo Marconi» Roma)

ODIARE IL MONDO.

UN'ANALISI NON PSICOLOGISTA DEL RISENTIMENTO

L'intervento si propone di indagare una passione tipica del mondo contemporaneo, il risentimento. Negli studi sul tema si privilegia solitamente un'impostazione filosofico-morale, oppure si studiano le ricadute politiche di questo affetto. Rispetto a questi filoni di ricerca si cercherà una strada alternativa, che potremmo chiamare «antropologico-linguistica». Avendo come riferimento i classici di Nietzsche e Scheler, che legano il risentimento all'impotenza, proveremo a descriverlo in termini non psicologisti: per comprendere questa passione è opportuno rivolgersi non all'interno del corpo, a qualche meccanismo fisico, ma all'*esterno*, cioè alle parole pubbliche che l'imbastiscono e che i parlanti fanno propri nel discorso interiore che ci accompagna costantemente nel quotidiano. A questo scopo, oltre che delle ricerche di Vygotskij (per ciò che concerne l'endofasia) ci serviremo delle analisi condotte da Wittgenstein nella *Conferenza sull'etica*, secondo cui la meraviglia ha a che fare non con i singoli fatti del mondo, ma con l'esistenza stessa del mondo. La proposta consiste nel concepire il risentimento come una sorta di meraviglia rovesciata: un odio per l'esistenza del mondo in quanto tale, che si esprime attraverso azioni e parole, come nei casi emblematici dell'*hate speech* e del cospirazionismo, spesso associati a questa emozione.

Riferimenti:

Nietzsche, F. (1887), *Genealogia della Morale. Uno scritto polemico*, Adelphi, Milano 1984.

Scheler, M. (1915), *Das Ressentiment im Aufbau der Moralen*, Leipzig, Verlag der Weissen Bücher, pp. 39-274.

Vygotskij, Lev S. (1934), *Pensiero e linguaggio. Ricerche psicologiche*, Laterza, Roma-Bari 1990.

Wittgenstein, L. (1966), *Lezioni e conversazioni su etica, estetica, psicologia e credenza religiosa*, Adelphi, Milano 1992.

“VEDERE COSÌ”: PERCEPIRE ASPETTI SECONDO LUDWIG WITTGENSTEIN

La percezione di aspetti è un tema ben noto della filosofia della psicologia wittgensteiniana (cfr. ad es. Mulhall, 1990; De Carolis, 1999; Fortuna, 2002; Baz, 2020a). Il dibattito si fonda su un assunto pervasivo. Il «vedere come» (percepire il triangolo come un cubo o la cassa come una casa, per riprendere alcuni esempi delle *Ricerche*) si contrapporrebbe a «ciò che è oggettivamente lì per esser visto» (Baz, 2020b, p. 98), cioè un vedere «diretto» (Genova, 1995, p. 75), «in senso stretto» (Fontaine, 2001, p. 176), «semplice» (Glock, 2016, p. 40). A partire da una ricognizione sistematica del lascito testamentario (Wittgenstein, WAB), l'intervento porterà argomenti, filologici e teorici, a favore di un'idea diversa. L'*alter ego* del «vedere come» non è una percezione pura, meramente fisiologica, ma quel che Wittgenstein chiama «vedere così»: un vedere organizzato secondo un punto di vista calato in profondità, tanto da risultare invisibile; una sedimentazione culturale tanto profonda da «reintrodurre lo “storico”» (Hallett, 1977, p. 669) in una filosofia che spesso della storia si dimentica.

Riferimenti:

- Baz, A. (2020a), *Wittgenstein on Aspect Perception*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Baz, A. (2020b), *The Significance of Aspect Perception. Bringing the Phenomenal World into View*, Cham, Springer.
- De Carolis, M. (1999), *Una lettura del «Tractatus» di Wittgenstein*, Napoli, Cronopio.
- Fontaine, O. (2001), *Le «voir comme», entre voir et penser? Remarques sur «l'espace grammatical» de la saisie d'aspects*, in Chauviré Ch., Laugier S. e Rosat J.J., a cura di, *Wittgenstein: Les mots de l'esprit. Philosophie de la psychologie*, Paris, Vrin, pp. 159-182.
- Fortuna, S. (2002), *A un secondo sguardo. Mobile confine tra percezione e linguaggio*, Roma, Manifestolibri.
- Genova, J. (1995), *Wittgenstein: A Way of Seeing*, London-New York, Routledge.
- Glock, H.-J. (2016), *Aspect-perception, perception and animals: Wittgenstein and beyond*, in Kemp Gary G., Mras G., a cura di, *Wollheim, Wittgenstein, and Pictorial Representation. Seeing-as and Seeing-in*, London-New York, Routledge, pp. 77-100.
- Hallett, G. (1977), *A Companion to Wittgenstein's "Philosophical Investigations"*, Ithaca and London, Cornell University Press.
- Mulhall, S. (1990), *On Being in the World. Wittgenstein and Heidegger on Seeing Aspects*, London-New York, Routledge.
- Wittgenstein, L. (WAB), *Wittgenstein Archives at the University of Bergen*: www.wab.uib.no.

POSSIBILITÀ ESPRESSIVE, REINTERPRETAZIONE PRAGMATICA, E IL NEW WITTGENSTEIN

Secondo il cosiddetto “Logicity+Modulation proposal”, enunciati informativamente vuoti come “Piove e non piove” sono giudicati grammaticali dai parlanti perché reinterpretabili come enunciati informativi del tipo “Piove, e non piove poco”, ottenuto *modulando* la seconda occorrenza del predicato “piove” (Del Pinal, 2022; Pistoia-Reda and San Mauro, 2021). Per Pistoia-Reda (2024), l’esistenza di simili reinterpretazioni pragmatiche corrobora l’idea che le possibilità espressive della lingua siano definite non tanto da ciò che le costruzioni dicono sul mondo, ma da ciò che i parlanti *possono* far dire loro sul mondo—incorporando nella lingua elementi pragmatici nel rispetto dei vincoli, biologicamente determinati, che essa impone. Nel mio intervento metterò in relazione le idee presenti in questa prospettiva con quelle sorte nel cosiddetto “New-Wittgenstein debate” tra letture *neopositiviste*, *ineffabiliste*, e *risolute* del *Tractatus* (Bronzo, 2012). In particolare, renderò evidenti, da una parte, le analogie tra la lettura risoluta e la reinterpretazione pragmatica vincolata; dall’altra, le affinità tra le letture neopositiviste/ineffabiliste e l’allargamento dell’ambito della lingua proposto da Gramsci in opposizione a Croce (Pistoia-Reda, 2021). Ciò fornirà nuovi spunti per valutare la tenuta delle proposte in gioco.

Riferimenti:

- Bronzo, S. (2012), *The resolute reading and its critics. An introduction to the literature*, in «Wittgenstein-Studien», 3(1), pp. 45-80.
- Del Pinal, G. (2022), *The logicity of language: contextualism versus semantic minimalism*, in «Mind», 131(522), pp. 381-427.
- Pistoia-Reda, S. (2024), *Senso e controsenso*, Roma, Carocci.
- Pistoia-Reda, S. (2021), *A quasiGramscian divertissement on logic and language*, in «Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio», 15(1), doi: 10.4396/2021060V3.
- Pistoia-Reda, S., San Mauro, L. (2021), *On logicity and natural logic*, in «Natural Language Semantics», 29, pp. 501-506.

WITTGENSTEIN E L'APPRENDIMENTO DELLE L2

L'intervento mette in discussione i presupposti teorici alla base del forte orientamento a favore delle teorie cognitive nella ricerca sull'acquisizione delle L2. Per le teorie cognitive la mente / il cervello è il processore di informazioni, conferendo importanza primaria alla competenza linguistica interna e lasciando in secondo piano il comportamento esterno che da questa competenza dipende. Si ipotizza però che l'affidamento delle teorie cognitive sulla teorizzazione di meccanismi mentali per spiegare la prassi linguistica abbia limitate ripercussioni significative sulle pratiche delle L2. L'universo dei giochi linguistici di Wittgenstein, inscindibile dal focus sulla natura pratica e sul contesto degli usi linguistici, è un correttivo opportuno che, però, dev'essere prima assolto dalla sua (mis)interpretazione come forma di behaviorismo. Il behaviorismo, infatti, è stato criticato per aver ridotto il linguaggio al comportamento, e il cognitivismo è inizialmente nato proprio come una reazione ad esso.

Nella parte finale dell'intervento si inoltre chiariscono i modi in cui la filosofia di Wittgenstein si relaziona con le teorie cognitive più recenti, come la *4E Cognition*, che riconnette la cognizione al corpo e all'ambiente. Visto questo sviluppo occorre vedere anche i modi in cui Wittgenstein dialoga con gli sviluppi nell'IA che sembrano invece andare nella direzione opposta, disconnettendo nuovamente la cognizione (e di conseguenza, l'intelligenza) dal corpo.

Riferimenti:

Cook, V.J., Newson, M. (2007), *Chomsky's Universal Grammar: An Introduction*, Wiley.

Johnson, M. (2003), *A philosophy of second language acquisition*, Yale University Press.

Loughlin, V. (2021), *4E Cognitive Science and Wittgenstein*, Cham, Springer.

Skinner, B.F. (1957), *Verbal behavior*, Appleton-Century-Crofts.

Wittgenstein, L. (1953), *Philosophische Untersuchungen*, Oxford, Basil Blackwell (*Ricerche filosofiche*, trad. di R. Piovesan, M. Trinchero, Torino, Einaudi 1987).

SESSIONE 1D

Conoscenza, normatività, azione

Chair: Mauro Serra (Università di Salerno)

**COLEOTTERI NELLA SCATOLA E PERVERSIONI LINGUISTICHE.
SULL'INTENZIONE COMUNICATIVA**

In pragmatica, è stata più volte avanzata un'obiezione dal sapore wittgensteiniano contro la nozione di intenzione comunicativa del parlante: le intenzioni comunicative sarebbero come i “coleotteri nella scatola” delle *Ricerche filosofiche*, a cui abbiamo solo un accesso privato e come tali irrilevanti (Haugh 2008; Hansen & Terkourafi 2023). Questo intervento ha due obiettivi.

Il primo è delineare una nozione di intenzione comunicativa compatibile con quell'obiezione, sulla linea di una concezione pragmatista-inferenziale e comportamentale (Lo Presti 2023), e mostrare che quella nozione ammette nondimeno una descrizione mentale e psicologica. Questo significa suggerire che certe contrapposizioni comportamentale-mentale, normativo-cognitivo e simili andrebbero seriamente ripensate.

Il secondo obiettivo è mettere alla prova la nozione di intenzione comunicativa proposta, nel contesto del recente dibattito circa le nozioni contrapposte di “perversione dell'uditorio” e “perversione del parlante” (Bianchi 2021a, 2021b; Jacobson 1995; Hansen & Terkourafi 2023). La discussione di questo punto consentirà di analizzare un senso in cui quella nozione mentale di intenzione comunicativa svolge un ruolo normativo.

Riferimenti:

Bianchi, C. (2021a), *Hate speech: Il lato oscuro del linguaggio*, Roma-Bari, Laterza.

Bianchi, C. (2021b), *Discursive injustice: the role of uptake*, in «Topoi», 40(1), pp. 181-90.

Hansen, M.-B. M., Terkourafi, M. (2023), *We need to talk about Hearer's Meaning!*, in «Journal of Pragmatics», 208, pp. 99-114.

Haugh, M. (2008), *The place of intention in the interactional achievement of implicature*, in Kecskes, I., Mey, J., a cura di, *Intention, Common Ground and the Egocentric Speaker Hearer*, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 45-86.

Jacobson, D. (1995), *Freedom of Speech Acts? A Response to Langton*, in «Philosophy and Public Affairs», 24, pp. 64-79.

Lo Presti, P. (2023), *Knowing Other Minds: A Scorekeeping Model*, in «Review of Philosophy and Psychology», 14(4), pp. 1279-1308.

ALTRUISMO E PRINCIPIO DI CARITÀ: REQUISITI RAZIONALI PER L'AZIONE

Il presente lavoro si propone di analizzare l'altruismo attraverso la nozione linguistica e successivamente pratica di carità, al fine di distinguerlo dall'egoismo psicologico ed etico. L'ipotesi iniziale deriva dal lavoro di Thomas Nagel, il quale interpreta l'altruismo come un requisito razionale per l'azione, e si inserisce nell'ambito filosofico analitico circa il problema della spiegazione dell'agire intenzionale.

Scopo del presente lavoro è individuare un *fil rouge* che colleghi il pensiero di Willard Van Orman Quine, Donald Davidson e Nagel, al fine di avanzare una possibile reinterpretazione dell'altruismo che ne conferisca un'autonomia legittimata da un principio normativo di natura linguistica. La capacità di integrare carità e altruismo all'interno di un unico quadro concettuale relativo all'altro consentirà di distinguere quest'ultimo dall'egoismo, sia sul piano psicologico che etico, conferendogli così un fondamento autonomo basato sulla razionalità dell'agente e sulle scelte motivazionali. La connessione tra il principio di carità e la possibilità dell'altruismo metterà in luce la necessità di sviluppare un modello per spiegare e comprendere l'azione attraverso la coordinazione delle funzioni dei suoi elementi costitutivi.

Riferimenti:

Batson, C.D. (2011), *Altruism in Humans*, Oxford, Oxford University Press.

Bratman, M.E. (1987), *Intentions, Plans, and Practical Reason*, Cambridge, MA, Harvard University Press.

Boca, S., Scaffidi Abbate, C. (2016), *Altruismo e comportamento prosociale: Temi e prospettive a confronto*, Milano, Franco Angeli.

Castelfranchi, C., Paglieri, F. (2007), *The Role of Beliefs in Goal Dynamics: Prolegomena to a Constructive Theory of Intentions*, in «Synthese», 155, pp. 237-263.

Davidson, D. (2004), *Problems of Rationality*, Oxford, Clarendon Press.

Nagel, T. (1970), *The Possibility of Altruism*, Oxford, Clarendon Press.

Quine, W.V. (1960), *Word and Object*, Cambridge (Mass.), MIT Press.

Rainone, A. (2005), *La riscoperta dell'empatia*, Napoli, Bibliopolis.

**ASSERZIONE E TRASMISSIONE DI CONOSCENZA:
ASPETTI COGNITIVI E NORMATIVI**

L'intervento tratta dell'asserzione e della sua funzione di trasmissione della conoscenza. Si sostiene che i casi di successo e fallimento nella trasmissione della conoscenza non possono essere pienamente compresi senza considerare congiuntamente gli aspetti normativi e cognitivi coinvolti nell'asserire. A tale scopo, si analizza la dinamica illocutoria della trasmissione della conoscenza attraverso un quadro teorico ispirato al lavoro di John L. Austin.

Secondo una visione standard, un parlante trasmette una conoscenza che *p* a un ascoltatore se quest'ultimo acquisisce tale conoscenza in virtù del fatto che il parlante la possiede. Poiché la credenza è tradizionalmente considerata un ingrediente necessario della conoscenza, ci si aspetta che trasmettere conoscenza implichi trasmettere anche la relativa credenza. Tuttavia, sosterrò che la trasmissione di conoscenza non avviene solo a livello cognitivo, ma è parte essenziale dell'effetto convenzionale dell'asserzione come atto illocutorio eseguito felicemente. Nell'atto di asserire sono coinvolti due aspetti: la capacità *de facto* di compiere asserzioni vere in modo affidabile (aspetto cognitivo), e la legittimità *de iure* a compiere determinate asserzioni (aspetto normativo). Nei casi ideali questi due aspetti coincidono: l'ascoltatore acquisisce dal parlante sia la conoscenza che la legittimità ad asserire quel contenuto. Ma possono esserci casi di disallineamento, in cui un parlante è socialmente riconosciuto come competente su un argomento senza essere effettivamente in grado di fare asserzioni vere in modo affidabile. La distinzione tra questi due aspetti della conoscenza può contribuire a spiegare vari tipi di fallimenti nella trasmissione, come le asserzioni "distaccate" (*selfless*) o la diffusione di *fake news*.

Riferimenti:

Sbisà, M. (2020), *Assertion among the Speech Acts*, in Goldberg S., a cura di, *The Oxford Handbook of Assertion*, Oxford, Oxford University Press, pp. 159-178.

Turri, J. (2016), *Knowledge and the Norm of Assertion*, Cambridge, Open Book Publishers.

Williamson, T. (2000), *Knowledge and Its Limits*, Oxford, Oxford University Press.

ATTI LINGUISTICI DISINCARNATI. LA RIMOZIONE DELLA SITUAZIONE DI DISCORSO TOTALE DALL'ILLOCUZIONE

L'affermazione per cui il linguaggio è una forma di azione è ormai pervasiva nella ricerca contemporanea. Per Austin (1965), uno dei filosofi che più ha contribuito alla diffusione di tale affermazione, ciò implica che il vero oggetto di studio deve essere "l'atto linguistico totale nella situazione di discorso totale". Tuttavia, complice la riformulazione dell'atto illocutorio in termini di forza e contenuto proposizionale (Searle 1969), non tutte le ricerche successive hanno tenuto effettivamente conto della situazione totale, finendo per analizzare la sola componente verbale di atti linguistici in isolamento (Sbisà 2023). Come dimostra il recente caso della teoria dell'Affective Pragmatics (Scarantino 2017), che si propone di trovare un posto all'espressione delle emozioni nel quadro austiniiano, tale cambio di prospettiva ha l'effetto non indifferente di costringerci a dover reintegrare gli elementi che erano stati esclusi, dovendo però attribuire loro uno status "inferiore" rispetto alle parole (*analoghi* di atti linguistici, nella proposta di Scarantino). Seguendo Sbisà (2023), intendo invece riproporre il punto di vista austiniiano, allo scopo di mostrarne le potenzialità per un'analisi dell'atto linguistico totale, in cui le parole fanno cose in quanto proferite da soggetti incarnati e inseriti in pratiche sociali.

Riferimenti:

Austin, J. (1975), *How to do things with words*, a cura di J.O. Urmson & M. Sbisà, Cambridge (Mass.), Harvard University Press.

Searle, J. (1969), *Speech acts. An essay in the Philosophy of Language*, Cambridge, Cambridge University Press.

Scarantino, A. (2017), *How to do things with emotional expressions: the theory of affective pragmatics*, in «Psychological inquiry», 28(2-3), pp. 165-185.

Sbisà, M. (2023), *Essays on speech acts and other topics in pragmatics*, Oxford, Oxford University Press.

FILE MENTALI, (ANTI)REALISMO, CATENE CAUSALI

Come è noto, uno dei problemi della teoria del riferimento diretto dei nomi propri deriva dal fatto che enunciati come “Espero è Fosforo” e “Espero è Espero” sembrano avere due significati differenti, contrariamente a quanto previsto dalla teoria. Una possibile soluzione, abbastanza trascurata in letteratura, consiste nell’affermare che i parlanti che assegnano due valori di verità diversi a questi enunciati, in realtà stanno assegnando *riferimenti* diversi a “Espero” e “Fosforo”. Non solo tali parlanti credono che esistano un numero di oggetti diversi da quelli che in realtà esistono (dato che credono che Espero e Fosforo siano *due* oggetti), ma i nomi propri, sulle loro bocche, denotano tali oggetti. Tale soluzione sembra promettente, ma si scontra con un’ovvia difficoltà: deve postulare un anti-realismo nei confronti degli oggetti. I parlanti devono potersi riferire a oggetti che *non* esistono. In questo intervento, senza pretendere di difendere fino in fondo una tesi del genere, cercherò di esplorare un modo in cui essa può essere sviluppata.

In particolare, mi riferirò al concetto di *Mental file* difeso da Recanati (2012), riprendendo un’idea di Strawson (1971, 1974), e definito come uno store di informazioni, percettive e concettuali, riguardanti un *singolo* oggetto. Partirò dall’idea di Recanati e cercherò di modificarla in due direzioni. In primo luogo, sosterrò che è possibile definire oggetti sulla base dei file mentali. Il paragone che farò è quello con i record di un database, che possono essere definiti come gli oggetti aventi le caratteristiche valorizzate nei campi del database. Allo stesso modo, gli oggetti possono essere definiti come ciò che possiedono le caratteristiche attribuite loro dal file mentale. Pertanto, file mentali diversi definiscono *necessariamente* oggetti diversi. Ciò risolve il problema di Espero e Fosforo. Tuttavia, la questione più delicata sarà mettere in relazione gli oggetti così definiti con gli oggetti reali. In secondo luogo, esplorerò l’idea di Recanati secondo cui i file mentali devono *necessariamente* essere connessi tramite una catena causale con un oggetto reale e cercherò di rilassare questo requisito.

Riferimenti:

Recanati, F. (2012), *Mental files*, Oxford, Oxford University Press.

Strawson, P. (1971), *Logico-linguistic papers*, London, Methuen.

Strawson, P. (1974), *Subject and predicate in logic and grammar*, London, Methuen.

SESSIONE 2A
Linguistica e psicologia
Chair: Ilaria Tani (Sapienza Università di Roma)

LA METAFORA FOTOGRAFICA DI GALTON TRA LINGUISTICA E PSICOLOGIA: KARL BÜHLER E LEV VYGOTSKIJ

La nota lastra fotografica di Francis Galton, tecnica materiale attraverso la quale si ottengono i ritratti compositi e sovrapposti, ha avuto largo successo come metafora in campo filosofico, linguistico e psicologico. Rispetto a questo punto, autori poco indagati sono Karl Bühler e Lev Vygotskij, i quali, sull'onda del contributo della *Gestalt*, nel medesimo periodo concepiscono e utilizzano l'esempio galtoniano come strumento metaforico al fine di criticarlo e superarlo. Pur diversi, i loro approcci all'uso metaforico del ritratto composito presentano alcune linee di continuità. Per Bühler (1934) il ritratto composito, che esclude dal suo contorno ciò che si distingue, è (solo per certi versi) assimilabile alla metafora quale "commistione linguistica", frutto di un processo di mescolanza di sfere semantiche (cfr. De Palo & Diodato 2022). D'altra parte, per Vygotskij (1934) esso costituisce un processo meccanico che funziona per addizione di elementi concreti, per arrivare all'astratto, e che, come da lui ammesso, non costituisce la via risolutiva a un'indagine sperimentale dello sviluppo concettuale.

Su queste basi, l'obiettivo è evidenziare come, pur nella sua estrema parzialità, per entrambi gli autori la metafora fotografica svolga dal punto di vista teorico un ruolo decostruttivo e costruttivo. Il carattere essenzialmente frammentario della fotografia composita (mantenuto anche nel suo aspetto metaforico) permette di comprendere cosa *non* è un dispositivo di archiviazione, che dovrebbe invece privilegiare, pur nei suoi limiti, un carattere precipuamente olistico e sistemico (cfr. Albano Leoni 2009). Dall'altro lato, è proprio il richiamo della metafora linguistica all'analogia con un piano tecnico che contribuisce alla formazione dei concetti, memorizzando nel senso di "sedimentare" (cfr. Zlatev & Blomberg 2019), non "depositando" cioè ciò che rimane fuori, ma rendendolo "recuperabile" e accessibile.

Riferimenti:

Albano, Leoni F. (2009), *Dei suoni e dei sensi. Il volto fonico delle parole*, Bologna, il Mulino.

Bühler, K. (1934), *Teoria del linguaggio: la funzione rappresentativa del linguaggio*, a cura di S. Cattaruzza Derossi, Armando, Roma 1983.

De Palo, M., Diodato F. (2022), *Metaphor From Bühler's Sprachtheorie to Conceptual Integration*, in «Reti, Saperi, Linguaggi», 21(2), pp. 339-362.

Vygotskij, L.S. (1934), *Pensiero e linguaggio. Ricerche psicologiche*, a cura di L. Mecacci, Laterza, Roma-Bari 1990.

Zlatev, J., Blomberg, J. (2019), *Norms of language. What kinds and where from? Insights from phenomenology*, in Mäkilähde, A., Leppänen, V., Itkonen, E., a cura di, *Normativity in Language and Linguistics*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 69-101.

LINGUISTICA E PSICOLOGIA NEL JOURNAL DE PSYCHOLOGIE NORMALE ET PATHOLOGIQUE, 1904-1940

L'intervento argomenta la rilevanza, storico-epistemologica, dello spazio discorsivo accordato dal *Journal de psychologie normale et pathologique* al dibattito internazionale e interdisciplinare, di matrice linguistica e psicologica, nel susseguirsi delle annate, tra il 1904 e il 1940.

Il *Journal de psychologie normale et pathologique* fu l'organo ufficiale della Société Française de Psychologie, fino alla Seconda Guerra Mondiale. Nelle annate in questione, relative alle tematiche indicate, si segnalano: un contributo di Mauss (1914), uno di Freud (1922) e, a partire dal 1924, interventi di Koffka, Köhler e Wertheimer riferiti alla percezione negli umani e nei primati, nel più ampio contesto della *Gestaltpsychologie*. Nel 1928, Damourette e Pichon pubblicano *Sur la signification psychologique de la négation en français*. L'annata 1933 include interventi di Bally, Broendal, Bühler, Cassirer, Delacroix, Doroszewski, Gelb, Jespersen, Meillet, Sapir, Sechehaye, Sommerfelt, Trubetzkoi, Vendryes. Nel 1935, Gurwitsch la recensisce per la *Revue Philosophique de la France et de l'Étranger*.

Vi sono pubblicati studi sull'afasia, la rieducazione dei sordo-muti, il simbolismo, la semeiotica del sogno e il linguaggio infantile. Contributi italiani di Benussi, Gemelli, Morselli, Canella, Bolli. Il *Journal* è menzionato nel carteggio Jakobson- Lévi-Strauss, tra il 1942 e il 1982.

Riferimenti:

Arrivé, M. et. al. (2010), *De la grammaire à l'incoscient dans les traces de Damaurette et Pinchon*, Limoges.

Aurora, S. (2023), *The Field of Language: Aron Gurwitsch and the Functional Analysis*, in «Histoire Épistémologie Langage», 45(1).

Bally, Ch. et al., *Essais sur le langage*, Paris, 1969.

Gurwitsch, A. (1935), *Psychologie du Langage*, in «Revue Philosophique de la France et de l'Étranger», nov.-déc.

Jakobson, R., Lévi-Strauss, C. (2018), *Correspondances*, Paris.

**‘PSICHICO’ E ‘PSICOLOGICO’ IN SAUSSURE:
TRA COSCIENZA E COGNIZIONE**

Se lo strutturalismo antipsicologista dei primi anni ha relegato la terminologia psicologica di Saussure tra gli aspetti ininteressanti (o senz’altro non scientifici) della sua teoria, gli studi posteriori ne hanno colto l’importanza. In particolare, un aspetto fondamentale è la distinzione psichico/psicologico, che Saussure usa con regolarità assimilabile a quella di altri micro-sistemi terminologici (costruiti su assonanza e differenza), non vista dallo stesso De Mauro (*CLG/D*: nn. 64, 70, 77). Nel quadro di una generale rivalutazione del ruolo del soggetto parlante (De Palo 2016) ricerche più recenti hanno ricondotto il dominio psicologico alla dimensione individuale e privata, e quello dello psichico a quella collettiva e pubblica. I nuovi studi sul sentimento linguistico associano ‘psichico’ a una coscienza condivisa e relativamente forte (Saussure usa anche ‘mentale’) e ‘psicologico’ a una coscienza molto più debole, inconscia/subconscia, che permette al soggetto di compiere operazioni di analisi morfo-sintattica (Fadda 2017, Siouffi 2021).

Qual è il ruolo della psicologia coeva, dunque? Saussure cita Wundt solo nel commentare Sechehaye (*ELG*: 258), e per il resto il riferimento agli psicologi non comporta mai menzione di nomi, quanto invece una critica più o meno generale (in certi casi, estesa ai logici e/o ai filosofi). La nostra idea è che Saussure abbia deciso di costruire per conto proprio un’opposizione (che non aveva ritrovato nelle proprie letture di psicologia sociale) tra una dimensione propria alla *langue* a un’altra che facesse da ponte tra *langue* e *parole*.

Riferimenti:

CLG/D: F. de Saussure, *Corso di linguistica generale*, a cura di T. De Mauro, Laterza, 1967 e sgg.

De Palo, M. (2016), *Saussure e gli strutturalismi*, Carocci.

ELG: F. de Saussure, *Écrits de linguistique générale* (Bouquet/Engler eds.), Gallimard.

Fadda, E. (2017), *Sentimento della lingua*, Dell’Orso.

Siouffi, G. (2021), dir. par, *Le sentiment linguistique chez Saussure*, ENS.

DALL'ANTIPSIKOLOGISMO AUTONOMISTA ALLA PSICOANALISI DE-INTERNALIZZATA

L'intervento intende chiarire il complesso rapporto tra psicologismo e antipsicologismo nelle scienze del linguaggio, attraverso una rilettura di alcuni autori e nozioni che nella prima metà dello scorso secolo hanno sancito l'“estruzione dei pensieri dalla mente” (Dummett) per riaffermare l'autonomia di un'analisi logico-filosofica del linguaggio stesso. L'antipsicologismo della *langue* saussuriana, nella nostra lettura delle contraddittorie affermazioni del *Cours*, si rovescia infatti in una sostanziale riaffermazione del mentale, e il tentativo stesso del ginevrino di ricondurre la linguistica alla semiologia e quest'ultima alla psicologia (sociale) testimonia l'impasse del progetto autonomista. Qualche anno prima anche Frege aveva riaffermato che il pensiero come contenuto oggettivo dell'atto soggettivo del pensare può costituire il possesso comune di molti (1892), e in *Der Gedanke* (1918) l'esempio dell'autenticità della banconota non può che richiamare la nozione saussuriana di valore. La conseguenza però, nel caso di Frege, è addirittura l'ipostatizzazione ontologica di un “terzo regno” destinato a riproporsi nell'epistemologia popperiana.

Una rilettura semiotica (vedi ad es. Eco e Barthes) dello psicoanalista Lacan, infine, può essere anch'essa illuminante. Se l'inconscio è linguaggio perché si costituisce sulla relazione verbale fra paziente e analista, si apre la strada a una (a prima vista) paradossale *de-psicologizzazione* della psicoanalisi fondata, ancora una volta, sui postulati saussuriani di differenza e relazione – come mostra una rilettura del saggio sullo “stadio dello specchio” (1949). La necessità di un rispecchiamento-giunzione con un *doppio del sé* “estruso” allude, tuttavia, a una trasformazione che costituisce il soggetto proprio come istanza psichica: il “sé come un altro” evocato dallo specchio non può se non fondare la funzione dell'io quale soggetto di un paradigma psicologico rinnovato.

Riferimenti:

Barthes, R. (1971), *Sade, Fourier, Loyola*, Paris, Seuil (trad. it. *Sade, Fourier, Loyola*, Einaudi, Torino 1977).

Barthes, R. (1975), *En sortant du cinéma*, in «Communications», 23, poi in *Le bruissement de la langue*, Seuil, Paris 1984 (trad. it. *Il brusio della lingua*, Einaudi, Torino 1988).

Eco, U. (1968), *La struttura assente*, Milano, Bompiani.

Frege, G. (1918), *Der Gedanke. Eine logische Untersuchung*, rist. in Frege, G. (1976), *Logische Untersuchungen*, Gottingen, Vandenhoeck & Ruprecht; trad. it. *Il pensiero*, in *Ricerche logiche*, Guerini e associati, Milano 1987, pp. 60-72.

Lacan, J. (1949), *Le stade du miroir comme formateur de la fonction du Je*, comunicazione al XVI Congresso internazionale di psicoanalisi di Zurigo, in Lacan, J. (1966), *Ecrits*, Paris, Seuil (trad. it. *Lo stadio dello specchio come formatore della funzione dell'«io»*, in Lacan, J., *Scritti*, Einaudi, Torino 1972, pp. 87-91).

de Saussure, F. (1922), *Cours de linguistique générale*, Payot, Paris 1962 (trad. it. *Corso di linguistica generale*, a cura di De Mauro, T., Laterza, Bari 1968, rist. 1987).

SESSIONE 2B
**Il dibattito sulla comunicazione
animale**

Chair: Marco Carapezza (Università di Palermo)

**BEYOND FUNCTIONAL REFERENCE AND MEANING ATTRIBUTION:
TOWARDS AN ALTERNATIVE FRAMEWORK FOR MAKING SENSE OF THE
CONTINUITIES BETWEEN ANIMAL AND HUMAN COMMUNICATION**

An important question in the studies of language evolution is whether there are traces of reference in animal signaling behaviors; or if, by contrast, reference is a unique feature of human language. After Seyfarth et al. (1980), three main theories have come up in the literature, which seek to characterize animal signaling behaviors as evolutionary precursors of linguistic reference: the theory of functional reference, the meaning attribution framework, and the revised version of functional reference. In this talk, I will start by examining the different ways in which these theories conceptualize animal reference. Then, I will show that these frameworks fail to adequately characterise animal reference as an evolutionary precursor of linguistic reference. This is because they all overlook at least some aspects of the psychology of signal production. In the second part of the talk, I will refer to a recent study by Crockford et al. (2012), suggesting that at least some animal communicative acts display strong psychological parallels with linguistic reference (Bach 2008). I will argue that, from an evolutionary viewpoint, this has some important implications. Firstly, this leads us to consider the possibility that the mechanisms for reference may be homologous in chimps and humans (i.e. might share a common evolutionary origin). Secondly, this grants us the opportunity to go beyond existing frameworks in the study of the evolution of reference. Based on Crockford et al., I will propose a novel account.

Riferimenti:

Bach, K. (2008), *What does it take to refer?*, In Lepore, E., Smith, B., a cura di, *The Oxford Handbook of Philosophy of Language*, Oxford, Oxford University Press, pp. 516-554.

Crockford, C. et al. (2012), *Wild Chimpanzees Inform Ignorant Group Members of Danger*, in «*Current Biology*», 22(2), pp. 142-146.

Seyfarth, R. et al. (1980), *Monkey Responses to Three Different Alarm Calls: Evidence of Predator Classification and Semantic Communication*, in «*Science*», 210(4471), pp. 801-803.

**ALLA BASE DEL LINGUAGGIO:
IL MERGE NON RICORSIVO NEGLI ANIMALI**

Il linguaggio umano è considerato un fenomeno senza pari nel regno animale, per via della sua complessità, che – come osservava Humboldt – permette di “fare uso infinito di mezzi finiti”. Tuttavia, questa complessità potrebbe derivare da meccanismi più semplici. In questo intervento, a partire da un confronto delle posizioni principali sull’origine del linguaggio, si discute la possibilità che l’operazione combinatoria *merge*, ritenuta frutto di un balzo evolutivo da Berwick e Chomsky (2016), esista nella sua forma più basilica anche in altre specie. Mediante un approccio comparativo, si analizzeranno le proprietà composizionali dei richiami di primati, uccelli e delfini, seguendo la proposta di Rizzi (2016) secondo cui il *merge* si può dividere in tre livelli di complessità crescente: il più semplice, *merge-1*, corrisponde alla combinazione non ricorsiva di due unità dotate di significato (ad es. *mela + rossa*). Considerando sia le interpretazioni a favore, sia quelle contrarie, si discuteranno nuovi studi compatibili con la presenza del *merge-1* in altri animali (vd. Suzuki e Matsumoto 2022). Questa possibilità apre all’idea di uno sviluppo graduale delle abilità linguistiche, a partire da tratti non unicamente umani. Inoltre, si mostrerà come lo studio comparativo della comunicazione animale possa aiutare a rivalutare le teorie esistenti sull’origine del linguaggio, in base alla loro compatibilità con nuovi dati empirici.

Riferimenti:

Berwick, R.C., Chomsky, N. (2016), *Why Only Us. Language and Evolution*, Cambridge (Mass), MIT Press.

Gil, D. (2022), *Bare and Constructional Compositionality*, in «Int Journal of Primatology».

Rizzi, L. (2016), *Monkey morpho-syntax and merge-based systems*, in «Theor Ling», 42.

Suzuki, T.N., Matsumoto, Y.K. (2022), *Experimental evidence for core-Merge in the vocal communication system of a wild passerine*, in «Nat Commun», 13.

Tomasello, M. (2008), *Origins of human communication*, Cambridge (Mass.), The MIT Press.

ECHOLOCATION AS COMMUNICATION: A CASE-STUDY

Cognitive ethology studies animal cognition from a comparative, neo-Darwinian perspective. Empirical research on animal behaviour conducted within this field provides thus the opportunity to re-think the mind and its role in communication in terms of evolutionary continuity. Echolocation is a perceptual system used by some animal species, such as bats and dolphins, to move in their environment by emission and refraction of sound waves. Since its discovery in the 1940s, it has raised interesting theoretical questions about the different modalities by which non-human organisms experience the world. More recently, empirical evidence on the social role of echolocation in bats (Barclay et al. 2023) has led to the hypothesis that it has a communicative function, in addition to the perceptual one (detecting food and avoiding obstacles). In this presentation, I analyse whether this phenomenon fulfils the criteria for being communicative according to the three most influential frameworks used in the scientific literature (Andrews 2015). I intend to highlight two aspects: firstly, the problems these signals pose for a unified account of human and non-human communication (Palazzolo under review). Secondly, the challenges a completely different way of making sense of the world presents to a traditional understanding of communication.

Riferimenti:

Andrews, K. (2015), *The animal mind. An introduction to the philosophy of animal cognition*, London-New York, Routledge.

Barclay, R., Jakobs, D.S. (2023), *Interindividual communication by bats via echolocation*, in «Canadian Journal of Zoology», 101(3), pp. 128-143.

Knörnschild, M. et al. (2012), *Bat echolocation calls facilitate social communication*, in «Proc. R. Soc. B Biol. Sci.», 279(1748), pp. 4827-4835.

Palazzolo, G. (under review), *What is animal communication? Is a maximally unified account possible and desirable?*.

LUCY: LA MERAVIGLIOSA NATURA UMANA DI UN ESSERE SILENZIOSO

Etiopia, novembre 1974: nei pressi del fiume Hadar, viene rinvenuta Lucy, un singolare esemplare di *australopithecus afarensis*, che obbligava a rivedere l'idea che si aveva dei rapporti tra evoluzione del cervello e stazione eretta, e a retrodatare a 3 milioni e 200 mila anni fa la comparsa del bipedismo presso gli ominidi. Si trattava di un essere a suo modo straordinario, un vero e proprio «assurdo evolutivo» (Salza 1999, 180) dalla storia individuale degna di una leggenda. Gli scavatori Afar, che evidentemente avevano saputo guardare oltre la polvere dalla quale l'avevano estratta, la chiamarono Denkenesh, nome traducibile con l'espressione "tu sei meravigliosa" o "tu sei una persona di valore" (ivi, 175). Eccezionale ed inafferrabile Lucy Denkenesh lo è sul serio: certamente in grado di camminare, possedeva muso prognato e una struttura della bocca e forma dei denti molto simili a quelli delle scimmie antropomorfe con le quali, tuttavia, non condivideva la capacità di arrampicarsi. Le sue dita non erano adatte ad afferrare rami, ma piuttosto cibo minuto quali semi, bacche o insetti. Dotata di pollice opponibile e dita corte, la sua mano rivelava un'efficacissima presa di precisione e, di contro, una scarsa presa di forza (ivi, 180).

È probabilmente per questo che, malgrado il fatto che la sua capacità cranica fosse di poco superiore ai valori medi delle scimmie antropomorfe, il suo calco endocranico svelasse «un'organizzazione che prefigura gli spettacolari sviluppi del cervello» (ivi, 182-183). Quest'ultimo dato è molto interessante in quanto, quel minuto scheletro dal cranio di scimmia e dal cervello ancora piccolo e strutturalmente arcaico, incarnava la sua "umanità" non a partire dall'organo-funzione con cui tradizionalmente tendiamo ad identificarci, vale a dire il cervello, ma da un punto di vista da cui normalmente non siamo avvezzi a pensarla, ovvero a partire dal suo corpo (stazione eretta, presa di precisione) e dal suo fare (raccolta di cibo minuto), dalle sue mani e dai suoi piedi. Sulla base di queste premesse vorremmo attirare l'attenzione sul fatto che quell'inattesa deambulazione bipede, quella precocissima postura verticale, ci suggerisce di mettere al centro della riflessione che qui vorremmo proporre ciò che in quel processo è celato e, tuttavia, riteniamo rappresenti il vero protagonista: il ruolo dell'orecchio. Esclusa l'origine del linguaggio verbale, nulla esige l'intervento di questo organo quanto la stazione eretta (Tomatis 1996, 198), del resto postura linguistica per eccellenza. Riteniamo che ripercorrere la filogenesi dell'orecchio e i suoi rapporti con l'antropogenesi e, quindi, l'emergere del linguaggio, possa fornire uno stimolante contributo al dibattito attuale su quale sia il ruolo del corpo nella costruzione/affermazione della natura umana.

Riferimenti:

Olivetti, A. (2020), *Noi sogniamo il silenzio*, Sommacampagna (VR), Edizioni di Comunità.

Salza, A. (1999), *Ominidi. Uomini e ambienti tre milioni di anni fa. Nuove scoperte*, Firenze, Giunti.

Tobias, P. (1991), *Il bipede barcollante*, Einaudi, Torino 1992.

Tomatis, A. (1996), *Écouter l'univers*, Paris, Laffont.

SESSIONE 2C
Dall'ontogenesi alla filogenesi
Chair: Ines Adornetti (Università Roma Tre)

CREATIVITÀ E ORIGINI DEL LINGUAGGIO: DALL'ONTOGENESI ALLA FILOGENESI

Il tema delle origini del linguaggio si collega dall'antichità alla riflessione sulla natura umana: il modo di pensare e di vivere degli esseri umani è intrecciato inesorabilmente alle lingue e agli altri sistemi di segni. Interrogarsi sulle origini della semiosi equivale a indagare sulle origini della specie umana. Secondo una visione pluralista (Kant, Wittgenstein, Putnam, De Mauro) la realtà è complessa e può essere categorizzata in una pluralità di modi. La creatività, intesa come capacità di costruire una pluralità di descrizioni del mondo, permette di fare fronte a tale complessità. Secondo De Mauro e Garroni la creatività è la capacità specie-specifica alle origini della cognizione e della semiosi umane. Analizzeremo il ruolo della creatività nell'ontogenesi dei concetti e dei significati attraverso una sintesi delle teorie dello sviluppo di Vygotskij, Piaget, Benelli e Nelson. La cognizione si sviluppa su basi esperienziali e senso-motorie. La creatività si manifesta inizialmente sotto forma di sperimentazione attiva e trasforma le conoscenze vincolate agli schemi di evento in concetti empirici (percettivo-funzionali) decontestualizzati. Tali processi si intrecciano alla costruzione dei significati verbali in cui convergono conoscenze sul mondo fisico e conoscenze sul mondo sociale. La linguisticizzazione del pensiero permette, attraverso una serie di fasi, di rendere i concetti esperienziali un oggetto di riflessione. Il sistema semantico delle lingue diventa così articolato internamente e disponibile alla riflessione. Le relazioni di somiglianza e di differenza che identificano i significati sono ora disponibili alla coscienza. La creatività si manifesta allora come "presa di distanza", come capacità di riflettere e trasformare i sistemi semiotici che danno forma alla conoscenza. Questo però richiede lo sviluppo del linguaggio. L'indagine sulle origini deve quindi prendere in esame le capacità richieste dalle precedenti fasi dell'ontogenesi e confrontarle con i risultati delle ricerche sulle scimmie antropoidi (Kohler, Parker, Vauclair, Tomasello) e sulla filogenesi della specie umana (Ferretti, Adornetti, Tomasello, E. Bruner, Godfrey-Smith). Si indagherà il ruolo cruciale della sperimentazione attiva in quanto forma di abduzione creativa alla ricerca di regolarità ancora ignote, la sua presenza negli antropoidi e le possibili differenze con gli sviluppi umani. Si ipotizza un mutamento cruciale riguardo le capacità prospettive in ambito comunicativo e delle sue ricadute a livello strumentale.

Riferimenti:

Benelli, B. et al. (1980), *Forme di conoscenza prelinguistica e linguistica*, Firenze, Giunti Barbera.

Benelli, B. (1989), *Lo sviluppo dei concetti nel bambino*, Firenze, Giunti.

De Mauro, T. (1982), *Minisemantica*, Roma-Bari, Laterza.

De Mauro, T. (2008), *Il linguaggio tra natura e storia*, Milano, Mondadori Università.

Ferretti, F. (2010), *Alle origini del linguaggio umano*, Roma-Bari, Laterza;

Ferretti, F. (2022), *L'istinto persuasivo*, Roma, Carocci.

Ferretti, F. et al. (2017). *Mental Time Travel and language evolution: a narrative account of the origins*

- of human communication*, in «Language Sciences», 63, pp. 105-118.
- Garroni, E. (1986), *Senso e paradosso*, Roma, Laterza.
- Garroni, E. (2010), *Creatività*, Macerata, Quodlibet.
- Garroni, E., *Immagine: Linguaggio. Figura*, Laterza, Roma 2005;
- Godfrey-Smith, P. (2019), *Metazoa. Gli animali e la nascita della mente*, trad. it. di I.C. Blum, Milano, Adelphi.
- Kant, I. (1999), *Critica della Facoltà di giudizio*, trad. it. di E. Garroni e H. Hohenegger, Torino, Einaudi.
- Köhler, W. (2009), *L'intelligenza nelle scimmie antropoidi*, trad. it. di G. Petter, Firenze, Giunti.
- Nelson, K. (2007), *Young Minds in Social Worlds. Experience, Meaning and Memory*, Cambridge (Mass.) – London, Harvard University Press.
- Parker, S.T., Gibson, K.R. (1990), a cura di, *Language and intelligence in monkeys and apes*, Cambridge (Mass.), Cambridge University Press.
- Piaget, J. (1968), *La nascita dell'intelligenza nel fanciullo*, trad. it. di A. Mennillo, Firenze, Giunti.
- Putnam, H. (1985), *Ragione, verità e storia*, trad. it. di A.N. Radicati di Brozolo, Milano, Il Saggiatore.
- Tomasello, M. (2019), *Diventare umani*, trad. it. di S. Ferraresi, Milano, Raffaello Cortina.
- Tomasello, M., *Dalla lucertola all'uomo. Storia naturale dell'azione*, trad. it. di S. Ferraresi, Milano, Raffaello Cortina.
- Vygotskij, L.S. (1990), *Pensiero e linguaggio*, trad. it. di L. Mecacci, Roma, Laterza.

PER UNA 'SCIENZA NUOVA' DELLA NATURA UMANA. ESPERIENZA, COGNIZIONE E LINGUAGGIO IN LEV S. VYGOTSKIJ

L'obiettivo di questa mia proposta di intervento al XXIX convegno della Società di Filosofia del Linguaggio è la ricostruzione del modo in cui Lev Semënovic Vygotskij affronta il rapporto tra l'esperienza del nostro corpo e l'emergere della cognizione e del linguaggio, ponendosi come un interlocutore di prim'ordine per quanto riguarda molte questioni ancora aperte all'interno del dibattito contemporaneo nelle scienze cognitive. Vygotskij è stato il primo psicologo a intendere la mente umana come un'entità radicalmente sociale e storica, che ha la sua ragion d'essere (la sua, per dir così, *naturalità*) nell'insieme delle relazioni sociali che ognuno di noi (con la sua corporeità) intrattiene con l'ambiente esterno. E a questo proposito il processo di acquisizione del linguaggio da parte del bambino costituisce un osservatorio privilegiato per cogliere non solo i rapporti tra cognizione umana e linguaggio, ma anche le abilità sociali e socio-cognitive che ci caratterizzano come specie vivente. L'essere umano stabilisce un incontro, per dir così, "etologico" con il mondo dando luogo a uno spazio che è, al tempo stesso, uno spazio di azioni e interazioni. La prospettiva antidualistica di Vygotskij - facendo perno sul pensiero di Baruch Spinoza - costituisce un tassello di grosso rilievo teorico per una descrizione naturalistica e fenomenologica del comportamento dell'essere umano inteso come agente sociale, una sorta di "scienza nuova" (per riprendere Giambattista Vico), in cui quest'ultimo e i suoi artefatti sono l'esito di una storia naturale (in senso wittgensteiniano) basata sul *poieîn*, sulla sociogenesi e storicità delle funzioni psichiche superiori, per cui tutta l'attività cognitiva umana è socialmente e storicamente determinata.

Riferimenti:

- Basile, G. (2012a), *La conquista delle parole. Per una storia naturale della denominazione*, Roma, Carocci.
- Basile, G. (2012b), *Vygotskij, Tolstoj e la costruzione del senso*, in «RIFL. Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio», 6(2), pp. 14-27.
- Pennisi, A. (2003), *Mente, cervello, linguaggio. Una prospettiva evuzionista*, Messina, E.D.A.S.
- Spinoza, B. (1677), *Etica*, trad. it. a cura di G. Durante, in *Tutte le opere*, a cura di A. Sangiacomo, Bompiani, Milano 2010/2011.
- Vico, G.B. (1744), *Principi di scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni*, in *Opere*, a cura di A. Battistini, Mondadori, Milano 1990.
- Vygotskij, L.S. (1934), *Myšlenie i reč'. Psihologičeskie issledovanija*, Moskva - Leningrad, Gosudarstvennoe Social'no-Ekonomičeskoe Izdatel'stvo (trad. it. *Pensiero e linguaggio. Ricerche psicologiche*, con introd. e comm. di L. Mecacci, Laterza, Roma-Bari 1990).
- Vygotskij, L.S. (1978), *Mind in Society: The Development of Higher Psychological Processes*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press (trad. it. *Il processo cognitivo*, Bollati Boringhieri, Torino 1987).
- Wittgenstein, L. (1953), *Philosophische Untersuchungen*, Oxford, Blackwell (trad. it. *Ricerche filosofiche*, a cura di M. Trinchero, Einaudi, Torino 1974).

L'UPCYCLING DELLE IDEE. TRA ESTETICA ED EVOLUZIONE DEL LINGUAGGIO

L'*upcycling* è comunemente studiato in ambito di cultura materiale, essendo esso un processo di rivalorizzazione di un rifiuto, ovvero di qualcosa senza più valore. L'aspetto che vogliamo invece indagare con il presente paper è quello più legato alla pratica dell'*upcycling* in quanto processo creativo che porta all'emersione di nuove idee (e quindi di linguaggio) tramite un bricolage di vecchi elementi già presenti. Il concetto di bricolage utilizzato è quello offerto da Claude Lévi-Strauss e Jean-Marie Floch, contestualizzato alla teoria evoluzionistica esaptativa di Stephen J. Gould. L'idea proposta è quella per cui l'*upcycling* sarebbe un processo creativo che collega il vecchio e il nuovo, passato e presente tramite uno spostamento di contesto che porta a una nuova significazione di vecchio materiale linguistico già esistente. Questo processo è infatti anche indagabile a livello di evoluzione del linguaggio, intesa in senso più ampio nei termini di coevoluzione tra linguaggio e cervello. Verrà inoltre fornito come esempio la metafora intesa come un meccanismo cognitivo sviluppatosi evolutivamente che esemplifica l'atto di *bricolage-upcycling* di elementi linguistici già conosciuti.

Riferimenti:

Deacon, T.W. (1997), *The Symbolic Species: The Co-Evolution of Language and the Human Brain*, New York, Norton & Company.

Floch, J. (1995), *Identités visuelles*, Paris, Presses Universitaires de France.

Gould, S.J., Vrba, E. (1982), *Exaptation. A missing term in the science of form*, in «Paleobiology», 8(1), pp. 4-15.

Lévi-Strauss, C. (1964), *La pensée sauvage*, Paris, Librairie Plon (trad. it. *Il pensiero selvaggio*, Il Saggiatore, Milano 1998).

Thompson, M. (2017), *Rubbish Theory. The Creation and Destruction of Value. New Edition*, London, Pluto Press.

Wheeler, W. (2010), *Delectable Creatures and the Fundamental Reality of Metaphor: Biosemiotics and Animal Mind*, in «Biosemiotics», 3, pp. 277-287.

Wegener, C. (2023), *Upcycling*, in Glăveanu, V.P., Tanggaard, L. e Wegener, C., a cura di, *Creativity – A New Vocabulary*, Cham, Palgrave Macmillan, pp. 273-282.

COSCIENZA E GENESI DELLA SINTASSI. DA WUNDT AL DIBATTITO IN CORSO

La sintassi costituisce senz'altro una sezione della questione dell'origine del linguaggio la cui soluzione è connessa proprio alla possibilità di fornire una giustificazione plausibile della genesi della stessa. In tal senso, la gestualità gioca un ruolo importante in quanto è una delle premesse della sintassi, soprattutto, a partire dai nessi con l'attività rappresentazionale della mente e con la coscienza.

La coscienza è strutturata in termini intersoggettivi, come si desume dalla funzione di "teoria della mente" che essa esercita normalmente: rappresenta le menti altrui, ne confronta gli stati mentali con i propri proiettandoli in avanti. Si tratta del processo di mentalizzazione (mindreading) rilevante nell'organizzazione dell'esperienza. Le rappresentazioni mentali diventano sempre più complesse nelle loro relazioni interne e sempre più impegnative per il sistema gestuale che le ha prese in carico preliminarmente. Evolutivamente, decisiva è la formazione del tratto vocale che, attivando la possibilità di articolare e modulare la voce, ne ha predisposto potenzialmente tutte le funzioni sintattiche.

Il mio obiettivo è quello di esaminare – a partire da Wundt - la natura rappresentazionale e sintattica della gestualità per poi concentrarmi sul ruolo della coscienza e della sottostante attività di *mindreading* nella definizione e ottimizzazione sintattica dell'attività rappresentazionale con riferimento al dibattito in corso.

Riferimenti:

Edwardes, M. (2010), *The origins of grammar. An anthropological perspective*, London, Continuum.

Fitch, W.T. (2010), *The evolution of language*, Cambridge, Cambridge University Press.

Hurford James, R. (2012), *The origins of grammar: Language in the light of evolution*, Oxford, Oxford University Press.

Kirby, S. (2007), *The Evolution of Language*, in Dumbaugh, R., Barrett, L., a cura di, *Oxford Handbook of Evolutionary Psychology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 669-681.

Wundt, W. (1906), *Die Sprache und das Denken*, in *Essays*, Leipzig.

SESSIONE 3A
In dialogo con la psicoanalisi
Chair: Felice Cimatti (Università della Calabria)

**“TIMPANIZZARE LA FILOSOFIA”:
MAGIA DELLA PAROLA E SOGGETTO RICEVENTE NELLA PSICOANALISI
FREUDIANA**

“Timpanizzare la filosofia” è l’espressione derridiana che Corradi Fiumara (1985, p. 24) utilizza per rendere conto della necessità di inaugurare una “prospettiva *ascoltante*” (ivi, p. 11) sul linguaggio e l’interazione, sovente dimenticata dalla tradizione del pensiero occidentale, più attenta alla prospettiva propria del dire. Il presente intervento mira a riflettere, all’interno della cornice teorica freudiana – e in particolare in riferimento alla metodologia e alla psicologia sociale –, sulla necessità di reintegrare l’attenzione rivolta al discorso proferito con l’attività di ricezione che l’accompagna ineludibilmente. La psicoanalisi freudiana viene intesa come “metodologia dell’ascolto” (ivi, p. 73), che, attraverso il dialogo terapeutico – fondato sull’attività di ascolto e interpretazione – tra analista e paziente, riconosce la “primitiva forza magica delle parole” (Freud 1890, p. 93). Il riferimento a tale potenza magica risulta costante all’interno delle opere freudiane e trova ulteriore applicazione nell’indagine sulla realtà sociale (cfr. Freud 1921). Le parole, i mediatori più importanti dell’influsso reciproco e delle modificazioni psichiche (cfr. Freud 1915-1917, p. 201), rafforzano e riflettono, nell’interazione discorsiva interna alla massa sociale, i legami libidici che la costituiscono. Attribuendo alla parola un peculiare potere, sia sul piano metodologico sia su quello della realtà sociale, la riflessione freudiana consente di approfondire l’emergere di una certa immagine del soggetto ricevente e della ricezione come *attività* assolutamente legata all’affetto e non riducibile a controparte meccanica dell’espressione del soggetto parlante.

Riferimenti:

Corradi Fiumara, G. (1985), *Filosofia dell’ascolto*, Milano, Editoriale Jaca Book.

Freud, S. (1890), *Psychische Behandlung (Seelenbehandlung)*, in *Gesammelte Werke*, vol. 5, Fischer, Francoforte; trad. it. a cura di C. Musatti (1967), *Trattamento psichico (trattamento dell’anima)*, in *Freud. Opere, vol. 1 – Studi sull’isteria e altri scritti*, Torino, Boringhieri.

Freud, S. (1915-1917), *Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse*, in *Gesammelte Werke*, vol. 11, Fischer, Francoforte; trad. it. a cura di C. L. Musatti (1976), *Introduzione alla psicoanalisi*, in *Freud. Opere, vol. 8 – Introduzione alla psicoanalisi e altri scritti*, Torino, Boringhieri.

Freud, S. (1921), *Psychologie und Ich-Analyse*, in *Gesammelte Werke*, vol. 13, Fischer, Francoforte; trad. it. a cura di C. L. Musatti (1977), *Psicologia delle masse e analisi dell’io*, in *Freud. Opere, vol. 9 - L’o e l’Es e altri scritti*, Torino, Boringhieri.

**SPETTRI, ANDROIDI E FIGURE DEL TRAUMA:
SUL RAPPORTO MENTE-CORPO A PARTIRE DAL PERTURBANTE DI FREUD**

Il perturbante (Freud, 1919) rappresenta uno dei saggi più densi e più studiati di Freud. In questo intervento proporrò una lettura di questo saggio che, a partire dalla famosa antinomia freudiana familiarità/estraneità, metta in luce un problema specifico, quello del rapporto mente/corpo. Ciò che mi propongo di dimostrare è che una delle principali figure del perturbante emerge quando la naturalità del rapporto mente-corpo viene meno, ovvero quando tra la mente che pensa ed il corpo che la ospita si verifica uno scarto. Questo scarto ha l'effetto di scardinare i fondamenti dell'evidenza, creando una inquietante coesistenza di categorie opposte, come quelle umano/non umano, vivo/non vivo, cosciente/non cosciente.

L'analisi di questo tema partirà da un esempio freudiano, quello dello spettro, un esempio a dire il vero non citato in letteratura quanto altri più famosi, come quello della bambola. Negli spiriti, e nel fenomeno ad essi collegato delle case infestate, confluiscono vari elementi essenziali per il perturbante: il ritorno del pensiero magico tipico dell'età infantile, i luoghi familiari che diventano estranei, la relazione con la morte (Frosh, 2012). La seconda fonte di perturbante che analizzerò sarà quella dell'androide, un classico prodotto della fantascienza particolarmente atto a provocare inquietudine per il modo in cui un corpo al tempo stesso familiare ed estraneo si abbina ad una mente priva di coscienza (Mori, 1970). Infine, il mio intervento si focalizzerà sulle figure del trauma, che hanno nella perdita di coscienza la loro cifra caratteristica (Malabou, 2007). In quest'ottica, i soggetti traumatizzati, gli schizofrenici catatonici e i pazienti Alzheimer rappresentano altrettante forme del perturbante, dove ad un corpo profondamente familiare si associa una mente estranea, vittima del buio mentale provocato dalla malattia o dal trauma.

Riferimenti:

Freud, S. (1919), *Das Unheimliche*, in «Imago», 5(5-6), pp. 297-394 (*Il perturbante*, in *Opere 1905/1921*, Newton Compton, Roma 1992, pp. 1049-1070).

Frosh, S. (2012), *Hauntings: Psychoanalysis and Ghostly Transmission*, in «American Imago», 69(2), pp. 241-264.

Malabou, C. (2007), *Les nouveaux blessés: De Freud à la neurologie, penser les traumatismes contemporains*, Montrouge, Bayard Éditions.

Mori, M. (1970), *The uncanny valley (Bukimi no tani)*, in «Energy», 7, pp. 33-35.

TRA LE RIGHE DEI LAPSUS. INCONSCIO E SENSO

Nel 1974 il filologo Sebastiano Timpanaro interviene nel dibattito apertosi in Italia negli anni '60 sul rapporto tra psicoanalisi, linguistica e marxismo con un testo divenuto ormai classico dedicato esplicitamente al lapsus freudiano (Timpanaro 1974). Con questo contributo si vuole analizzare come nell'elaborazione dell'autore si sviluppi a partire da questo testo uno stretto rapporto tra le categorie di senso e inconscio. Sebbene il lapsus freudiano sia considerato come una feroce critica a Freud e alle pretese di scientificità dell'interpretazione freudiana dei lapsus, si vuol qui mettere in luce come Timpanaro sviluppi non soltanto una critica ad alcuni aspetti della teoria freudiana dei lapsus, ma anche uno sviluppo positivo del rapporto tra parola, memoria, inconscio e senso. Sotto questo aspetto decisivi sono da un lato il confronto tenuto da Timpanaro con Francesco Orlando e la sua proposta di una teoria freudiana della letteratura e della rimodulazione del concetto di rimosso con quello di represso (Orlando-Timpanaro 2007), dall'altro il continuo dialogo con Tullio De Mauro che si è giocato sul terreno comune del confronto con il Corso di linguistica generale (Saussure 1967).

Riprendendo alcuni spunti di Fabio Stok si metterà l'accento sulla continuità della riflessione sulla categoria di inconscio da parte di Timpanaro anche al di fuori dei lavori strettamente dedicati alla psicoanalisi (Stok 2002, 2010). Si vuole qui mettere in luce come sul terreno della filologia classica Timpanaro elabori la propria concezione materialistica della lingua, senza per questo rinunciare nella sua proposta alla centralità della dimensione del senso (Timpanaro 1986).

Riferimenti:

Saussure, F. de (1967), *Cours de linguistique générale*, trad. it. a cura di T. De Mauro, *Corso di linguistica generale*, Bari-Roma, Edizioni Laterza.

Stok, F. (2003), *Timpanaro fra Lachmann e Freud*, in Gallo, F., Giannoli, G.I. e Quintili, P., a cura di, *Per Sebastiano Timpanaro. Il linguaggio, le passioni, la storia*, Milano, Edizioni Unicopli.

Stok, F. (2010), *Dal Lapsus alla Fobia romana*, in Ordine, N., a cura di, *La lezione di un maestro*, Napoli, Liguori Editore.

Timpanaro, S. (1974), *Il lapsus freudiano. Psicanalisi e critica testuale*, Torino, Bollati Boringhieri.

Timpanaro, S. (1986), *Per la storia della filologia virgiliana antica*, Roma, Salerno Editrice.

Timpanaro, S. (2006), *La «fobia romana» e altri scritti su Freud e Meringer*, Pisa, Edizioni ETS.

Timpanaro, S., Orlando, F. (2001), *Carteggio su Freud (1971-1977)*, Pisa, Scuola Normale Superiore.

**QUANDO IL LINGUAGGIO SI FA CORPO:
LA CREATIVITÀ COME ESPERIENZA INCARNATA NELLA MALATTIA MENTALE**

Nelle persone affette da schizofrenia «... la scissione dell'io dal corpo priva l'io incorporeo della possibilità di partecipare direttamente agli aspetti della vita del mondo, che è mediata dalle sensazioni e dai movimenti del corpo (gesti, parole, azioni)» (Laing 1959; trad.it. 1969: 79).

La disincarnazione offusca l'esperienza percettiva del soggetto schizofrenico (Gallese e Ferri 2014) e nell'impossibilità di stabilire una relazione con l'altro si crea un'ingiustizia epistemica (Fricker 2007).

Alcuni studi dimostrano che gli schizofrenici producono metafore embodied d'uso creativo (Littlemore 2019), nonostante la difficoltà di esprimere la condizione di malattia (Kidd, Carel 2017).

Se il linguaggio metaforico aiuta il parlante schizofrenico a raggiungere un'intimità linguistica con l'interprete (Ervas 2022), anche la creazione artistica - come dimensione pre-riflessiva e incarnata dell'esperienza (Merleau-Ponty 1952) - può ri-sintonizzare i parametri corporei nel percepire l'altro (M. Ponty 1964).

Il contributo intende quindi illustrare come la creatività riattivi i circuiti sensorimotori e permetta alle persone di "sentirsi a casa" - lo dimostra un esperimento condotto con pazienti schizofrenici (Mitchell, Meehan 2022).

Riferimenti:

Ervas, F. (2022), *Feeling the extraordinary in ordinary language*, in «Metodo», 10(1), 179-206.

Fricker, M. (2007), *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing*, Oxford University Press.

Gallese, V., Ferri, F. (2014), *Psychopathology of the bodily self and the brain: the case of schizophrenia*, in «Psychopathology», 47(6), pp. 357-364.

Kidd, I.J., Carel, H. (2017), *Epistemic Injustice and Illness*, in «Journal of Applied Philosophy», 34(2), pp.172-190.

Laing, R. D. (1959), *The Divided Self*; trad. it. (1969), *L'io diviso*, Torino, Einaudi.

Littlemore, J. (2019), *Metaphors in the mind: Sources of variation in embodied metaphor*, Cambridge, Cambridge University Press.

Merleau-Ponty, M. (1964), *Le visible et l'invisible*, Paris, Gallimard.

Merleau-Ponty, M. (1952), *Le langage indirect et les voix du silence*, in «Les Temps Modernes».

Mitchell, J., Meehan, T. (2022), *How art-as-therapy supports participants with a diagnosis of schizophrenia: A phenomenological lifeworld investigation*, in «The Arts in Psychotherapy», 80.

**SOGGETTO PARLANTE, PSICHISMO INCARNATO:
SULLA NATURA *EMBODIED* DEL SENSO LINGUISTICO**

La concezione della cognizione sociale come incarnata offre oggi la possibilità di un nuovo approccio neuroscientifico al linguaggio, pur nelle difficoltà notevoli che questo ancora pone alla prospettiva dell'*EC* - specialmente dinanzi alle tendenze anti-rappresentazionaliste delle sue teorie più radicali. Se è vero, infatti, che i dati raccolti sulla simulazione incarnata sembrano confermare il ruolo costitutivo svolto dalla dimensione corporea sensorimotoria nella produzione e nella comprensione linguistica, la sfida sta nel comprendere se e come la nostra natura corporea determini alcune delle nostre attività linguistiche apparentemente più astratte (Gallese, Morelli 2024).

In quest'ottica, lo studio della dimensione *embodied* del senso linguistico può trovare risorse preziose collocandosi al crocevia di competenze differenti, in una paziente cucitura tra filosofia del linguaggio e psicoanalisi. L'indagine sullo statuto epistemologico del soggetto parlante condotta dalla prima, infatti, trova particolare risonanza nell'attenzione rivolta, dalla seconda, alla soggettività linguistica in gioco nell'esperienza analitica (De Palo 2016), che tuttavia è irriducibile alla sola realtà linguistica. L'idea della *talking cure*, difatti, si accompagna già in Freud allo svelamento della natura non linguistica dell'inconscio. Di qui l'attuale concezione del dispositivo analitico come un *sistema di trasformazione*, attraverso cui i processi somatopsichici inconsci acquisiscono le condizioni di rappresentabilità e divengono suscettibili di legarsi in pensieri - lì dove anche un'*azione-linguaggio* diviene capace di veicolare un significato (Riolo 1978). Guardare alle recenti estensioni del paradigma psicoanalitico verso un *ascolto incarnato* - volto ai precursori della rappresentazione, colti nel loro potenziale generativo di senso (Bastianini 2021) - può dunque contribuire allo studio del *continuum* che va dal sensorimotorio al simbolo, nella coscienza del rapporto di continuità che lega il più astratto dei significati al concreto e immediato esperire (De Mauro 2018).

Riferimenti:

Bastianini, T., Ferruta, A., Guerrini Degl'Innocenti, B. (2021), *Ascoltare con tutti i sensi. Estensioni del paradigma dell'ascolto psicoanalitico*, Roma, Giovanni Fioriti Editore.

De Mauro, T. (2018), *L'educazione linguistica democratica*, Bari-Roma, Laterza.

De Palo, M. (2016), *Saussure e gli strutturalismi. Il soggetto parlante nel pensiero linguistico del Novecento*, Roma, Carocci.

Gallese, V., Morelli, U. (2024), *Cosa significa essere umani? Corpo cervello e relazione per vivere nel presente*, Milano, Raffaello Cortina.

Freud, S. (1915), *L'inconscio*, trad. it. a cura di C. Musatti (1976), in *Opere. Introduzione alla psicoanalisi e altri scritti 1915-1917*, vol. 8, Torino, Boringhieri.

Riolo, F. (1978), *L'"agire" come linguaggio e rappresentazione*, in «Rivista di Psicoanalisi», 24(3), pp. 364-378.

SESSIONE 3B

Linguaggio, macchine e intelligenze artificiali

Chair: Alessandra Falzone (Università di Messina)

COSA RESTERÀ DEL SIGNIFICATO: IA GENERATIVE, ALGORITMI, MACCHINE CHE APPRENDONO

Gli anni Ottanta, ossia un'epoca in cui l'IA cominciava ad essere conosciuta in ambienti accademici e industriali, ma non certamente era mainstream come oggi, riflettere sul significato era un'attività filosofico-linguistica che poteva basarsi sulle conoscenze delle singole persone impegnate nella ricerca delle risposte alla domanda "Che cos'è il significato?" (Ogden & I. A. Richards, 1923). Da quando l'IA ha fatto la sua comparsa producendo sistemi linguistici, sistemi esperti, algoritmi di apprendimento, abbiamo potuto indagare il comportamento dei segni rispetto a procedure e relazioni (per esempio tra linguaggio e pensiero, tra sintassi, semantica e pragmatica) attraverso nuove metodologie che includono simulazioni e analisi empiriche sui dati (Gola, 2005; Ruimy et al., 2001). Pertanto ipotesi sino a quel momento meramente teoriche o basate su pochi esempi, spesso ideati ad hoc, sono state messe alla prova attraverso metodi che danno maggiori garanzie. L'esistenza stessa dei sistemi computazionali e della loro evoluzione ha avuto un impatto sulla filosofia del linguaggio e della mente: dal taccuino di Otto, prima formulazione di mente estesa (Clark e Chalmers, 1998) siamo oggi agli smartphone, ben più potenti estensioni delle nostre possibilità cognitive e comunicative (Gola, 2022). L'IA sin dalla sua nascita continua a mostrarci quali siano le caratteristiche specie-specifiche degli esseri umani e quali quelle surrogabili da una buona automazione. Alla luce di questo ci chiederemo quale sia lo statuto epistemologico del "significato" nell'epoca delle IA generative e della robotica avanzata.

Riferimenti:

Ogden, C. K., Richards, I.A. (1989 [1923]), *The Meaning of Meaning*, San Diego, Harcourt Brace Jovanovich.

Gola, E. (2022), *Il linguaggio fuori di sé: macchine di Turing e media elettrici. Alle origini dell'idea di mente estesa*, in «Reti, saperi, linguaggi, Italian Journal of Cognitive Sciences», 2/2022, pp. 375-396.

Gola, E. (2005), *Metafora e mente meccanica*, Cagliari, CUEC.

Ruimy, N., Gola, E., Monachini, M. (2001). *Lexicography informs lexical semantics: the SIMPLE experience*, in Bouillon, P., Busa, F., a cura di, *The Language of Word Meaning*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 350-362.

UN'ANALISI PSICOLINGUISTICA DELLE STRATEGIE DI APPRENDIMENTO DEI LANGUAGE MODEL

I *Language Model* (LM) hanno riorganizzato il dibattito sulla semantica. Superando le iniziali diffidenze, l'idea secondo cui i LM forniscono rappresentazioni del significato dei segni delle lingue storico naturali sta prendendo piede, seppur secondo paradigmi teorici eterogenei (Mandelkern & Linzen 2024, Merrill et al., 2024). Le riflessioni relative al *grounding* delle rappresentazioni dei modelli hanno tuttavia messo in ombra un elemento fondamentale dei LM, l'*apprendimento*. Per molto tempo l'apprendimento ha costituito un problema insormontabile negli studi sul linguaggio e la sua replicazione, ne è un esempio la *teoria della povertà dello stimolo* (Chomsky 1965). Al contrario, l'apprendimento si trova all'origine della parabola teorica connessionista. I connessionisti sostenevano che un addestramento adeguato può consentire a un modello sufficientemente grande di replicare qualsiasi comportamento regolare, compresi quelli linguistici (Smolensky 1988). Le loro tesi si sono dimostrate (finora) sostenute dai fatti, tuttavia la relazione fra addestramento e apprendimento linguistico fatica a imporsi all'interno del dibattito (con eccezioni, Evanson et al. 2023, Frank 2023). Questo approfondimento può risultare produttivo in linguistica e computer science, in ragione di ciò, l'intervento propone di confrontare le strategie di addestramento dei LM con la teoria dell'apprendimento linguistico formulata da Vygotskij (1992).

Riferimenti:

- Chomsky, N. (1965), *Aspects of the theory of syntax*, MIT Press.
- Evanson, L. et al. (2023), *Language acquisition: do children and language models follow similar learning stages?*, Findings of the ACL 12205–12218.
- Frank, M.C. (2023), *Bridging the data gap between children and large language models*, «Trends in Cognitive Sciences», 27(11).
- Mandelkern, M., Linzen, T. (2024), *Do language models' words refer?*, arXiv:2308.05576.
- Merrill, W. et al. (2024). *Can you learn semantics through next-word prediction?*, arXiv:2402.13956.
- Smolensky, P. (1988), *On the proper treatment of connectionism*, «Behavioral and Brain Sciences», 11(1), pp. 1–23.
- Vygotskij, L.S. (1992), *Pensiero e linguaggio*, trad. it. a cura di L. Mecacci, Roma-Bari, Laterza.

PARLATO, MODULI E COSCIENZA.

DALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE A QUELLA NATURALE DEI NEONATI

I recenti sistemi di riconoscimento del parlato (ASR) sono basati su architetture sono “*self-supervised*” (Baevski et al. 2020), vale a dire che vengono esposti a migliaia di ore di parlato e imparano autonomamente a trovare elementi acustici ricorrenti per creare un sistema di *cluster* nei quali raggruppare i suoni che il sistema ritiene simili fra loro. Si crea un processo di astrazione “dal basso” di tipo fonologico. Quando tutte le fasi preliminari sono complete, il sistema viene addestrato ad associare un testo scritto in caratteri ortografici alle sequenze di suoni, e, per ottenere questo scopo, bastano poche ore di materiale trascritto.

In questi processi non è prevista la presenza di inferenza cognitiva o di proiezione dei suoni percepiti in uno spazio semantico, la trascrizione è deterministica e passiva.

Matusevych et al. (2023), hanno osservato che un processo simile avviene nei neonati che imparano a raffinare l’ascolto attraverso processi di memorizzazione e imitazione. Gli studi di psicolinguistica basati sull’apprendimento di lingue artificiali, (Culbertson 2023), possono essere considerati una conferma empirica che il processo automatico sopra descritto imiti un comportamento cognitivo umano.

A differenza dei sistemi AsR il neonato è un sistema multimodale: gli stimoli verbali si aggiungono a quelli di altri moduli cognitivi che interagiscono costantemente fra di loro portando il bambino ad uno sviluppo completo.

Studi recenti (Gazzaniga, 2018) ritengono che le attività di coordinamento fra moduli differenti o siano create, da processi *coscienti*. Quindi i moduli analitici sarebbero *bottom-up*, mentre sarebbero *top-down* i processi di inferenza e coordinamento e sarebbero controllati da una attività cosciente.

Il mio contributo discuterà questi temi, passando in rassegna alcuni recenti lavori su queste teorie.

Riferimenti:

Baevski, A., Yuhao, Z., Abdelrahman, and Auli, M. (2020), *Wav2vec 2.0: A framework for self-supervised learning of speech representations*, «Adv. in Neural Information Proc. Sys» 33, pp. 12449–12460.

Culbertson, J. (2023), *Artificial language learning*, in Sprouse, Jon, a cura di, *The Oxford Handbook of Exp. Syntax*, Oxford, Oxford Handbooks.

Gazzaniga, M. S. (2018), *The consciousness instinct*, Farrar, Straus and Giroux.

Matusevych, Y., Schatz, T., Kamper, H., Feldman, N., & Goldwater, S. (2023), *Infant phonetic learning as perceptual space learning: A crosslinguistic evaluation of computational models*, «Cognitive Science», 47(7).

DELLA COMPETENZA SEMIOTICA DEI *LARGE LANGUAGE MODEL*

In *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Eco (1984) affermava che “usando un codice si possono fare affermazioni false circa uno stato del mondo”. Al contrario “Con un s-codice si possono solo fare affermazioni *scorrette*”. A partire dalla teoria dei codici e dalla tipologia dei modi di produzione segnica (Eco 1975; Valle 2017), si vuole dimostrare la consistenza interna e la validità di un’operazione analogica che ponga come primo membro di un’equazione il rapporto tra la *struttura* e la forma astratta di un algoritmo (Greimas, Courtés 2007) tipico di un linguaggio di programmazione come Python; il secondo membro è occupato dal rapporto tra *enciclopedia* e *large language model*. Il corpus di analisi sarà rappresentato da due tecniche di *Sentiment Analysis* (Goodfellow et al. 2016), la prima basata sull’approccio *bag of words*, la seconda sul modello pre-addestrato RoBERTa. Si prenderanno in esame, attraverso una teoria dell’enunciazione impersonale, i concatenamenti enunciativi che caratterizzano in forma enciclopedica (Paolucci 2020, 2021) la produzione segnica di un sistema di IA generativa sostenuto dall’architettura informatica di un Transformer (Vaswani et al. 2017; Manzotti, Rossi 2023), con l’intento di mostrarne la prassi enunciativa.

Riferimenti:

- Eco, U. (1975), *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani.
- Eco, U. (1984). *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino, Biblioteca Einaudi.
- Goodfellow, Y., Bengio, Y., Courville, A. (2016), *Deep Learning*, The MIT Press.
- Greimas, A.J., Courtés, J. (2007), a cura di P. Fabbri, *Semiotica: Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Milano, Mondadori.
- Manzotti, R., Rossi, S. (2023), *IO & IA. Mente, cervello & GPT*, Rubbettino Editore.
- Paolucci, C. (2020), *Persona: soggettività nel linguaggio e semiotica dell'enunciazione*, Milano, Bompiani.
- Paolucci, C. (2021), *The Notion of System in the Work of Umberto Eco: Summa, Structure, Code, Encyclopaedia and Rhizome*, Rivista Di Estetica, 76, 39-60.
- Valle, A. (2017), *Modes of Sign Production*, in S.G. Beardsworth and R.E. Auxier (2017) *The philosophy of Umberto Eco*, Open Court, pp. 274-304.
- Vaswani, A. et al. (2017), *Attention is all you need*, «Advances in Neural Information Processing Systems».

QUALI SEMANTICHE PER L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE?

Negli ultimi anni il velocissimo miglioramento dei *large language models* (LLM), il più famoso dei quali è ChatGPT, ha portato a risultati impressionanti per la verosimiglianza con cui questi modelli statistici riescono a riprodurre la facoltà tradizionalmente considerata umana per eccellenza, quella del linguaggio. Il tentativo di fornire un'imitazione sempre più raffinata delle lingue storico-naturali offusca surrettiziamente la distinzione tra riproduzione di *output* "intelligenti" e creazioni a opera di un'intelligenza autonoma, che costituiscono i due poli entro cui si muovono le ricerche sull'intelligenza artificiale (Floridi 2023: 20-24). Se la linguistica generativista, che fa largamente coincidere mente e linguaggio, considera la mancanza di una sintassi innata nei LLM come la prova che essi non possono fornire un modello valido per lo studio del linguaggio umano (vedi Moro, Greco, Cappa 2023), altre tradizioni di studi sul linguaggio più interessate alla semantica – nel senso dato da De Mauro (per es. in De Mauro 2019) di campo di studi e di riflessioni sulla questione del significato – potrebbero trovare nei risultati statistico-ingegneristici dell'AI una nuova impostazione del classico problema della semantica nelle lingue naturali. In questa comunicazione propongo di considerare alcuni dei temi-chiave del dibattito odierno sull'intelligenza artificiale discorsiva come altrettanti problemi spiccatamente semantici, intesi qui come problemi dell'interazione linguistica che chiamano in causa il funzionamento della trasmissione tra utente e macchina e il ruolo del riferimento al mondo extralinguistico.

Riferimenti:

De Mauro, Tullio (2019), *Il valore delle parole*. Con un saggio di Stefano Gensini, Roma, Treccani.

Floridi, Luciano (2023), *The Ethics of Artificial Intelligence*, Oxford, Oxford University Press.

Moro, A., Greco, M., Cappa, S. F. (2023), *Large languages, impossible languages and human brains*, «Cortex», 167, pp. 82-85.

SESSIONE 3C
Antichi e moderni: prospettive a
confronto

Chair: Francesca Piazza (Università di Palermo)

LINGUAGGIO E RAPPRESENTAZIONE NEL *CRATILO*

Come è noto, il *Cratilo* è il dialogo in cui si svolge la più dettagliata discussione platonica sul linguaggio. La discussione si svolge nel quadro fornito dalla polemica tra il naturalismo eracliteo di Cratilo, primo maestro di Platone, e il convenzionalismo sofistico di Ermogene. Nell'ultimo tratto del dialogo, il Socrate portavoce platonico porta avanti una confutazione del naturalismo semantico difeso da Cratilo. Questa confutazione ruota attorno a una nozione chiave: quella di rappresentazione (*ἀπεικασμα, εἶκον, μίμησις, δηλοῦν, ἀπεικάζειν, μεμίμηται*, ecc.). L'obiettivo di questo paper è duplice: da un lato, analizzare i vari sensi o aspetti di questa nozione e l'uso che ne viene fatto nella confutazione del realismo semantico e, dall'altro, contrastare questi usi con la critica gorgiana dell'idea del linguaggio come rappresentazione delle cose in *Sul non essere o sulla natura*.

Riferimenti:

Platón (2003), *Crátilo*, Madrid, Gredos.

Gorgias (1996), *Sobre lo que no es o sobre la naturaleza*, in *Sofistas. Testimonios y fragmentos*, Madrid, Gredos, pp. 174–184.

Calvo Martínez, T. (2007), *De Parménides a Gorgias. El mundo verdadero como fábula*, in Sáez Rueda, L., De La Higuera, F. J. y Zúñiga, J. F., a cura di, *Pensar la nada: Ensayos sobre filosofía y nihilismo*, Madrid, Biblioteca Nueva, pp. 159-188.

Diogini, R. (2001), *Nomi forme cose: intorno al Cratilo di Platone*, Macerata, Quodlibet.

Di Piazza, S., Piazza, F. e Serra, M. (2022), *Il corpo delle emozioni. Una prospettiva antica sull'intreccio tra menti, corpi e parole*, in «Reti, saperi, linguaggi», 2 (2022), pp. 319–338.

Kahn, C. H. (1973), *Language and Ontology in the Cratylus*, in Lee, E.N., Mourelatos, A.P.D. and Rorty, R.M. (eds.), *Exegesis and Argument*, New York, Humanities Press, pp. 152–176.

Williams, B. (1982), *Cratylus' Theory of Names and its Refutation*, in Schofield, M., Nussbaum, M.C., a cura di, *Language and Logos: Studies in Ancient Greek Philosophy Presented to G. E. L. Owen*, Cambridge–New York, Cambridge University Press, pp. 83–93.

Wittgenstein, L. (1958), *The Blue and Brown Books*, Preliminary Studies for the 'Philosophical Investigations', Oxford, Blackwell.

IL RAPPORTO TRA LINGUAGGIO, PENSIERO E REALTÀ NELLE RIFLESSIONI DI GIAMMARIA ORTES

La relazione consiste in una disamina del pensiero linguistico di Giammaria Ortes (1713-90) a partire dalle sue *Riflessioni sugli oggetti apprensibili, sui costumi e sulle cognizioni umane per rapporto alle lingue* (1775). Si tratta di un'opera che ha avuto una circolazione molto limitata, rimasta alla prima edizione e che solo ora è disponibile in una nuova edizione critica a cura del sottoscritto (Ortes 2023/1775). Per queste ragioni è ancora oggi poco conosciuta, anche agli specialisti, tranne qualche eccezione (Formigari 1993, Gensini 1993 e 2015) e tuttavia rappresenta il risultato più originale e interessante della filosofia del linguaggio italiana del Settecento. Nel dibattito sul linguaggio e le lingue dell'epoca (animato da Baretti, Bettinelli, Soave, e altri) la linguistica veniva trattata all'interno della questione della lingua, con le tradizionali discussioni normative sullo status della lingua letteraria, nel testo di Ortes, invece, l'autore presenta un'autonoma elaborazione teorica delle questioni presenti nella filosofia linguistica europea e un'utilizzazione della teoria lockiana del segno per l'ideazione di una storia naturale della parola e per la realizzazione degli strumenti teorici di controllo della natura e della società civile.

In particolare durante la relazione verranno messi in evidenza due diversi e complementari aspetti dell'indagine sul linguaggio che Ortes considera centrali: da una parte la consapevolezza che le lingue si modellano sul costume e sulla mentalità collettiva, a partire da una concezione dialettica della natura che spiega il carattere arbitrario, storicamente determinato, ma non naturalmente motivato dei significati delle parole. Dall'altra l'esigenza di indagare le dinamiche di funzionamento della ragione sociale, fondata sulla prassi – che si differenzia dalle forme di ragione pura o astratta di cui è ricca la storia del pensiero – all'insegna di una filosofia pratica che possa conciliare la linguistica con l'economia, il diritto e la gnoseologia in vista del conseguimento di obiettivi comuni. E proprio la combinazione di questi due aspetti rappresenta il risultato più significativo della ricerca di Ortes che merita un maggiore riconoscimento nell'ambito della storia delle idee linguistiche.

Riferimenti:

Formigari, L. (1990) *L'esperienza e il segno. La filosofia del linguaggio tra Illuminismo e Restaurazione*, Roma, Editori Riuniti.

Gensini, S. (1993) *Volgar favella. Percorsi del pensiero linguistico italiano da Robortello a Manzoni*, Firenze, La Nuova Italia.

Gensini, S. (2015), *Giammaria Ortes filosofo del linguaggio: da Venezia all'Europa*, in M. Ferrari Bravo (a cura di), *Giammaria Ortes nella Venezia del Settecento. Atti del convegno di studi (Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Isola di San Giorgio Maggiore, 24-25 giugno 2014)*, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, pp. 169-193.

Ortes, G. (2023 [1775]), *Riflessioni sugli oggetti apprensibili, sui costumi e sulle cognizioni umane per rapporto alle lingue*, a cura di A. Prato con un saggio di S. Gensini, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Press.

PERCEZIONI CATEGORIE LINGUAGGI.
LA LEZIONE PSICOLOGICA-FENOMENOLOGICA DI EDMUND HUSSERL. PER UNA
SUA RIPRESA-RIVISITAZIONE CONTEMPORANEA

Come è noto, una delle sponde storico-teoretiche in campo fenomenologico per sostenere alcune delle tesi oggi raccolte sotto la macrocategoria della *4E Cognition* è la fenomenologia ‘incarnata’ di Merleau-Ponty, guardata con benevolenza anche perché Merleau-Ponty ha dedicato più di uno studio al problema del linguaggio, completando così il trittico percezioni-categorie-linguaggi, a cui alludiamo nel titolo di questa proposta. Ciò che si sottovaluta in modo sistematico è la lezione di Husserl, lezione che ha preceduto-ispirato quella di Merleau-Ponty. Quale lezione husserliana? In realtà tutta la sua fenomenologia, da *Filosofia dell’aritmetica* alle *Terza, Quarta, Sesta delle Ricerche logiche*, fino alle *Lezioni sulle sintesi passive, Erfahrung und Urteil*, per concludere con la terza appendice alla *Krisis*, meglio nota come *L’origine della geometria*. Sono tutti questi momenti in cui Husserl ha sempre ragionato sulla stretta correlazione analogico-intenzionale tra percezione e pensiero logico-tipico-categoriale, all’interno di un unico arco di costituzione del ‘senso’. Per Husserl i processi percettivi sono caratterizzati da una struttura intenzionale che presenta delle evidenti analogie con quella che lui chiamerà la *grammatica pura* dei significati logici, indipendenti e dipendenti. Di più: nel corso degli anni Husserl riconoscerà un ruolo fondativo ai processi percettivi rispetto a quelli logico-categoriali. Cosa manca alla fenomenologia di Husserl? Forse una fenomenologia del corpo (cosa vera fino ad un certo punto), come ancora una vera filosofia del linguaggio (anche qui cosa vera solo in parte), al di là di una *Prima ricerca logica*, su cui forse si è insistito troppo, trascurando quanto Husserl aveva raccolto tra i suoi appunti in vista di una riscrittura della *Sesta ricerca logica*. Cosa ci proponiamo noi? Di rimettere al centro del dibattito storico-teoretico la fenomenologia husserliana, in un convegno in cui si discute dei rapporti tra psicologia e filosofia del linguaggio, psicologia e studi cognitivi, nella convinzione, la nostra, che Husserl ancora oggi possa essere interessante, perché fin dall’inizio aveva intuito come ci fosse una stretta relazione analogica-intenzionale-fondativa tra i processi percettivi e le varie ‘forme cognitive-significative’ tipiche del modo di pensare logico-categoriale. Tutto questo Husserl lo aveva pensato fin dai primi anni dei suoi studi, condotti sotto la guida di uno psicologo, Franz Brentano, studi da cui nasce il suo primo libro, *Filosofia dell’aritmetica*, dove Husserl aveva sostenuto la tesi che *l’origine della conta dei numeri* andasse cercata tra le mani e i piedi di chi conta, tra le mani e i piedi di un corpo-mente che guarda il proprio corpo ed il mondo e solo dopo conta, conta fino a venti, perché venti sono le dita che articolano il suo corpo. Una *Embodied Cognition* ante litteram? Per tanti versi sì e nella notte dei tempi, verso la fine dell’Ottocento, secondo l’intuizione di un filosofo, allievo di uno psicologo, sempre lo stesso filosofo-psicologo-fenomenologo, Husserl, che avrebbe poi ispirato la fenomenologia della percezione di Merleau-Ponty, a cui tanti oggi riconoscono l’origine intuitiva-fenomenologica di un modo di vivere e pensare *embodied, embedded, enactive, extended*.

Riferimenti:

Eco, U. (1997), *Kant e l’ornitorinco*, Milano, Bompiani.

Husserl, E. (2005) *Logische Untersuchungen Ergänzungsband Zweiter Teil*, Texte für die Neufassung der VI. Untersuchung. Zur Phänomenologie des Ausdrucks und der Erkenntnis (1893/94-1921), Dordrecht, The Netherlands, Springer.

Lohmar, D. (2000), *Edmund Husserls >Formale und Transzendentale Logik<*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt.

Lohmar, D. (2016), *Denken ohne Sprache. Phänomenologie des nicht-sprachlichen Denkens bei Mensch und Tier im Licht der Evolutionsforschung, Primatologie und Neurologie*, Switzerland, Springer.

Newen, A., De Bruin, L., Gallagher, Sh. (2018), *The Oxford Handbook of 4E Cognition*, Oxford, Oxford University Press.

Shapiro, L. (2014), *The Routledge Handbook of Embodied Cognition*, Routledge, London-New York.

Silvestri, F. (2010), *Segni Significati Intuizioni. Sul problema del linguaggio nella fenomenologia di Husserl*, Milano, Mimesis.

Silvestri, F. (2012), *Sulla costituzione nell'esperienza di alcune logiche del pensiero. In costante riferimento ad Esperienza e giudizio di Husserl*, Lecce, Pensa MultiMedia.

Violi, P. (1997), *Significato ed esperienza*, Milano, Bompiani.

LO SPAZIO DELLA PSICOLOGIA NELLA FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO DI ERNST CASSIRER

Nei primi decenni del Novecento il confronto tra psicologia e filosofia sui temi della percezione, del linguaggio e della mente viene portato da Cassirer sul terreno del dibattito relativo al rapporto tra forme ed esperienza. Si tratta di un passaggio delicato per la trasformazione della filosofia kantiana in generale e in modo più specifico per la rielaborazione del discorso filosofico rispetto alle scienze empiriche della mente. Tuttavia la storiografia filosofica su Cassirer, a lungo caratterizzata da un'adesione alla prospettiva antipsicologista, ha faticato a mettere a tema questo snodo della sua riflessione. L'intervento si propone di far emergere le linee fondamentali della filosofia del linguaggio di Cassirer in relazione alle principali correnti della psicologia d'inizio Novecento, in particolare la psicologia della *Gestalt* e la psicologia dello sviluppo: critica dell'associazionismo e concezione olistica della mente; riflessione sulla genesi della forma linguistica e sulla specificità della funzione simbolica; teoria della 'pregnanza simbolica' in relazione alle patologie del linguaggio.

Riferimenti:

Cassirer, E. (1910), *Substanzbegriff und Funktionsbegriff*, Oxford, Bruno Cassirer.

Cassirer, E. (1923-1929), *Philosophie der symbolischen Formen*, Oxford, Bruno Cassirer.

Cassirer, E. (1942), *Zur Logik der Kulturwissenschaften*, in «Göteborgs Högscolas Arsskrift».

Fetz, R.L. (1988), *Ernst Cassirer und der strukturgenetische Ansatz*, in Braun, H.-J., Holzhey, H., Orth, E.W., a cura di, *Über Ernst Cassirers Philosophie der symbolischen Formen*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, pp. 156-190.

Krais, G. (2021), *Cassirer's Philosophy of Mind. From Consciousness to "Objective Spirit"*, in Truwant, S., a cura di, *Interpreting Cassirer*, Cambridge University Press, pp. 170-189.

Matherne, S. (2018), *Cassirer's Psychology of Relations from the Psychology of Mathematics and Natural Science to the Psychology of Culture*, in «Journal for the History of Analytical Philosophy», 6, 3, pp. 133-162.

Parsutowicz, P. (2015), *The Influence of Gestalt Theory on Ernst Cassirer's Phenomenology of Symbolic Forms*, in «Dialogue and Universalism», 4, pp. 87-99.

IL DIBATTITO COSERIU-TAYLOR TRA SEMANTICA STRUTTURALE E SEMANTICA COGNITIVA

In un intervento risalente al 1989 [Coseriu 1990], Eugenio Coseriu critica la teoria dei prototipi, che egli assume come portato paradigmatico della linguistica cognitiva. L'intervento ha il merito e di ricostruire uno scenario in gran parte ancora attuale, insistendo su un ambito - il rapporto tra linguistica strutturale e linguistica cognitiva - che necessita ulteriore approfondimento (Willems 2011). Esso argomenta sui principali aspetti che l'approccio cognitivista convoca come soluzioni alle criticità dell'approccio strutturale, tra cui la scarsa flessibilità e attenzione ai processi concreti di costruzione del significato, sollevando vivaci reazioni in ambito cognitivista: in particolare Taylor (1999) ha proposto una puntuale controargomentazione.

Ci proponiamo di ricostruire tale dibattito poiché esso consente (1) di problematizzare l'ipotesi più "politicamente corretta", ovvero l'integrazione dei due modelli in gioco, invocata da parti alterne ma che rimane essa stessa da discutere; (2) di catturare la ricchezza di posizioni in merito ad una nozione che ha guadagnato sempre più fortuna in ambito linguistico - quella di "sottospecificazione semantica" - a cui i diversi modelli si rifanno più o meno esplicitamente in relazione alla concezione "olistica" del significato e della polisemia (Geeraerts 1993).

Riferimenti:

Coseriu, E. (2000 [1990]), *Structural semantics and 'cognitive' semantics*, «Logos and Language», 1(1), pp. 19-42.

Geeraerts, D. (1993), *Vagueness's puzzles, polysemy's vagaries*, «Cognitive Linguistics», 4, pp. 223-272.

Taylor, J.R. (1999), *Cognitive semantics and structural semantics*, in Andreas Blank & Peter Koch (eds.), *Historical Semantics and Cognition*, Berlin-New York, de Gruyter, pp. 17-48.

Willems, K. (2011), *Meaning and interpretation: the semiotic similarities and differences between Cognitive Grammar and European structural linguistics*, «Semiotica», 185(1/4), pp. 1-50.

SESSIONE 3D

Scritture, testualità, enunciazione

Chair: Grazia Basile (Università di Salerno)

RITORNARE NELLA STANZA (43). LAPSUS, BIOGRAFIA ED ENUNCIAZIONE

L'episodio è noto. Il narratore della *Recherche* proustiana, per sfuggire ai bombardamenti tedeschi su Parigi, entra in un albergo che scopre essere in realtà un lupanare. Si fa allora condurre in una stanza, la n. 43 per evitare ogni scandalo. Da qui vede, attraverso uno spioncino, il suo mentore Charlus (nella stanza 14), incatenato su un letto in un perverso gioco omoerotico. Sconvolto, fugge e, ripensando alla scena cui ha appena assistito, cita "il letto in legno della stanza 43". E qui c'è il lapsus. Il lettore sa che la stanza 43 non è quella in cui stava il barone, ma il Narratore: l'omosessualità del barone non sarebbe altro che quella dell'autore stesso. Si deve al testo di Lavagetto (1991) aver illuminato buona parte delle implicazioni letterarie e psicanalitiche di questo *casus* letterario. C'è però da interrogarsi se il nodo che qui emerge non ravvisi anche in modo evidente un tema di centrale importanza linguistica. Il caso della stanza 43 ci parla di un Autore che 'simulando' un patto ne 'dissimula' un altro, giocando sui regimi di verità (e di memoria) e introducendo un *Io* letterario che, come ricorda Marin (1983), è sempre "questione d'identificazione e mai d'identità". Si tratterà allora di interrogarsi sulla natura del lapsus di scrittura, in *lato sensu* dell'errore, e sulla presenza di un'autorialità inscritta 'che sbaglia' e che rompe il patto finzionale con il lettore, emergendo come ulteriore e nascosto momento interpretativo all'interno del testo.

Riferimenti:

Bowie, M. (1987), *Freud, Proust and Lacan: Theory as Fiction*, Cambridge, Cambridge University Press.

Eco, U. (1991), *I limiti dell'interpretazione*, Milano, Bompiani.

Lavagetto, M. (1991), *La stanza 43. Un lapsus di Marcel Proust*, Torino, Einaudi.

Marin, L. (1983), «Secret, dissimulation : les conditions rhétoriques de la croyance chez Pascal», in *De la croyance : approches épistémologiques et sémiotiques*, Berlin, Walter de Gruyter Verlag, 1983, p. 203-215.

Voltolini, A. (2010), *Finzioni*, Roma-Bari, Laterza.

POETRY MATTERS. IL LINGUAGGIO PER SOPRAVVIVERE IN TEMPO DI GUERRA

La riflessione sul linguaggio – origine, natura, funzione – ha sempre tratto grande giovamento dall’analisi condotta in zone di limite. Con questa espressione mi riferisco all’osservazione del linguaggio in contesti nei quali le condizioni che consentono ai parlanti di esprimersi e comunicare in modo ‘ordinario’ vengono sospese o annullate. La guerra rientra certamente in questi frangenti, per ragioni diverse che qui non è il caso di ricordare. Se la letteratura si è soffermata su questo aspetto, la filosofia e la linguistica lo hanno invece trascurato; forse è tempo di provare a colmare, proprio a partire da quelle pagine. Per questa comunicazione ho scelto due autori, Primo Levi (*Se questo è un uomo*) e il poeta ucraino, non udente, Ilya Kaminsky (*Deaf Republic*). Nelle opere di entrambi, distanti nel tempo storico e nello spazio linguistico ma concentrati nello stesso luogo, *Il canto di Ulisse* nella *Commedia*, si sviluppa una riflessione su come pratiche linguistiche diverse – la narrazione, la necessità traduzione, l’accertamento del senso – vengono identificate strategie necessarie per la sopravvivenza nelle quali è coinvolto ogni piano del linguaggio – cognitivo, espressivo comunicativo. Emerge, in altre parole, il linguaggio bisogno vitale: proveremo qui a seguire come si definisce la messa a fuoco di ciascuno dei livelli in gioco nei due testi e a mostrarne le implicazioni reciproche.

Riferimenti:

Crary, A., a cura di (2007), *Wittgenstein and the Moral Life: Essays in Honor of Cora Diamond*, Cambridge Ma, MIT Press.

Croce, B. (1946), *La Poesia, Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura* [1936], Bari-Roma, Laterza.

Diamond, C. (1991), *The Realistic Spirit*, Cambridge Ma, MIT Press.

Eco, U. (2000), *Dire quasi la stessa cosa*, Milano, Bompiani.

Kaminsky, I. (2019), *Deaf Republic*, Minneapolis, Greywolf Press (trad. it. *Repubblica Sorda*, La Nave di Teseo, Milano 2021).

Kaminsky, I. (2024), *Reading Dante in Ukraine*, in «Asymptote».

Levi, P. (1958), *Se questo è un uomo*, Torino, Einaudi.

Wittgenstein, L. (1953), *Philosophische Untersuchungen*, Oxford, Blackwell; trad. it. a R. Piovesan, M. Trinchero (2014) *Ricerche Filosofiche*, Torino, Einaudi.

**SCRITTURA CREATIVA, O GENERATIVA, QUESTO È IL DILEMMA.
SCENEGGIATURA E DRAMMATURGIA NELL'ERA DELL'IA**

In questa proposta si intende approfondire la relazione tra linguaggio, intelligenza naturale e intelligenza artificiale, quando l'IA viene impiegata in pratiche come la scrittura. Assistiamo, oggi, allo sviluppo sempre più avanzato di sistemi di machine learning finalizzati alla simulazione del (la modalità di) pensiero umano, per cui ci sembra lecito domandarsi quale ruolo rivesta la "creatività" nei processi di simulazione artistica del linguaggio. È noto, ad esempio, lo sciopero di cinque mesi che nel 2023 ha interessato gli sceneggiatori di Hollywood e che si è concluso con un accordo secondo il quale le "trame grezze" generate dall'IA non saranno considerate "materiale letterario". L'IA potrebbe davvero simulare il linguaggio umano al punto da mostrarsi capace di creatività (e non solo di generatività)? Secondo Searle (2023), l'abilità di calcolo delle macchine, se applicata al linguaggio, può solo produrre una sintassi non una semantica, e nessun computer sarebbe in grado di pensare secondo le modalità del pensiero umano. Per lo psicologo J. P. Guilford, il pensiero divergente è alla base del pensiero creativo, inteso come capacità di trovare soluzioni alternative a un problema, e sarebbe caratterizzato da cinque elementi: fluidità, flessibilità, originalità, elaborazione/consapevolezza e valutazione/guida. Le capacità computazionali dell'IA potrebbero, allora, simulare questi cinque aspetti e scrivere un romanzo o una sceneggiatura senza che sia possibile distinguere il linguaggio umano da quello artificiale? Se la creatività è il risultato della complementarità tra deduzione e intuizione, tra ragione e immaginazione, tra emozione e riflessione, tra pensiero divergente e pensiero convergente (Biasion 2017), in questo intervento si tenterà di illustrare se e come l'intelligenza artificiale può ingannarci nelle forme di scrittura artistica.

Riferimenti:

- Andler, D. (2024), *Il duplice enigma. Intelligenza artificiale e intelligenza umana*, Torino, Einaudi.
- Biasion, I. (2017), *Il cervello e la creatività: le basi neurali e molecolari del processo creativo*, State of Mind.
- Cappuccio, M. (2006), *Dal Computazionalismo alla Fenomenologia. Enzo Paci, Alan Turing, e l'Impossibile Gioco dell'Imitazione*, in Cappuccio, M., Sardi, A., a cura di, *Enzo Paci*, Milano, Cuem, pp. 211-234.
- Catenazzi, U., Di Carlo, G., Della Morte, S., (2012), *Il rapporto tra Creatività ed Emozioni*, State of Mind.
- Cerutti, M., Laterza, L. (2023), *Conversazioni computazionali: ChatGPT, as an artificial intelligence, do you create, or do you generate?*, «Epekeina», vol. 16, nn. 1-2, pp. 1-15.
- Finke, R.A., Ward W.T., Smith, S.M. (1996), *Creative Cognition: Theory, Research and Applications*, Boston, MIT Press.
- Guilford, J.P. (1967), *Creativity: Yesterday, today, and tomorrow*, in «The Journal of Creative Behavior», 1(1), pp. 3-14.
- Searle, J.R. (2023), *Intelligenza artificiale e pensiero umano. Filosofia per un tempo nuovo*, Roma, Castelvecchi.

SESSIONE 4A

Narrazione, cognizione e persuasione

Chair: Marco Mazzone (Università di Catania)

FONDAMENTI COGNITIVI DELLA NARRAZIONE PERSUASIVA

Gli esseri umani si distinguono dagli altri animali per la loro capacità di raccontare storie. In questo intervento, assumo una prospettiva persuasiva (piuttosto che informativa) sulla comunicazione umana e sostengo che gli esseri umani hanno inventato le storie per migliorare le loro capacità persuasive nella comunicazione. La mia idea è che il potere persuasivo delle storie dipenda in gran parte dalla capacità delle storie di incantare il cervello. Da un punto di vista evolutivo, la capacità di comunicare raccontando storie è il prodotto evolutivo della capacità di pensare in forma narrativa: gli esseri umani erano in grado di pensare in forma narrativa molto prima di essere in grado di raccontare agli altri le loro storie mentali. La capacità di rappresentare la realtà in forma di storia dipende principalmente dai sistemi di elaborazione che costituiscono il nostro cervello narrativo: sistemi cognitivi che permettono agli esseri umani di proiettarsi nel tempo, nello spazio e nelle menti degli altri. Il cervello umano è avido di storie perché le storie sono il modo naturale per il cervello di rappresentare la realtà. Questo è il motivo dello straordinario potere persuasivo delle storie. Oltre agli indubbi effetti positivi di tale potere, la capacità di persuadere gli altri è anche il limite intrinseco delle storie; il confine tra persuasione e manipolazione è labile. Tuttavia, poiché è proprio ciò che rende le storie positive a renderle anche negative, lo studio della narrazione umana è una chiave importante per lo studio delle tecniche di difesa dall'uso malevolo delle storie.

SPERIMENTARE LA NARRAZIONE PERSUASIVA: LE TEORIE DEL COMLOTTO COME CASO DI STUDIO

Questo intervento mira a mostrare l'importanza che le ricerche condotte nell'ambito degli studi cognitivi della persuasione possono avere per gettare luce sui fattori psicologici che spiegano l'adesione alle teorie del complotto (TC). Nel talk vengono presentati i principali dati di una ricerca (Adornetti et al., under review) finalizzata a esaminare il ruolo specifico che narrazione persuasiva da un lato e argomentazione persuasiva dall'altro hanno nel promuovere l'adesione a credenze cospirazioniste. Il campione finale è composto da 160 partecipanti, assegnati casualmente a tre gruppi: un primo gruppo (n=56) guarda un video in cui una TC relativa all'esplosione della centrale nucleare di Chernobyl viene presentata in forma prevalentemente argomentativa (*mostly argumentative group*: MAG); un secondo gruppo (n=53) guarda un video in cui la stessa TC viene presentata in forma prevalentemente narrativa (*mostly narrative group*: MNG); e un terzo gruppo di controllo (*control group*: CG) (n=51) che guarda un video su argomenti non complottisti. L'obiettivo dello studio è valutare: 1) se l'esposizione a narrazioni e argomentazioni complottiste produce un effetto persuasivo nei partecipanti, vale a dire un cambiamento di credenze successivamente a tale esposizione; 2) se è possibile tracciare una differenza in termini di cambiamento di credenze tra le due strategie persuasive. A tal fine, sono stati valutati i punteggi ottenuti nella scala Generic Conspiratorial Beliefs (GCB) (Brotherton et al., 2013) a T0 (prima dell'esposizione al messaggio persuasivo) e a T1 (dopo l'esposizione) nei tre gruppi di partecipanti. I risultati principali hanno mostrato un aumento a T1 rispetto a T0 nel MAG nel punteggio totale della GCB. Per quanto riguarda il MNG, si è osservato solo un cambiamento in un sottoscala della GCB (e non nel punteggio totale), i.e. nella sottoscala *Government Malfeasance*, con scores significativamente più alti a T1 rispetto a T0. Nell'intervento si discutono alcune possibili interpretazioni di questi dati.

Riferimenti:

Adornetti, I. et al. (under review), *Testing the Persuasiveness of Conspiracy Theories: A Comparison of Narrative and Argumentative Strategies*.

Brotherton, R., French, C.C., Pickering, A.D. (2013), *Measuring belief in conspiracy theories: The generic conspiracist beliefs scale*, in «Frontiers in psychology», 4(279).

COME LA NARRAZIONE MODULA LA COGNIZIONE SOCIALE: STUDI CON ELETTROENCEFALOGRAMMA

Numerose ricerche condotte negli ultimi anni suggeriscono che le narrazioni possono esercitare un effetto positivo sulla cognizione sociale, intesa come l'insieme di processi e capacità (ad es., empatia, teoria della mente affettiva, teoria della mente cognitiva) coinvolte tanto nell'interpretazione e nell'elaborazione di informazioni che riguardano l'esperienza di altri individui quanto nell'esecuzione di comportamenti appropriati relativi all'interazione sociale (Happé, Cook & Bird, 2017). Ad esempio, diversi studi comportamentali hanno dimostrato che l'esposizione alla lettura di storie può avere un effetto positivo sulla teoria della mente e sui processi di empatia, migliorandone la performance (ad es., Calarco et al., 2017; Castano et al., 2020; Dodell-Feder & Tamir, 2018; Kidd & Castano 2013; Mar et al., 2006; 2009). Le ricerche volte ad indagare la relazione tra esposizione alla narrazione e cognizione sociale sono quasi esclusivamente di natura comportamentale. Obiettivo della presente relazione è quello di esaminare tale relazione dal punto di vista neuroscientifico, discutendo i risultati di due studi sperimentali in cui abbiamo impiegato l'elettroencefalogramma. I due studi si sono focalizzati su due specifiche strategie narrative al fine di esplorarne i possibili effetti sul piano della cognizione sociale: in un primo studio, l'utilizzo di introspezioni personali o narrazioni autobiografiche e, in un secondo studio, l'utilizzo di storie letterarie narrate da differenti punti di vista, vale a dire in prima o terza persona.

Nella prima ricerca (Altavilla et al., 2022), volta a indagare la relazione tra narrazioni introspezione ed empatia, il campione composto da 29 partecipanti è stato suddiviso in due sottogruppi: il gruppo introspezione (n=15) ha svolto un compito di scrittura introspezione per 7 giorni, e il gruppo di controllo (n=14) ha un compito di scrittura non introspezione per lo stesso periodo. Di entrambi i gruppi abbiamo registrato l'attività cerebrale in risposta a stimoli sociali rappresentati da occhi che esprimono emozioni sia prima (T0) di sottoporsi al compito di scrittura sia 7 giorni dopo (T1) aver svolto il compito di scrittura. Confrontando l'attività cerebrale dei partecipanti a T0 e T1, i risultati hanno evidenziato una differente risposta neurale in risposta alla visione degli occhi nei due gruppi sperimentali; in particolare, il compito di scrittura introspezione sembra aver modulato le risposte empatiche dei partecipanti, influenzando l'attenzione e la valutazione implicita nei confronti di stimoli socio-emotivi.

Nel secondo studio esplorativo (Altavilla et al., under review), abbiamo indagato se e in che modo un aspetto specifico delle storie – la prospettiva da cui una storia viene narrata – può modulare l'attivazione cerebrale in risposta a un compito di teoria della mente. Il campione di 50 partecipanti è stato suddiviso in tre sottogruppi: il primo gruppo (*first-person perspective group*, 1G; n=16) leggeva l'estratto di un testo letterario (*Memorie dal sottosuolo* di Dostoevskij) narrato in prima persona e fortemente focalizzato sulla psicologia del protagonista; il secondo gruppo (*third-person perspective group*, 3G; n=18) leggeva lo stesso testo riscritto però dalla prospettiva in terza persona; il terzo gruppo (*scientific essay group*, EG; n=16) leggeva un testo descrittivo in cui non erano presenti personaggi. La risposta elettroencefalografica e quella comportamentale in

risposta ad espressioni emotive di occhi è stata registrata prima (T0) e dopo (T1) il compito di lettura. I principali risultati hanno mostrato una simile modulazione di processi centrati sul sé da parte delle storie in prima e terza persona, sebbene la condizione in terza persona sembri implicare un maggiore sforzo di elaborazione, probabilmente legato alla necessità di integrare processi egocentrici ed allocentrici di cognizione sociale al fine di interpretare l'esperienza del personaggio. A partire da questi dati, nel corso della relazione si discutono possibili sviluppi teorici e implicazioni di ricerca.

Riferimenti:

Altavilla, D. et al. (2022), *Introspective self-narrative modulates the neuronal response during the emphatic process: An event-related potentials (ERPs) study*, in «Experimental Brain Research», 240(10), pp. 2725-2738.

Altavilla, D., et al. (under review), *Exploring how first- and third-person narrative modulates neural activation during a social cognition task. An event-related potentials (ERPs) study*.

Calarco, N. et al. (2017), *Absorption in narrative fiction and its possible impact on social abilities*, in Hakemulder, F., Kuijpers, M.M. & Tan, ESH, a cura di, *The handbook of narrative absorption*, Balint and MM Doicaru, pp. 293-313.

Castano, E., Martingano, A.J., Perconti, P. (2020), *The effect of exposure to fiction on attributional complexity, egocentric bias and accuracy in social perception*, in «PLoS ONE», 15(15), e0233378.

Dodell-Feder, D., Tamir, D.I. (2018), *Fiction reading has a small positive impact on social cognition: A meta-analysis*, in «Journal of Experimental Psychology: General», 147(11), p. 1713.

Happé, F., Cook, J.L., Bird, G. (2017). *The structure of social cognition: In (ter) dependence of sociocognitive processes*, in «Annual review of psychology», 68, pp. 243-267.

Kidd, D.C., Castano, E. (2013), *Reading literary fiction improves theory of mind*, in «Science», 342(6156), pp. 377-380.

Mar, R.A. et al. (2006), *Bookworms versus nerds: Exposure to fiction versus non-fiction, divergent associations with social ability, and the simulation of fictional social worlds*, in «Journal of research in personality», 40(5), pp. 694-712.

SESSIONE 4B

Cognizione e interazione

Chair: Elisabetta Gola (Università di Cagliari)

UN NUOVO PARADIGMA PER LA TEORIA DEI CONCETTI. OLTRE LA DICOTOMIA TRA AMODALITÀ E MULTIMODALITÀ DELLE RAPPRESENTAZIONI

L'intervento focalizza l'impasse del dibattito sul formato delle rappresentazioni (Michel 2021) stretto all'interno della dicotomia tra teorie amodali e multimodali dei concetti. Le prime enfatizzano il processo di astrazione dagli aspetti più percettivi ed *embodied*, mentre le seconde enfatizzano il ruolo della risonanza sensori-motoria e della dimensione propiocettiva e interocettiva nei processi di concettualizzazione ed elaborazione delle parole dimostrandone l'attivazione perfino nei concetti più astratti come *democrazia* e *giustizia* (Borghi A., Binkoski, 2014; Borghi 2023). La concezione multimodale è stata criticata da Guy Dove (2014, 2016, 2021), che ha sollevato il *problema della generalizzazione*, e dei neurofisiologi Mahon e Caramazza (2008) che hanno sottolineato come la dimensione sensori-motoria non abbia un ruolo costitutivo e causale, ma solo integrativo e concomitante. Questo insieme di critiche ha spinto verso la costruzione di modelli ibridi come il MACH di Michel (2021), attraverso il quale, riproporremo una rilettura della teoria dei concetti che problematizzi al meglio il problema della generalizzazione mostrando l'attivazione continua della *conflation* (fusione/intreccio) tra astratto e di concreto (Velardi 2013, 2018) e la distinzione/sovrapposizione delle nozioni di sovraordinato pieno e sovraordinato vuoto.

Riferimenti:

- Borghi, A. (2023), *The Freedom of Words: Abstractness and the Power of Language*, Cambridge, CUP.
- Dove, G. O. (2021), *The Challenges of Abstract Concepts*, Springer.
- Michel, C. (2021), *Overcoming the modal/amodal dichotomy of concepts*, «Phenomenology and the Cognitive Sciences», Vol. 20, pp. 655–677.
- Velardi, A. (2013), *La vita delle idee. Il problema dell'astrazione nella teoria della conoscenza*, Milano, Mimesis.
- Velardi, A., Cruciani, M., Gagliardi, F., (2018), *Concetti e processi di categorizzazione*, Roma, Aracne.

INTERAZIONE, LINGUAGGIO E COSCIENZA DI SÉ

L'obiettivo della presentazione è mostrare che lo sviluppo della coscienza di sé e l'apprendimento del linguaggio sono interrelati e hanno una base pragmatica comune. Verrà data attenzione alla natura del linguaggio intesa in senso wittgensteiniano, in particolare al riconoscimento e all'accesso epistemico alle proprie sensazioni tramite il linguaggio ("Coleottero" - Wittgenstein 1953). In linea con Wittgenstein, si potrebbe dire che un individuo riconosce i propri stati mentali fenomenici in base a una dimensione pubblica, in particolare in base al linguaggio la cui acquisizione precederebbe la costruzione del sé. Nelle fasi di sviluppo la coscienza del sé corporeo (*ownership e agency* - Gallagher 2000) e la coscienza del sé sociale (ad es. associare il proprio nome alla sensazione di essere un corpo - Cruciani 2023) si sviluppano in modo congiunto per mezzo dell'interazione sociale e linguistica, la quale ci fa conoscere non solo il nostro corpo vissuto (*Leib*) ma anche la "mente individuale", che può esistere solo in relazione alle altre menti mediante significati condivisi (Mead 1982). In questa prospettiva, lo sviluppo della coscienza di sé e della soggettività fenomenica ha la sua genesi nella dimensione intersoggettiva (Kyselo 2016), e in particolare nelle basi pragmatiche di acquisizione del linguaggio.

Riferimenti:

Cruciani, M. (2023), *Genesi, sviluppo e mantenimento nel tempo della coscienza di sé*, in M. Cruciani, F. Gagliardi (a cura di), *Coscienza. Prospettive scientifiche e filosofiche*, Roma, Aracne, pp. 61-125.

Gallagher, S. (2000), *Philosophical Conceptions of the Self: Implications for Cognitive Science*, «Trends Cogn. Sci.», 4, pp. 14–21.

Kyselo, M. (2016), *The Minimal Self Needs a Social Update*, «Philos. Psychol.», 29, 7, pp. 1057–65.

Mead, G.H. (1982), *The Individual and the Social Self*, in Miller, D., a cura di, University of Chicago Press.

Wittgenstein, L. (1953), *Philosophische Untersuchungen*, Oxford, Blackwell (trad. it. *Ricerche Filosofiche*, a cura di M. Trinchero, Einaudi, Torino 1995).

PIAGET, ECO E FREUD: FATICA PSICHICA, FATICA FISICA E ATTIVITÀ CEREBRALE NELL'ACQUISIZIONE DELLA LETTOSCRITTURA IN ETÀ EVOLUTIVA

L'obiettivo di questo intervento è quello di valutare la plausibilità psicologica e neurofisiologica del lavoro semiotico alla base dell'accesso alla lettoscrittura. Con "lettoscrittura" si traduce qui il termine literacy, che individua le abilità di lettura e di scrittura in relazione al loro apprendimento. La tesi principale che si vuole sostenere è che il processo di acquisizione della lettoscrittura possa essere compreso pienamente soltanto attraverso la descrizione di meccanismi di produzione segnica e processi inferenziali di natura abduittiva. Forse inaspettatamente, riconsiderare l'influenza dell'opera di Piaget nel Trattato di Semiotica Generale di Eco, ci consentirà di comprendere più a fondo alcuni processi di acquisizione del linguaggio e della lettoscrittura durante l'età evolutiva. In seconda istanza, a partire da *L'interpretazione delle afasie* di Sigmund Freud e dagli studi di Uta Frith sulla dislessia, tenteremo di costruire alcune commensurabilità locali tra le fasi di apprendimento del linguaggio, la produzione segnica e l'adattamento neurofisiologica della Visual Word Form Area.

Riferimenti:

Eco, U. (1975), *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani.

Eco, U. (1983), "Corna, Zoccoli, Scarpe", in Eco, U., Sebeok, T.A., a cura di, *Il segno dei tre. Holmes, Dupin, Peirce*, Milano, Bompiani.

Freud, S. (1891), Zur Annahme der Aphasien: eine kritische Studie (trad. ingl. *On aphasia: a critical study*, a cura di E. Stengel, International University Press, New York 1953).

Frith, U. (1985), *Beneath the surface of developmental dyslexia*, in Patterson, K.E., Marshall, J.C., Coltheart, M. (a cura di), *Surface dyslexia*, London, Routledge & Kegan, pp. 301-330.

Goswami, U. (2006), *Phonological awareness and literacy*, in Brown, K., a cura di, «Encyclopedia of Language and Linguistics», Elsevier, pp. 489-497.

Paolucci, C. (2021), *Cognitive Semiotics. Integrating Signs, Minds, Meaning and Cognition*, Berlin and New York, Springer.

Piaget, J. (1968), *Le Structuralisme*, Paris, PUF (trad. it. *Lo strutturalismo*, a cura di A. Bonomi, il Saggiatore, Milano 1969).

SESSIONE 4C
Criticità della comunicazione
Chair: Marco Mazzeo (Università della Calabria)

ANALISI DELLA COMUNICAZIONE MEDICO-PAZIENTE NEL CORSO DI COLLOQUI DI PIANIFICAZIONE CONDIVISA DELLE CURE

Il progetto ConCure-SM (pianificazione CONdivisa delle CURE nella Sclerosi Multipla) è nato da un panel interdisciplinare di clinici, psicologi, ricercatori, e metodologi con l'obiettivo di co-creare con i pazienti, i loro familiari, i medici e gli altri professionisti che si occupano di persone con sclerosi multipla progressiva un intervento atto a facilitare l'attuazione della Pianificazione Condivisa delle Cure (PCC) in questa popolazione. L'intervento ha previsto una prima fase di training per i professionisti e di traduzione e adattamento al contesto italiano e alla Legge 219/2017 di un booklet compilabile durante il colloquio di PCC. La seconda fase del progetto ha incluso uno studio pilota e di fattibilità a singolo braccio, comprensivo di un'analisi qualitativa volta a valutare la qualità della comunicazione medico-paziente durante la prima conversazione di PCC, considerando in particolare il processo decisionale condiviso e la comunicazione emotiva. L'analisi qualitativa si è basata sulle registrazioni audio e le trascrizioni di 18 colloqui di PCC e ha previsto l'utilizzo della scala OPTION (Observing Patient Involvement in Shared Decision Making) e del VR-CoDES (Verona Coding Definitions of Emotional Sequences), uno strumento di codifica dei segnali di disagio emotivo (*cues*, intesi come indizi verbali o non verbali che segnalano un'emozione spiacevole) e delle preoccupazioni/emozioni (*concerns*, intesi come espressioni che fanno chiaro riferimento a un'emozione spiacevole) espresse dai pazienti durante le consultazioni mediche, e delle risposte fornite dai professionisti sanitari (classificate in base al modo, esplicito o implicito, in cui l'operatore sanitario coglie e fa riferimento al contenuto del *cue/concern*, e alla sua disponibilità a fornire spazio per consentire o meno un ulteriore approfondimento da parte del paziente). Obiettivo della presentazione è quello di illustrare i risultati dell'analisi svolta utilizzando il VR CoDES, proponendo altresì una riflessione sulle potenzialità/criticità dello strumento e, più in generale, della ricerca empirica in contesti multidisciplinari che includono la presenza di clinici e di esperti nel campo delle scienze del linguaggio e della psicologia.

Riferimenti:

- De Panfilis, L. et al. (2021), *Study protocol on advance care planning in multiple sclerosis (ConCure-SM): intervention construction and multicentre feasibility trial*, «BMJ Open», 11 (8), p. e052012.
- De Panfilis, L. et al. (2023), *ConCure-SM project. Italian cross-cultural adaptation of the Quality of Communication questionnaire and the 4-item advance care planning engagement questionnaire*, «PLoS One», 18(3), p. e0282960.
- Del Piccolo, L. et al. (2011), *Development of the Verona Coding Definitions of Emotional Sequences to code health providers' responses (VR CoDES-P) to patient cues and concerns*, «Patient Educ Couns.», 82, pp. 149–155.
- Del Piccolo, L. et al. (2015), *Patient expression of emotions and neurologist responses in first multiple sclerosis consultations*, «PLoS One», 10(6), p. e0127734.
- Giordano, A. et al. (2024), *User appraisal of a booklet for advance care planning in multiple sclerosis: a multicenter, qualitative Italian study*, «Neurol Sci.», 45(3), pp.1145-1154.
- Zimmermann, C. et al. (2011), *Coding patient emotional cues and concerns in medical consultations: The Verona coding definitions of emotional sequences (VR-CoDES)*, «Patient Educ Couns.», 82, pp. 141–148.

(S)OGGETTI AGLI OGGETTI. UNO SGUARDO SEMIOTICO AL RAPPORTO TRA DISTURBI DELLO SPETTRO AUTISTICO, OGGETTI E INTERSOGGETTIVITÀ

L'autismo è identificato come un disturbo del neurosviluppo caratterizzato da deficit socioaffettivi e comportamenti e interessi ristretti e ripetitivi (DSM-5). Il presente contributo intende fornire una lettura semiotico-cognitiva di un tratto caratteristico dei DSA, relativo al particolare rapporto che lega soggetti affetti da autismo e oggetti. In particolare, a partire dalle prospettive fornite nell'ambito della psicologia dello sviluppo (Trevarthen e Delafield-Butt 2013) e delle 4e cognition (Di Paolo, Cuffari & De Jaegher 2018), si propone una lettura pragmatista ed enattiva del concetto di *oggetto transizionale*, elaborato nell'ambito della psicologia dinamica di eredità psicanalitica (Winnicott 1971). Sposando una concezione estesa e distribuita della cognizione, al centro delle più recenti proposte semiotico-cognitive (Paolucci 2021), si sostiene che gli oggetti con cui i soggetti affetti da DSA interagiscono sin dalla prima età possano garantire un processo di individuazione e formazione cognitiva, in virtù delle possibilità e modalità interazionali che elicitano (Malafouris 2020).

Riferimenti:

- Edition, F. (2013), *Diagnostic and statistical manual of mental disorders*, «American Psychological Association», 21(21), pp. 591-643.
- Di Paolo, E.A., Cuffari, E.C., De Jaegher, A. (2018), *Linguistic Bodies. The Continuity between Life and Language*, Cambridge-London, The MIT Press.
- Malafouris, L. (2020), *Thinking as "Thinging": Psychology With Things*, in «Current Directions in Psychological Science», 29(1), pp. 3-8.
- Paolucci, C. (2021), *Cognitive Semiotics. Integrating Signs, Minds, Meaning and Cognition*, Berlin-New York, Springer.
- Trevarthen, C., Delafield-Butt, J. (2013), *Autism as a developmental disorder in intentional movement and affective engagement*, in «Frontiers in Integrative Neuroscience», 7(49).
- Winnicott, D.W. (1971), *Playing and Reality*, London, Penguin Books.

GENEALOGIE SOVVERSIVE E *DEBUNKING ARGUMENTS*: COSA PROVANO (QUANDO HANNO SUCCESSO)?

Cosa mostrano le genealogie e i *debunking arguments* evoluzionistici a proposito dello status epistemico delle credenze morali, religiose e filosofiche contro cui vengono avanzati? In questo intervento fornisco in primo luogo una classificazione generale degli argomenti in questione, distinguendo le genealogie che mettono in discussione lo status epistemico di una credenza rivelando la contingenza dei processi che hanno portato ad adottarla dagli argomenti evoluzionistici che prendono di mira l'affidabilità dei processi o delle facoltà epistemiche che governano la formazione di intere classi delle nostre credenze. Prestare attenzione a questa distinzione aiuta a mettere in luce il ruolo cruciale che assunzioni di tipo affidabilista o esternista svolgono in molti argomenti evoluzionistici. Le genealogie sovversive che non fanno leva su tali assunzioni hanno il duplice vantaggio di non presupporre la correttezza di tesi epistemologiche controverse e di non prestare il fianco all'accusa di essere auto-invalidanti (Vavova 2014; Srinivasan 2015). Questo non significa, però, che il loro successo sia (sempre) completo. La seconda tesi difesa in questo contributo è che, anche quando riescono a screditare le credenze prese di mira, ciò che riescono a fare è soltanto minarne la giustificazione doxastica e non anche quella proposizionale: contrariamente a quanto è stato recentemente suggerito (Egeland 2022), mostrare che una credenza è ingiustificata non equivale automaticamente a mostrare che non vi sono buone ragioni per accettarne il contenuto.

Riferimenti:

Egeland, J. (2022), *The Epistemology of Debunking Argumentation*, «The Philosophical Quarterly», 72, pp. 837-852.

Srinivasan, A. (2015), *The Archimedean Urge*, «Philosophical Perspectives», 29, pp. 325-362.

Vavova, K. (2014), *Debunking Evolutionary Debunking*, in «Oxford Studies in Metaethics», vol. 9, OUP, pp. 76-101.

SESSIONE 4D

Implicazioni pragmatiche

Chair: Fabrizia Giuliani (Sapienza Università di Roma)

IL RUOLO DELLE INSINUAZIONI NELLE DINAMICHE CONVERSAZIONALI

Il linguaggio implicito, erroneamente considerato costoso in termini di possibili fraintendimenti e conseguente sforzo di interpretazione, spesso si rivela il modo più efficiente per esprimere complessità cognitive e affettive, soddisfacendo al meglio i bisogni sociali dei parlanti. In pragmatica, la principale spiegazione delle formule indirette è rintracciata nella loro cortesia, a fini cooperativi. Il linguaggio indiretto però non è usato esclusivamente nelle relazioni che prevedono una sovrapposizione di interessi, ma anche quando è in gioco un (quantomeno parziale) conflitto di interessi. Questo è il caso delle insinuazioni, sofisticato meccanismo di comunicazione – accusatorio e non – che, alludendo a qualcosa, pone nell'interlocutore il dubbio ma non la certezza della propria presenza. Alcune teorie individuano il motivo principale dell'uso di insinuazioni nella volontà del parlante di instillare/manipolare una credenza nell'ascoltatore, con un obiettivo più o meno malizioso, evitando di assumersi responsabilità di tale credenza. Si vedrà come i motivi di uso delle insinuazioni vadano piuttosto nella direzione della teoria del parlante strategico, secondo cui il linguaggio indiretto è una strategia nel negoziare le relazioni quando si è incerti se l'interlocutore sia cooperativo o antagonista.

Riferimenti:

- Bell, D. (1997), *Innuendo*, «Journal of Pragmatics», 27, pp. 35-59.
- Bertuccelli Papi, M. (2014), *The pragmatics of insinuation*, «Inter. pragmatics», 11(1), pp. 1-29.
- Brown, P., Levinson, S. (1987), *Politeness: Some universals in language use*, Cambridge University Press.
- Colston, H.L., Gibbs, R.W. (2021), *Figurative Language Communicates directly because it precisely demonstrates what we mean*, «Canadian Psychological Association», 75(2), pp. 228-233.
- Lee, J., Pinker, S. (2010), *Rationales for Indirect Speech: The theory of the strategic speaker*, «Psychological Review», 117(3), pp. 785-807.
- Searle, J. (1975), *Indirect Speech acts*, in Cole et al., a cura di, *Syntax and Semantics III: Speech Acts*, New York, Academic Press, pp. 59-82.

MOGLI TRADIZIONALI E DONNE DEL KLAN: PERFORMATIVITÀ DI GENERE E RETORICA DISINCARNATA IN DUE CASI DI FEMMINISMO BIGOTTO

Butler (2013) descrive il genere come il risultato dell'incrocio tra discorsi egemonici sulla "natura sessuata" del corpo, internalizzazione di tali prescrizioni normative, e attuazioni (*enactments*) di questa "apparente fissità interiore". Da un punto di vista formale, tale teorizzazione è sovrapponibile a quella a cui Chomsky (1965) ricorre per spiegare l'innatismo linguistico. Anche in questo caso abbiamo un insieme di regole che precedono gli individui (la Grammatica Universale), un elemento che pertiene all'incorporazione di tali regole, e i diversi modi in cui ciascuno le mette in pratica – la performance linguistica. Per Chomsky, la performance linguistica porta inevitabilmente a perenni deviazioni dalla norma stabilita dalla GU; similmente, per Butler la performatività è la tendenza a "dislocare" le norme di genere che ne permettono la ripetizione. Alla luce di questo parallelismo, si esporranno i casi delle *tradwives* (mogli tradizionali) e delle Donne del Ku Klux Klan (WKKK), in quanto esempi paradossali di internalizzazione di regole egemoniche e deviazione – inconsapevole nel primo caso, volontaria nel secondo – dal sistema normativo di riferimento, il patriarcato. Entrambi i fenomeni verranno inquadrati attraverso il concetto di "femminismo bigotto" (Gordon 2018), che è stato impiegato proprio per dar conto della problematica integrazione di istanze progressiste all'interno di movimenti conversatori come il WKKK. Tramite un'analisi della retorica impiegata dalle leader del WKKK, si tenterà di far emergere le contraddizioni e predire l'evoluzione futura del più moderno movimento delle *tradwives*.

Riferimenti:

Butler, J. (2013), *Questione di genere: il femminismo e la sovversione dell'identità*, trad. it. a cura di S. Adamo, Roma, Laterza.

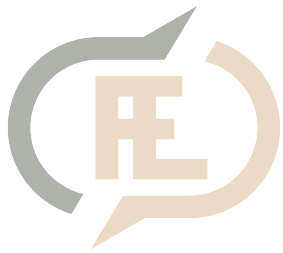
Chomsky, N. (1965), *Aspects of the Theory of Syntax*, Cambridge, The MIT Press.

Gordon, L. (2018), *The second coming of the KKK: the Ku Klux Klan of the 1920s and the American political tradition*, NY, Liveright Publishing Corporation.

IRONY ACROSS CULTURES: A CONTRASTIVE ANALYSIS OF SOCIAL FUNCTIONS

Our pilot study aims to explore the differences in the use and applicability of irony across cultures. We examined a group of students predominantly from individualistic cultures (Italy, Hungary, USA, Netherlands), and from collectivistic cultures (China, Turkey, Egypt, Syria, Palestine, Lebanon). We tested 24 participants from both individualistic and collectivistic cultures with tasks based on a scenario with an ironic target sentence (Dews, Kaplan & Winner, 2007). On the basis of the results, conclusions were drawn about the interpersonal effects of irony in different cultures: statistical analysis revealed quantitative differences in 1) the judgments of humorous effect and rudeness (Attardo, 2001), 2) if irony will avoid or rather, trigger conflict between the speakers (Averbeck, 2015), 3) the interpersonal effect of irony if it targeted performance vs. behavior vs. the situation.

Our findings confirm that collectivistic cultures strive for harmony at the group-level, prioritizing status, and often found irony to be impolite and rude, also threatening the “face”, i.e., their social self, whereas individualistic cultures saw irony as having the opposite social purpose in communication: blunting remarks, adding humor and thus friendlier (Gibbs, 2007), funnier and even as a tool to avoid conflicts (Athanasiadou & Colston, 2020; Ervas, 2021). Moreover, the results revealed that there are significant differences in collectivistic vs. individualistic cultures concerning the accepted and appropriate use of irony (Schnell & Ervas, 2022). Infact, in collectivistic cultures where gender equality is questionable the use of irony may also be questionable (Wierzbicka, 1991; Colston & Katz, 2005): may even be prohibited with opposite-sex individuals. Such cultural norms give significantly different communication patterns and importantly, frameworks for interpretation.



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

